ANNO XLIV | MATTINO | TORINO, Venerdì 28 Ottobre 1910 | MATTINO | NUM. 299

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le modificazioni essenziali al progetto sui tributi locali

Roma, 27, ore 21.

Torna a far capolino la riforma dei tributi locali, della quale non si era più sentito dir nulla dal giorno che gli Uffici della Camera avevano fatto accoglienza punto lieta al disegno di legge, che presentò al Parlamento il Gabinetto Sonnino.

I due punti fondamentali della nuova proposta erano: l'avocazione allo Stato della tassa di famiglia, e la concessione ai Comuni del dazio consumo. Entrambi erano stati vivamente combattuti, perchè il consolidamento del dazio consumo è misura anti-democratica, perchè col passaggio allo Stato della tassa di famiglia, questa verrebbe applicata anche ai Comuni minori, che non l'hanno mai avuta e che, naturalmente, non vorrebbero averla. Parve, pertanto, che con la caduta del Gabinetto dei «cento giorni», fosse caduto anche il disegno di legge, molto più che la Commissione eletta dagli Uffici, non potendo approvarlo e non volendo per riguardo ai caduti respingerlo, era ricorsa al solito espediente dilatorio di «studi affidati alla Sotto-Commissione». Di ordinario, simili deliberazioni delle Commissioni equivalgono al rinvio a sei mesi, deliberato dalla Camera, cioè, al rigetto larvato. Questa volta si è verificato l'eccezione alla regola, perchè parecchi Comuni più importanti del Regno, si sono interessati per le speciali condizioni del loro bilanci all'approvazione di quella riforma.

Perciò nella Sotto-Commissione, composta degli onorevoli Bertarelli, Danieli, De Nava, è prevalso il concetto di apportare radicali modificazioni al disegno di legge, per renderlo accettabile anche a coloro che lo avevano combattuto.

In seguito alle vive premure dei rappresentanti di parecchi grossi Comuni dell'Alta Italia, dell'unione delle Provincie, e a frequenti abboccamenti di De Nava, per incarico della Sotto-Commissione, col Presidente del Consiglio, col Ministro delle Finanze, pare che si sia raggiunto un accordo sul modo di eliminare i più gravi inconvenienti del progetto Sonnino, segnalati nell'accennata discussione degli Uffici della Camera.

I capisaldi radicali delle modificazioni sarebbero i seguenti:

1.o Poichè l'abbuono del canone del dazio consumo apporterebbe grandi benefici ai Comuni, questi dovrebbero devolvere parte di tali benefici agli sgravi sui consumi di prima necessità;

2.o Poichè molti Comuni rurali, dall'applicazione della riforma verrebbero indubbiamente danneggiati, si dovrebbero inserire nella legge speciali disposizioni in loro favore;

3.o Si dovrebbero ammettere i Comuni e le Provincie ad una partecipazione degli utili della tassa di famiglia avocata allo Stato.

La semplice enunciazione di questi tre capisaldi di radicali modificazioni da apportare al disegno di legge Sonnino, spiega e giustifica l'opposizione che esso incontrò negli Uffici della Camera, ma non basta a farci formare un concetto esatto delle conseguenze di tali modificazioni: occorre conoscere come e fino a qual punto questi capisaldi sarebbero esplicati.

Il problema è per se stesso di difficile soluzione, specialmente per le grandissime ripugnanze che suscita la proposta di affidare allo Stato, che, naturalmente l'applicherebbe a tutti i contribuenti, la tassa focatico, che in parecchi Comuni del Mezzogiorno ha provocato insurrezioni popolari e conflitti sanguinosi con la forza pubblica. Non bisogna dimenticare che la maggior parte dei piccoli Comuni hanno fatto grandi sacrifici per evitare o per sopprimere la tassa di famiglia, che ora lo Stato dovrebbe estendere a tutti i Comuni del Regno, e che il regime democratico tende dunque a far sparire l'anti-democratico dazio consumo, che verrebbe invece consolidato in Italia con la applicazione della riforma in questione. Comunque, è bene che i Comuni si interessino alla sorte del loro bilancio, e che il gravissimo problema dei tributi locali sia largamente discusso, non soltanto dalla Commissione parlamentare, dalla zelante Sotto-Commissione, ma ben anche dalla stampa, prima che esso sia riportato dinanzi alla Camera. C.

"Nel regno dell'equivoco....."

Roma, 27, ore 21.

Esaminando la situazione ministeriale, il *Giornale d'Italia* afferma che essa si aggira nel regno dell'equivoco. Il *Giornale d'Italia* cita a prova di ciò la discordanza esistente fra i discorsi pronunciati dai deputati ministeriali in questi giorni, e pone in raffronto quanto l'on. Bissolati disse al Congresso socialista di Milano, con quanto l'on. Paniè disse a Torino. Il *Giornale* di opposizione al ministero Luzzatti, dopo aver rilevato che l'on. Bissolati fece a Milano schietta ed aperta professione di ministerialismo, dice: «Sta di fatto che il ministeriale on. Paniè espresse, su due punti essenziali del momento politico presente, opinioni diametralmente opposte a quelle del ministeriale on. Bissolati. Egli trattò specialmente della riforma elettorale, dichiarandosi avverso, nelle condizioni presenti, all'allargamento del suffragio e favorevole all'obbligatorietà del voto. Espresse anche l'avviso che il partito costituzionale non debba secondare i partiti estremi nella loro tendenza verso l'anticlericalismo. Ma l'on. Paniè rimane amico del ministero Luzzatti, comunque questo segua la politica, a cui l'on. Bissolati aderisce e che egli on. Paniè la riprovi dell'allargamento del suffragio e dell'anticlericalismo.

«L'on. Luzzatti, pure manifestando a parole il desiderio di vedere diminuita la sua maggioranza, si sforza in realtà, con ogni maniera di blandizie, a conservare l'appoggio, per lui egualmente indispensabile, così dell'on. Bissolati e dei suoi amici, come dell'on. Paniè e dei suoi amici. Saremmo ingiusti se non riconoscessimo che l'equivoco, il quale permane nel campo socialista, regna pur sovrano nel campo costituzionale, e dell'equivoco vive, e l'equivoco fomenta, con la sua condotta, il Ministero. Così fra gli altri vantati suoi propositi, l'on. Luzzatti riesce a migliorare ed elevare il costume politico!»

Qualche accusa al gruppo parlamentare socialista a proposito d'aste di milioni e milioni...

Roma, 27, ore 21,30.

L'azione del gruppo parlamentare socialista in rapporto al miliardo delle ferrovie complementari calabre e lucane, venne accennata appena nel Congresso socialista di Milano. Qualche congressista mosse censure al gruppo socialista di non essersi opposto al grossissimo affare della concessione governativa della costruzione di queste ferrovie.

L'on. Bissolati rispose scagionando il gruppo, ma oggi un deputato socialista, non iscritto però — dice lui — al gruppo parlamentare, risolleva la questione con una lettera assai interessante ed ostile al gruppo socialista. La lettera è così concepita: «Poichè nel Congresso socialista di Milano si è parlato della concessione delle ferrovie calabro-lucane in maniera o inesatta o assai incompleta, potrà essere utile richiamare, sulla scorta dei documenti parlamentari, il vero andamento dei fatti. Nella tornata del 1.o luglio 1910, un deputato, che non appartiene al gruppo parlamentare socialista, fece oggetto di una serrata critica il disegno di legge del Governo, mettendo in rilievo la proporzione arbitraria ed eccessiva dei sussidi concessi, ed insistendo anche con apposito emendamento perchè la concessione avvenisse in base a pubbliche gare e non a trattativa privata. Nella successiva tornata del 2 luglio, l'on. Nofri fece anche delle censure al disegno di legge; ma, non mostrando alcuna fiducia nel sistema delle aste, chiese piuttosto che il Governo presentasse alla Camera per la approvazione, il contratto stipulato a trattativa privata. La via proposta dall'on. Nofri, era discutibile, specialmente considerando che le aste offrivano un risultato positivo per l'esistenza accertata di più competitori concorrenti, ma ad ogni modo rappresentava un temperamento che avrebbe potuto avere la sua utilità. Nè questa proposta intanto, nè quella delle aste furono approvate dalla Camera, che lasciò così il ministro arbitro delle concessioni. L'on. Sacchi userà od abuserà di questa facoltà: è affare suo personale. Ma nulla ha fatto la Camera per evitare l'abuso possibile e nulla, bisogna riconoscerlo, ha fatto il gruppo parlamentare socialista. La stessa proposta dell'on. Nofri non ebbe alcun appoggio dai suoi colleghi e per la concessione, che ascende complessivamente ad un miliardo, non si potette nemmeno provare a chiedere un appello nominale...

«L'Estrema Sinistra, ed il gruppo parlamentare socialista con essa, si mostrarono semplicemente distratti o frastornarono la discussione con rumori, tanto che a pagina 9630 del resoconto ufficiale si trovano ad essi rivolte queste due apostrofi: «All'Estrema Sinistra non importa questo; essa non ci bada ai milioni, che vanno fuori per la finestra; per l'Estrema sono cose da nulla! Una volta, l'Estrema Sinistra si diceva amica dei lavoratori: che cominci ora ad essere amica degli intraprenditori!».

«L'*Avanti!*, per quanto ricordo io, (e sarò lieto se questo punto potrà essere rettificato con dati positivi) poco o nulla si è occupato della questione, e vi ha sorvolato perfino nei resoconti delle sedute parlamentari. I plaudenti e i plauditi di Milano illuderebbero dunque singolarmente se stessi e gli altri se si attribuissero od attribuissero al gruppo parlamentare una qualsiasi azione utile in tale questione.

«Per lavori del porto di Napoli, su cui molto si è parlato, il ministro Sacchi presentò un disegno di legge, con cui si faceva dare la facoltà di concedere a trattativa privata le opere assegnate in maniera indeterminata ed in blocco per il valore dei milioni che sarebbero costati.

«Quella legge, che si voleva portare alla Camera per l'approvazione con procedimento affrettato nelle ultimissime sedute, non vi potette arrivare per l'opposizione incontrata in Giunta del Bilancio da parte dell'onorevole Fasce ed altri. Per quel che io so, il gruppo parlamentare socialista non si è occupato di questa faccenda...».

I lavori della Commissione pel miglioramento degli agenti rurali

Roma, 27, ore 10.

La Commissione Reale, nominata in base alla recente legge per il miglioramento economico degli agenti delle poste rurali, presieduta dall'on. Vicini, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, si è costituita ed ha tenuto la prima seduta. Dopo un'esposizione fatta sugli scopi e criteri della legge citata, la Commissione ha iniziato la discussione sui metodi e procedimenti del lavoro, rendendosi conto della gravità e della delicatezza dell'ufficio affidatogli, ed avuto presente che si tratta di distribuire la somma di 850 mila lire annue tra un grande numero di agenti, sicchè la ripartizione dev'essere fatta in relazione all'importanza del servizio, al tempo che gli agenti devono impiegare per disimpegnarlo, alla popolazione, alle condizioni topografiche ed economiche di territorio che devono servire.

La Commissione deliberò di continuare ininterrottamente i propri lavori, proponendosi di compierli nel più breve termine possibile.

Il colera va scomparendo.

Roma, 27, ore 21.

Dalla mezzanotte del 25 alla mezzanotte del 26 corrente sono pervenute le seguenti denunzie:

In provincia di Bari: nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Caserta: ad Aversa (Manicomio civile) un caso, di cui è in corso l'accertazione batteriologica, e due decessi fra i colpiti nei giorni precedenti; a Cancello Arnone nessun caso nuovo e due decessi fra i colpiti nei giorni precedenti.

In provincia di Foggia: nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Napoli: a Napoli nessun caso e nessun decesso; ad Afragola un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Roma: a Terracina un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

Dei casi denunciati in precedenza, pei quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi due casi ad Isernia.

Il prof. Rossi Doria comunica che negli infermi non si è constatato caso alcuno nè di colera, nè sospetto di colera.

Il tenente Saglietti cade col biplano e si uccide a Centocelle

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, ore 23.

Una nuova tragedia dell'aviazione ha funestato il campo militare di Centocelle, presso Roma. Quando verso le ore 10 di stamane si sparse confusamente a Roma la notizia di un disastro avvenuto all'aerodromo di Centocelle, ci siamo recati in automobile sul luogo della catastrofe. Nell'ampio piano verde, ancora invaso dalle nebbie mattutine, in fondo presso il vecchio hangar, un gruppo nero di persone coronava l'aeroplano distrutto dalla violenza della caduta. All'entrata nel campo un maresciallo del Genio al quale vengono chieste informazioni sulla portata del disastro, risponde: «Il disastro è ridotto ad una proporzione più piccola in confronto di quello che si diceva a Roma, ma dobbiamo registrare una nuova vittima dell'aviazione, il tenente Giuseppe Saglietti».

In un lampo, traversando il prato tutto scintillante di rugiada, i giornalisti giungono al gruppo di persone silenziose che contrasta per l'atteggiamento addolorato dei presenti col sorriso quasi primaverile della magnifica giornata. In mezzo al gruppo dei presenti sta la carcassa dell'aeroplano infranto. Le ali gialle ed esili sono sotto un ammasso di rottami e tra questi giacciono spezzate l'elica e il motore, che poche ore prima rombarono per l'azzurro del cielo. Raccogliamo più ampi particolari sulla catastrofe. Eccoli:

Stamane alle sette si recavano al campo di Centocelle, in automobile, i tenenti Saglietti, Gavotti, Garassino, Sordi, l'ing. Cammarota, addetto alla Brigata del Genio. Secondo il solito essi intendevano compiere esercitazioni di volo. Erano inoltre sul campo, l'aeronauta Stefanini, addetto alla Brigata, l'on. Santini insieme il figlio ed il nipote, che vi si erano recati in automobile, il signor Abrile, il signor Lamagna e Roche. In qualità di spettatori erano pure gli aviatori Marra ed Altieri.

Il tenente Sordi del Genio, doveva essere il primo allievo del Saglietti. Alle 7 e mezza fu estratto dal grande hangar in muratura, il biplano Farman e successivamente i soldati tirarono fuori anche il Sommer. Tutti e due gli apparecchi furono portati nel prato ed esaminati. Il primo a volare fu il tenente Gavotti sul Farman. Egli fece cinque giri del campo a discreta altezza ed atterrò poi senza incidenti. A lui seguì il tenente di vascello Garassino, che per la prima volta eseguiva un volo da solo sul Farman. Egli fece un giro completo del campo a trenta metri di altezza, atterrando poi presso l'hangar con un facile volo plané.

"Era il più bel volo fatto dal Saglietti,,

Il tenente Saglietti — erano le 8 precise — fece mettere in moto il motore del suo Sommer. Il tenente che era vestito di una casacca nera di stoffa ingommata, portava in capo il berretto di tenente del genio. Egli salì sul seggiolino del biplano. Fu messo in moto il motore che funzionò benissimo. I soldati ad un cenno del tenente lasciarono la coda del biplano che cominciò a scorrere veloce sull'erba bagnata di rugiada. L'aeroplano dopo essersi sollevato abilmente con un primo balzo a venti metri di altezza, cominciò poi a salire gradatamente, sempre girando intorno all'aerodromo. L'ascesa sua era piana e facile, senza ondeggiamenti e senza esitazione. Poco a poco esso salì a trenta metri, a cento, duecento, trecento. Dopo due giri del campo, il biplano aveva raggiunto la quota di quattrocento metri. Dal basso gli spettatori scarsissimi ammiravano il volo. Alcuni degli aviatori presenti dichiararono che quello di stamane era stato il più bel volo del Saglietti qui a Roma....

Intanto alle 8,10, un altro biplano lasciava la terra. Era il Farman di Gavotti, che lasciava la terra pilotato dall'ing. Cammarota. Anche esso si alzava ad una quota assai elevata e cominciava i giri intorno al campo, portandosi prima a cento, e poi salendo progressivamente. In questo mentre il biplano del tenente Saglietti aveva raggiunto una quota di cinquecento e progressivamente di seicento metri.

A 600 metri di altezza

Alle ore 8,18 l'aeroplano si trovava a seicento metri di altezza. Si vide allora distintamente il pilota che manovrava il timone di profondità per scendere a terra.

Infatti il biplano cominciò a scendere sempre girando intorno all'aerodromo. Quando aveva compiuto quasi tutto un giro del campo, esso non distava più che di una ottantina di metri dalla terra. Il pilota allora manovrò il timone di direzione per andare ad atterrare presso l'hangar di Wright. Per fare il volo planè il tenente toglieva di tanto in tanto l'accensione al motore e questo ad ogni riaccensione scoppiettava vivace e sicuro. Ad un tratto, mentre il biplano era giunto a cinquanta metri dal prato, lo si vide precipitare velocemente verso terra. Parve a tutti gli spettatori che l'equilibratore non agisse più. Si vedeva il pilota manovrare disperatamente le leve ed il biplano precipitare egualmente, inesorabilmente verso terra!

L'attimo tragico

Fu un attimo tragico. Tutti gli spettatori intuirono la catastrofe che stava per avvenire. Quel volo planè era fatto quasi perpendicolarmente al prato, proprio come quello che costò la vita a Geo Chavez nel campo di atterramento a Domodossola. Il Saglietti, nell'ultimo momento agì proprio come lo Chavez, colla sola differenza che il Sommer del Saglietti meglio resistette che il monoplano dello Chavez e non ebbe spezzate le proprie ali.

A quaranta metri dal suolo il Saglietti intuì la disgrazia; tentò tutti i mezzi per salvarsi. Operò sul timone di profondità che rese quanto poteva rendere; la linea di discesa fu spezzata, ma, data la piccola distanza che lo separava dal prato, non fece che diminuire di poco la violenza del colpo....

Pochi istanti, rapidi, fulminei, durante i quali egli tentò, in vista della morte, di sbalzare dal seggiolino.... poi lo schianto, alto, fragoroso, terribile.... Tutti accorsero, gridando di terrore...

Il primo ad accorrere presso il caduto fu il tenente di vascello Torti. Il povero Saglietti giaceva sotto i rottami del suo Sommer col viso a terra, anzi con la fronte affondata nel terreno.

Il povero giovane, svenuto, venne da alcuni soldati del Genio trasportato all'ombra del vicino hangar, ove si ebbe le cure dell'on. Santini, che cercò di farlo rinvenire, ma il Saglietti, dopo aver aperto gli occhi e cercato avidamente la luce, piegò la testa sulle spalle e spirò.

Da un esame sommario risultò che il Saglietti non aveva alcuna lesione esteriore, all'infuori di una ferita all'occhio destro e di una, assai sanguinante, all'occipite.

L'on. Santini aprì la giubba del tenente, per mettere a nudo il petto; sotto di essa era disteso sulla pelle un giornale, ottima difesa contro il freddo.

L'on. Santini lo stracciò, poi si piegò lentamente col capo fino ad appoggiare un orecchio sul lato sinistro del petto del caduto. Purtroppo la auscultazione non fu favorevole.... L'on. Santini scrollò il capo con aria triste e disse: «E' morto!»

Tutti tacevano commossi da questa notizia e per la terribile sventura che a pochi mesi di distanza viene nuovamente a funestare l'aviazione militare italiana...

Intanto l'ing. Cammarota, che sul nuovo biplano tipo Farman, costruito dalla stessa Brigata specialisti, era in volo, mentre il Saglietti cadeva col Sommer, con regolare volo planè discendeva sulla strada militare che attraversa il campo ed accorreva a prestare anche lui l'opera sua di soccorso. Il corpo del Saglietti fu trasportato poi in automobile all'Ospedale militare del Celio. L'automobile era guidata dal tenente di vascello Ginocchio, colui che dapprima si era creduto la vittima della catastrofe.

La salma del Saglietti giunse così al Celio verso le 10. Contemporaneamente vi arrivava il colonnello Moris, visibilmente commosso. Il capitano contabile dell'Ospedale, prendendo in consegna gli oggetti rinvenuti sul morto, gli levò di tasca l'orologio, fermo alle ore 8.10.

Il cadavere fu subito trasportato in sala di medicazione. Accorsero il cappellano don Raffaele, il direttore interinale dell'ospedale ed altri medici, ma purtroppo l'opera loro apparve subito inutile. Don Raffaele benedisse allora la salma che venne trasportata nella camera mortuaria, quella stessa che poco tempo fa accoglieva un altro corpo spento tragicamente, vittima dell'aviazione: quello del tenente Vivaldi Pasqua.

Nella sala mortuaria del Celso

Il cadavere venne provvisoriamente ricoperto di un drappo e contornato di fiori; due ceri accesi vennero collocati ai piedi ed alla testa della salma.

Fu subito un grande accorrere di ufficiali di ogni arma presso la salma dell'estinto, che è vegliata paternamente dal colonnello Moris. Dalla Direzione dell'ospedale si provvide subito a telefonare al cognato del tenente Saglietti, anche lui tenente del Genio, il signor Bochelet figlio del generale. Questi ha dovuto assumersi il doloroso compito di avvertire la sorella e la giovane sposa dell'aviatore, cosa che ha fatto, celando in parte la terribile verità. La signora ha per assai poco creduto alla pietosa bugia, ed ha dato in smanie strazianti, insistendo perchè fosse condotta presso il marito. Non si è creduto di poter opporsi a questo suo desiderio, e difatti con un'automobile la povera signora è stata condotta all'Ospedale. Quivi era a riceverla il tenente Ruggeri, che ha cercato di farle credere che il tenente fosse in camera operatoria e che i sanitari stessero medicandolo. La signora però non ha prestato fede a questa pietosa versione ed ha tanto insistito con così commoventi parole per vedere il suo caro, che, dopo poco tempo, è stata accompagnata nella camera mortuaria dalla mamma sua.

La scena che avvenne è stata tutto ciò che di più commovente e straziante si possa immaginare.

La prima notizia della catastrofe è giunta alla Caserma Cavour, di via Giulio Cesare, dove ha sede il 3.o Reggimento del Genio, assai confusa ed imprecisa. Nella prima telefonata si indicava come vittima il tenente Ginocchio. Solo più tardi si parlò del tenente Saglietti, accennando ad un grave accidente, che subito dopo divenne mortale disgrazia. Poi nuovamente si rifece il nome del tenente Ginocchio. Il colonnello Moris, con pochi altri ufficiali, partì subito per Centocelle, in automobile. Tra i due o tre ufficiali rimasti in caserma, l'ansia e l'inquietudine erano vivissime, e quando venne confermata la notizia, trattarsi cioè del Saglietti, che, trasportato all'Ospedale Militare del Celio, vi era giunto cadavere, l'angoscia è stata generale e il compianto profondissimo.

L'impressione prodotta dalla tragedia è in tutta Roma vivissima. Subito fu un accorrere all'Ospedale Militare di numerosissimi ufficiali e di cittadini di ogni ceto. Nella mattinata vi si recò anche il Sottosegretario agli interni, on. Calissano, la cui famiglia si trovava in relazione di amicizia con la famiglia Saglietti.

La notizia venne telegrafata al Re e partecipata al Ministro della guerra, generale Spingardi, il quale si recherà, nel pomeriggio, anche egli all'Ospedale Militare, a rendere l'ultimo, mesto tributo di omaggio alla disgraziata vittima dell'aviazione. Si preparano solenni funerali all'estinto.

Quando ci recammo noi pure, in mesto pellegrinaggio, alla sala mortuaria del Celio, il cadavere indossava ancora la divisa di panno, aperta sul petto. Sulla salma fu steso un lenzuolo. Il tenente ha le labbra alquanto tumefatte; il volto è ancora bello, nel pallore cadaverico; ha i capelli castani scuri, e piccoli baffi neri. Il viso del Saglietti conserva un aspetto calmo, quasi di abbattimento. La ferita alla tempia è quasi invisibile.

Il colonnello Moris non si allontana dalla camera, e rimane sempre muto, in un angolo, a contemplare la povera salma, scuotendo tratto tratto il capo, come preso da un incubo inenarrabile di disperazione.

Più tardi, i colleghi del Saglietti vestirono il cadavere della grande uniforme, con sciarpa, quindi stabilirono di fargli per turno guardia d'onore.

In via Gracchi, ove abitava il Saglietti colla sua signora, era conosciuto di vista da moltissimi, e la notizia della catastrofe ha prodotto una dolorosa impressione ed un compianto generale.

Quali le cause della catastrofe?

Il povero tenente era tornato a Roma verso la fine del mese scorso, e poco dopo lui era arrivato il biplano Sommer, destinato alla Brigata Specialisti. Dopo avere compiuto felici voli nei giorni scorsi, egli aveva avuto il sospetto, in seguito ai voli tentati nei primi giorni della scorsa settimana, che l'equilibratore del biplano prestasse grave pericolo di rompersi, e lo aveva fatto cambiare nei laboratori della Brigata. La costruzione di esso fu, secondo il solito, accurata e precisa. Sembra tuttavia che all'equilibratore sia dovuta la disgrazia toccata oggi al tenente.

Dopo avere riparato anche le bronzine del motore, che si erano fuse ieri, il tenente aveva ripreso i suoi voli sul biplano.

Da taluno mi si assicurava, stamattina, che ancora ieri sera il povero tenente Saglietti, prima del crepuscolo, aveva fatto due voli, a media altezza; ma, poichè le sue forze fisiche non erano tali da permettergli di servirsi delle poderose leve, che agiscono sul timone di profondità, così come sono applicate nel Sommer N. 2, e tra le gambe dell'aviatore e a distanza considerevole dal seggiolino su cui esso posa, il Saglietti aveva fatto spostare queste leve, in modo che stamattina si era presentato per i consueti voli mattutini, con maggiore sicurezza e baldanza.

E' naturalmente difficilissimo precisare quali siano le cause probabili della caduta. I più credono che la causa della catastrofe sia stata l'equilibratore del biplano, che, nonostante la rinnovazione, aveva ancora dei difetti di manovra: più precisamente si sarebbe spezzata durante il volo planè una delle estremità della leva di comando alle traverse dell'equilibratore. Questo non avrebbe più risposto al pilota, provocando così inevitabilmente la caduta. Infatti, l'equilibratore è quella parte dell'apparecchio, che più di ogni altro serve a dare ad esso stabile equilibrio. Qualche competente, anzi, dice che è da ritenersi in modo assoluto che la causa della catastrofe vada ricercata appunto nell'equilibratore. Questo, che era già difettoso nella sua costruzione primitiva, non sarebbe stato reso sicuro neppure dopo le successive modificazioni, per difetto organico dell'apparecchio. Comunque sia, va escluso che di questo difetto sia colpevole il Saglietti o chi ha cooperato con lui alla costruzione ed al montaggio dell'equilibratore.

L'aeroplano Sommer, sul quale stamane il tenente è tragicamente precipitato, era uno degli apparecchi ultimamente giunti a Roma. Infatti, il Sommer era giunto ai primi del mese, ed il tenente Saglietti, che solo tra gli ufficiali specialisti, sapeva pilotare questi apparecchi, aveva con esso cominciato i suoi voli il giorno 7.

Il Sommer è un biplano molto simile al tipo Farman, che è il modello più conosciuto da noi. Esso presenta, in confronto del Farman, (al dire almeno del suo costruttore) maggiore stabilità. Difatti, la modificazione essenziale apportata dal Sommer al suo apparecchio, e che, secondo il Saglietti, costituiva una indiscutibile superiorità del tipo da lui prescelto sul Farman, è costituita dalla coda, la quale è monoplana, formata cioè da un solo piano, portante ad inclinazione variabile, secondo i diversi pesi trasportati dall'aeroplano. Si ha così il vantaggio che, col diminuire, durante il volo, della quantità della benzina bruciata, l'equilibrio, per mezzo dell'inclinazione del piano portante della coda, non subisce modificazione.

Un'altra modificazione, che differenzia il Sommer dal Farman, è costituita dalla forma dei pattini, i quali si prolungano dal carrello sino al piano anteriore dell'aeroplano, costituendo una specie di chiglia dell'aeroplano. L'utilità di questi pattini intesi è molto discussa, ma è indubbio che essi conferiscano maggiore solidità all'intero apparecchio. Il motore del Sommer, che stamane andò fracassato a Centocelle, era assolutamente simile a quello dei Farman, cioè, era un Gnome.

Stando alle dichiarazioni di parecchi frequentatori dell'Aerodromo di Centocelle, il Saglietti, in paragone dei suoi colleghi, poteva considerarsi come un principiante. Egli, giovane simpaticissimo, dai modi cortesi ed affabili, dicesi che abbia compiuto non più di una quindicina di voli, sollevandosi di poco dal terreno. Sembra che egli, stamane, abbia voluto tentare un volo maggiore di entità, volendo seguire l'esempio dei suoi predecessori e maestri Savoia e Gavotti.

I giornali, usciti in edizioni straordinarie, recano tutti molti particolari sulla catastrofe di Centocelle e frasi di profondo compianto per il povero tenente Saglietti.

Il Giornale d'Italia scrive che il Saglietti, stamane, volava con difficoltà.

La Tribuna dice che la velocità con cui l'apparecchio del Saglietti fece la discesa, parve ai presenti pazza, non normale.

Nel pomeriggio, alla camera mortuaria dell'Ospedale del Celio, trasformata in camera ardente, si recarono il cognato e la suocera del defunto, il sottosegretario alla Guerra, generale Mirabelli, e molti ufficiali di tutte le Armi.

Il motore è rimasto quasi intatto...

Ed ora eccovi un particolare curioso: In mezzo allo sfacelo dell'apparecchio, il motore è rimasto quasi intatto. Sembra che esso abbia appena un cilindro rotto. Il meccanico del povero tenente Saglietti, Zanchetti, il quale aveva in custodia il Sommer, interrogato, ha detto che l'apparecchio stamane funzionava egregiamente. Il motore andava benissimo e le leve di profondità e d'elevazione, in cui maniera si trovan nel Sommer, invece che ai lati, proprio nel centro dell'apparecchio di fronte al seggiolino, eseguivano perfettamente i movimenti che l'aviatore imprimeva loro. Anche egli ha visto ed ha notato il Saglietti che ha, nel suo tragico volo planè, tre volte acceso e spento il motore e che prima di precipitare insieme all'apparecchio egli si è gettato fuori dal seggiolino. Il tenente, ha detto, era amatissimo anche dagli inferiori, perchè aveva sempre usato con tutti modi cortesi e gentili.

Un altro meccanico del Sommer, il Vittori, non sa neppur lui spiegarsi come il giovine aviatore, che già aveva dato a varie riprese buona prova di sè, abbia potuto perire. Interrogato se egli sapesse se il tenente fosse in buona salute prima di iniziare i suoi voli, il meccanico rispose che il povero aviatore stava benissimo e che anzi era piuttosto allegro e di buon umore...

Un istante di panico o macchina difettosa?

Un redattore del Giornale d'Italia riferisce un colloquio avuto al campo di Centocelle, in materia di aviazione, col tenente Saglietti.

«Avevo veduto — scrive il giornalista — il povero tenente Saglietti tre giorni fa a Centocelle, innanzi all'hangar che conteneva ormai il sogno e l'ideale della sua esistenza: il suo biplano! Era da una settimana inoperoso. Nella sua faccia buona, quasi di fanciullo, era tutto il rammarico per quell'inerzia forzata che gli impediva, appena tornato a Roma da Etampes, di dimostrare ai suoi superiori ed ai suoi colleghi tutta l'abilità che duramente aveva conquistato su quell'aerodromo solitario, perduto nella pianura ed isolato dal movimento cittadino. Era quindi dolente di non poter volare. Lo interrogai sulle cause dell'inoppugnabile tranquillità ed egli rispose: «Lo spiego subito: L'altro giorno ero uscito sul Sommer e me ne ero andato a circa quattrocento metri. Ad un certo punto, mentre volavo tranquillamente, sentii che l'equilibratore ebbe uno scricchiolio. Al primo seguì un secondo, poi un terzo. Ho attraversato un istante di spavento! Poi ho riacquistato la mia calma e compresi che bisognava calare adagio senza troppe scosse all'equilibratore... Così ho fatto.... Quando ho toccato terra e sono disceso dal seggiolino, ho tirato un bel respirone. Sono andato ad osservare l'apparecchio ed ho trovato che i due sostegni maggiori dell'equilibratore s'erano corcati. Volare ancora con quel legno, così disposto, è fracassarsi, (voleva dire rompersi l'osso del collo).

«Io allora ho fatto cambiare l'equilibratore. Credo che adesso sono sicuro, ma l'ho scampata bella....» Interrogato sulle cause probabili del guasto rispondeva:

«Non so con precisione. So che l'apparecchio ha viaggiato molto nelle casse, quindici giorni; ha piovuto, ed il legno può essersi bagnato e le parti più fragili possono aver ceduto. Però questa non è che una ipotesi! Intanto l'equilibratore nuovo andrà bene, anzi benissimo».

«Questo il colloquio che oggi m'è tornato alla mente e che ho riferito anche agli ufficiali aviatori con cui ho avuto occasione di parlare. Poichè mi azzardavo — prosegue il giornalista — a trarne ipotesi nei riguardi della catastrofe, mi fu da essi risposto: «Noi non crediamo che l'equilibratore nuovo possa essersi guastato così improvvisamente a coloro che lo videro, parve invece che quando l'aeroplano giunse a venti metri da terra, il pilota non facesse la manovra necessaria per rialzare l'apparecchio. Può essere stato un momento di indecisione, può essere anche che proprio all'atto di atterrare la coda del biplano sia stata investita da una coda di vento o da un remous e che l'equilibratore non abbia risposto completamente alla volontà del pilota. Ma ogni giudizio è azzardato. E' fondato supporre che nell'equilibratore fosse comunque un difetto organico, difetto che neanche la sostituzione aveva eliminato; si crede cioè, a quel che molti testimoni affermano, che il povero Saglietti fu visto manovrare la leva dell'equilibratore. La breve distanza dalla terra non consentì quindi nell'attimo breve di rialzare l'apparecchio e forse la velocità provocò la catastrofe, perchè altrimenti non può ammettersi che un istante di indecisione, di panico, di errata manovra da parte del pilota, il quale, è pur doveroso notarlo, non poteva ancora essere completamente padrone dell'apparecchio. Forse anche le due cause si completano, chè ad una deficienza di manovra nell'equilibratore, contribuì forse l'indecisione del pilota, indecisione che può essere stata fatale, appunto per la vicinanza dell'apparecchio alla terra. Comunque, sembra escluso che la caduta sia dovuta ad un guasto in uno degli altri organi della cellula centrale o di quella posteriore. L'apparecchio era completamente messo a punto e va escluso a priori che un guasto di simil genere possa essere avvenuto».

La narrazione di uno dei primi accorsi
L'on. dottor Santini

L'on. Santini, che è un entusiasta dell'aviazione e quasi quotidianamente si reca al campo di Centocelle, fu uno dei primi ad accorrere sul luogo in cui cadde il povero aviatore. Interrogato subito dopo la catastrofe, ha narrato: «Ho assistito alla terribile sventura per puro caso. Ho veduto che l'ing. Cammarota, il quale volava su di un biplano Farman, ed il povero Saglietti sopra un biplano Sommer, volavano magnificamente in direzioni diverse con voli che dimostravano una sicurezza meravigliosa nei piloti».

«Ad un certo punto il tenente Saglietti, compiuta una discesa troppo veloce con un audace volo plané, veniva giù col motore spento. Pare che a pochi metri dal suolo abbia voluto dare l'accensione al motore per metterlo in movimento. Forse il motore ha dato un impulso brusco ed ha fatto precipitare a terra, con violenza, l'aviatore, che è rimasto sotto il motore.

«Accorsi subito a prestare la mia opera di medico, nonostante che i carabinieri mi volessero impedire il passaggio. Ebbi la sensazione della catastrofe, osservando l'occhio del Saglietti e la natura della caduta. Tuttavia, per scrupolo di coscienza, dissi che sarebbe stato meglio trasportarlo all'ospedale Militare per praticargli qualche iniezione, ciò che fu fatto più tardi con esito negativo.

«Il tenente Saglietti fu adagiato sopra delle tavole e trasportato all'Ospedale Militare, ove pur troppo non si potè che constatare che egli era morto in seguito alla frattura della base del cranio».

Il Saglietti era nativo di Alba, era ammogliato, anzi la moglie si trova a Roma.

La salma sarà trasportata ad Alba

L'on. Calissano ha preso col ministro della guerra, degli accordi per il trasporto funebre. La salma sarà trasportata ad Alba. L'on. Calissano ha pure telegrafato le condoglianze ai sindaci di Alba e di Saluzzo.

Il dolore e i ricordi degli amici intimi

La salma del compianto tenente Saglietti rivestita della grande uniforme, sarà vegliata stanotte e domani dal battaglione specialisti del Genio e dagli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi, comandati alla scuola d'aviazione. I funerali avranno luogo sabato 29 alle ore 9.

Sul cataletto della camera mortuaria alcune mani pietose hanno sparso fasci di crisantemi e rose.

In una stanza attigua a quella mortuaria la moglie, del tenente, la suocera, alcuni congiunti piangono inconsolabili la sorte del povero giovane.

L'on. Calissano ha inviato un telegramma affettuoso di condoglianze al fratello dell'estinto a Saluzzo. Alla porta della camera mortuaria è stato posto un registro che raccoglie le firme di coloro che vengono a recare una parola di solidarietà per il nuovo lutto, onde la gloriosa scuola di aviazione del battaglione specialisti è colpita.

A visitare la salma si sono recati oramai tutti gli ufficiali del battaglione specialisti, con a capo il maggiore Gargani, il tenente Gavotti, ecc. Il comandante di stato maggiore, generale Pollio, ha mandato il suo ufficiale d'ordinanza. Nel pomeriggio un vero stuolo di ufficiali di ogni arma, tutti in alta uniforme, si sono recati all'ospedale del Celio. Anche molti soldati del 3.o Reggimento genio si sono recati al Celio. In casa Saglietti non v'era oggi che la sorella della signora, una giovane bionda, molto pallida. La moglie del tenente, signorina Bosio fu da lui impalmata il 28 ottobre 1908, e pochi giorni fa gli sposi avevano celebrato il secondo anniversario delle nozze.

Il capitano Franco dell'82.o fanteria, che era in grande amicizia cogli sposi Saglietti, venuto a stabilirsi a Roma circa sette mesi dopo la chiamata del tenente al battaglione specialisti, interrogato da me, ha detto: «Il tenente Giuseppe Saglietti, che conoscevo soltanto da qualche mese, mi ispirò subito viva simpatia. Piemontese di nascita, giovane serio, di carattere austero e grave, egli mi è sempre sembrato uno di quegli uomini i quali non fanno che raro uso della parola. Aveva soltanto 28 anni, ma la sua fisionomia pensosa glie ne faceva dimostrare qualcheduno di più. Eravamo soliti trattenerci insieme la sera. Le nostre famiglie si riunivano intorno alla tavola da pranzo o in casa mia od in casa sua, in una simpatica intimità, mentre la signora Saglietti, la giovane sposa del mio amico, prodigava le sue gentilezze ai miei piccini che ruzzolavano intorno al buon Peppino, così si chiamava il tenente!

«Egli mi intratteneva di preferenza a parlare di aviazione, il genere nuovo di audacia civile che esercitava in lui tanta attrazione...

— Ma il tenente Saglietti era pilota?

— Certo! aveva ottenuto il diploma regolare, frequentando cinque mesi fa la scuola di aviazione di Mourmelon.

— Non era quindi un novellino dell'aviazione?

— Dato il tempo che si è dedicato al nuovo sport si potrebbe anche supporre che sì, ma egli da lunga pezza si era assorto negli studi degli apparecchi e ne conosceva benissimo i pregi, i difetti ed i pericoli. Era anche un buon meccanico, tanto è vero che l'apparecchio Sommer col quale è precipitato, e che aveva acquistato a Parigi per incarico del ministero della guerra, lo aveva tolto a pezzo a pezzo lui dalle casse quando arrivò, e poi lo aveva montato, aiutando e consigliando i meccanici. Egli aveva dovuto fare alleggerire il sistema di manovra del timone di profondità, il quale funzionava troppo rigidamente ed obbediva soltanto ai forti sforzi dell'aviatore. La sera non mi parlava d'altro che delle sue speranze nel Sommer e la fiducia cieca che egli aveva nella sicurezza di esso...

«Alla domanda sui pericoli che si corrono manovrando un aeroplano, egli mi rispondeva invariabilmente: «Ma iscriviti anche tu! non c'è alcun pericolo serio per chi è prudente! Ad esso si può pure dedicare un padre di famiglia!»

«Purtroppo, ha soggiunto il capitano Franco, la disgrazia è sopraggiunta a troncare le opinioni del povero tenente Saglietti...

— Era un allievo del tenente Savoia?

— Sì, ed il più apprezzato da lui. La fiducia del Savoia nel tenente Saglietti era ricambiata di pari fiducia e di pari amicizia. Anzi il Saglietti diceva: «Il Savoia è il pilota più equilibrato ch'io abbia mai conosciuto, il pilota più sicuro! Mente fredda, sistema nervoso funzionante con rara regolarità, sono sue doti principali, quelle che formano una figura tipica tale, per cui l'apparecchio diventa sotto il suo comando uno schiavo docilissimo...

— Si alzava presto la mattina?

— Verso le sei eravamo tutti e due in piedi ed uscivamo quasi sempre insieme dopo esserci dato il buon giorno dalla finestra.

— Ha dei bambini il povero aviatore?

— No fortunatamente; ma credete pure che la giovane signora sentirà terribilmente la sciagura che l'ha colpita. E' una creatura delicata e sensibilissima, e gli sposi si amavano teneramente. Figuratevi che difficilmente usciva a diporto solo. Erano completamente l'uno per l'altra e le abitudini casalinghe del mio amico formavano gran parte della felicità della sua signora, e quasi ogni sera le manifestava questo pensiero: «Se non vuoi ch'io esca solo, mi tratterrò volentieri in casa». Era allora che la signora Saglietti chiamava mia moglie e si passava insieme la sera.

«Durante l'ultimo concorso ippico a Villa Umberto I, il tenente Saglietti, che vestiva in borghese, era entrato nel gabinetto telefonico ove aveva appoggiato il bastoncino da passeggio all'apparato. Poi uscì scordandosi del bastoncino, ma il conte Cozza lo richiamò avvertendolo della dimenticanza, e il tenente ridendo rispose: «Conservi il bastone in mia memoria, è un ricordo prezioso che costa una lira».

«Disgraziatamente dopo poco tempo quel bastoncino doveva diventare un caro e prezioso ricordo per l'amico.

«Il tenente Saglietti s'era recato, non è molto, egli stesso in Francia per l'acquisto del biplano...

Una scena straziante

Sono commoventi i particolari della scena avvenuta all'ospedale militare allorchè la moglie del tenente Saglietti si trovò in presenza del cadavere del marito. La povera signora, figlia del generale Bosio, che con intuito mirabile di donna aveva presagito la verità che le si voleva nascondere ed aveva ad ogni costo voluto precipitarsi all'ospedale, giunse in automobile alle ore 10,30, accompagnata dal capitano De Cristoforo, dal fratello, dalla madre del capitano Ricaldone e dal ragioniere geometra del Genio Rava.

Il colonnello Moris, appena avvertito del suo arrivo, le andò incontro nell'atrio e con affetto veramente paterno cercò di dissuaderla di vedere il marito, che con pietosa bugia le confermò essere solamente ferito. Ma la signora, ferma in volto, senza pianto, andava ripetendo: «No, signor colonnello, Lei mi deve lasciar andare! voglio vederlo..., questo è il mio posto prima di ogni altro!»

L'insistenza fu così viva, la signora pareva d'altronde così forte nel suo dolore senza pianto, che fu necessità lasciarla entrare. Essa, quasi allontanando da sè il fratello e la signora Ricaldone che la sorreggevano, si è avanzata verso la camera incisoria dell'ospedale, che è posta nel giardino a destra di chi entra, sotto il portico. Il colonnello si è precipitato avanti ad essa ed ha rapidamente dato ordine che dalla sala uscissero tutti gli estranei, giornalisti, ufficiali ed amici che vi si erano raccolti. Il cadavere giaceva in uno dei tre letti della stanza incisoria e precisamente in quello posto al centro. La salma riposava sul bianco lettuccio sotto un tappeto di fiori. La signora, sempre sorretta dal fratello e dalla signora Ricaldone, entrò, ma quasi svenuta... Come fu sulla porta, divincolandosi con suprema energia dagli accompagnatori, si gettò sul cadavere del marito; poi, alzato il velo che era stato gettato sul volto di lui essa si è fermata un istante a guardare la sua faccia sbiancata dalla morte, macchiata di sangue....

E' stato un istante indimenticabile. La signora si è poi chinata sulla faccia del tenente ed ha cominciato a baciarla lungamente ed affettuosamente. Sebbene il volto di lei esprimesse il più grande dolore umano, pure non una lagrima riusciva ad uscire da quei poveri occhi arrossati. Essa chiamava il marito coi nomi più cari, tenendosi avvinghiata alle sue spalle. Questa disperazione di donna senza pianto commosse in sommo grado i pochi presenti. Poi il fratello e i parenti tentarono di portarla fuori, di distaccarla dal cadavere. La signora andava continuamente ripetendo: «No, signori, il mio posto è qui! finchè il suo corpo è caldo non mi muoverò!» Nè forza alcuna di persuasione riuscì a rimuoverla.

Intanto nella stanza erano entrati, muti, pallidi in volto, quasi piangendo, il colonnello Moris con l'aiutante maggiore ed il capitano De Cristoforo, il tenente di vascello Ginocchio, il tenente Gavotti ed il tenente Garassino, il signor Rava, la signora Ricaldone, il cappellano dell'ospedale don Raffaele. Fin verso il tocco non si fu caso di riuscire a portar fuori la povera donna ed allontanarla dal cadavere del marito.

Verso quell'ora, per le insistenze del fratello e degli ufficiali tutti, si riuscì a farla uscire dalla camera incisoria. La povera signora era irriconoscibile. Il dolore provato sembrava averla impietrita e fu ricondotta a casa dal capitano Franco e da altri amici di famiglia. A casa è rimasta tutto il giorno in perfetto silenzio, senza riuscire a piangere.

Questa sera, dopo le 19, ha avuto delle straordinarie crisi nervose e cadde parecchie volte in svenimenti. Domattina la signora sarà accompagnata con l'automobile del Genio militare all'ospedale del Celio, e rimarrà colà tutta la giornata, secondo la sua intenzione, per vegliare ancora una volta il cadavere del marito.

Le vittime dell'aviazione in Italia

La Tribuna, ponendo in rilievo il rapidissimo sviluppo preso dall'aviazione e dall'aeronautica militare, osserva che anche l'Italia ha dato presto i suoi martiri a questa nuovissima arte bellica e ricorda che la prima vittima dell'aeronautica fu nel 1907 il capitano Arnaldo Ulivelli che rimase vittima dell'esplosione di un pallone del Genio, avvenuta a 900 metri di altezza, sulla città di Roma.

Il capitano Clausetti era rimasto ferito nel 1906 per lo scoppio di un areostato, ma quando era già atterrato; e prima ancora, a Porta Trionfale, l'areostato militare frenato, colpito dal fulmine, precipitò a terra ed il capitano Damico rimase ferito.

Nel novembre del 1909 il tenente Pietro Novelli rimase ucciso da un incidente areonautico, in piazza d'Armi, in Roma, mentre il dirigibile militare attendeva per ripartire, di ritorno dal magnifico raid Roma-Napoli.

L'Italia ebbe poi anche la vittima dell'aviazione. Il 29 dello scorso agosto, il tenente Vivaldi Pasqua, dopo un audacissimo volo, precipitava alla Magliana, morendo all'istante. Oggi l'aviazione militare segna il nome di un altro coraggioso. Il tenente Saglietti che, secondo l'elenco degli aviatori rimasti vittima della loro audacia, da quando si è iniziato il nuovo sport, è il ventiseiesimo martire dell'aviazione, il quinto nell'aviazione militare europea.

La Tribuna nota inoltre come questo mese di ottobre sia stato straordinariamente tragico per gli aviatori.

Saglietti è la sesta vittima dell'aviazione in venticinque giorni e la quarta vittima di questi ultimi quattro giorni.

La Tribuna ricorda ancora che il tenente Saglietti fu il primo ad accorrere alla Magliana, sul luogo ove era precipitato il collega Vivaldi Pasqua...

"Non siamo sulla buona via...„
Un colloquio con l'ammiraglio Bettòlo

Sobrero ci telefona da Roma, 27, ore 21.

Il tragico volo nel quale il tenente Saglietti ha lasciato la vita solleva una questione oltremodo delicata, quella cioè dell'utilità delle scuole militari di aviazione. L'opinione pubblica si trova profondamente commossa per la dolorosa frequenza di catastrofi sul campo di aviazione di Centocelle. Il 29 agosto, sulla stessa verde pianura dove precipitò oggi il giovane ufficiale piemontese, moriva in circostanze non dissimili, in un'altra magnifica mattinata, il povero tenente Vivaldi Pasqua. Ora il pubblico, a parte ogni ragione sentimentale, a parte l'angoscia profonda che stringe ogni cuore leggendo i particolari della scena pietosa e sublime ad un tempo del dolore senza pianto della giovane sposa del tenente Saglietti, il pubblico, dicevo, riflette a prezzo di quali sacrifici l'esercito italiano segue gli eserciti stranieri nel tentativo di conquista dell'aria. Si dice che la futura difesa delle nazioni non sarà soltanto sulla terra e sul mare, ma anche nell'aria: occorre pertanto che vi siano i soldati dell'aria, come vi sono i soldati terrestri ed i marinai. Si dice ancora, non meno giustamente, che ogni conquista del progresso ebbe i suoi martiri e così fatalmente avviene dell'aviazione. L'aviazione militare francese ebbe giorni sono la sua vittima nel capitano Madiot e pure nessuno in Francia discusse sulla necessità di proseguire nella via intrapresa. Inoltre non sono duramente colpiti dalla fatalità gli aviatori borghesi. Nel solo giro degli ultimi quattro giorni l'aviazione ha mietuto tre esistenze ricordiamo Mass a Metz, Mente a Magdeburgo, Blanchard a Issy-les-Moulineaux. Quest'ultimo è caduto, come un mese fa Geo Chavez a Domodossola, nelle identiche condizioni e forse per l'identica causa del povero Saglietti. La conclusione sarebbe dunque questa: che nulla è possibile opporre alla fatalità, che gli aviatori sono come gli «uomini della morte» di un tempo. La sola filosofia di consimili avvenimenti dovrebbe consistere nella riflessione fatta dalla vittima di oggi, dal povero Saglietti, all'indomani della tragica caduta del tenente Vivaldi Pasqua. Pietro Saglietti il 30 agosto, dinanzi ai resti dell'aeroplano fracassato del suo compagno di volo, a chi chiedeva a lui, tecnico, quali fossero le cause della catastrofe rispondeva semplicemente: «una disgrazia: niente altro che una disgrazia!». Perciò gli aviatori che rimangono della scuola di Centocelle non rimane che affrontare serenamente il destino... Così avverrà infatti... Appena la flotta aerea commessa in Francia è composta, oltre che dei Farman e dei Sommer già in funzione, di due monoplani Blériot e di un monoplano Antoinette sarà giunta in Italia, il valoroso manipolo degli allievi del tenente Savoia si dedicherà con rinnovata energia sul campo di Centocelle agli ardimenti dell'aviazione.

Però, senza discutere dell'opportunità di non arrestarsi di fronte all'esempio di altre nazioni, è lecito osservare, mentre il cadavere di Pietro Saglietti si va ricoprendo di fiori, che anche i tecnici discutono e deplorano il sacrificio di vite umane che l'aviazione militare impone.

Parlavo stasera con l'ammiraglio Bettòlo, un marinaio che sa come il soldato debba affrontare il pericolo. Il capo di Stato Maggiore della marina, compiangendo il povero tenente Saglietti e ammirandone l'ardimento, dicevami, a proposito dell'aviazione militare col mezzo di areoplani: «Non siamo sulla buona via! Il problema si può dire risolto per la navigazione aerea mediante il più leggero dell'aria: i dirigibili militari rappresentano una conquista reale sia dal lato tecnico della costruzione, come della loro utilità strategica. Il problema è invece ben lontano dalla soluzione per ciò che riflette il più pesante dell'aria, cioè l'areoplano. Troppi sono i requisiti necessari per formare un perfetto aviatore; troppe le incertezze che la fragile costruzione degli areoplani arreca nei voli. Perchè il volo in areoplano acquisti una certa sicurezza occorre una padronanza così grande dell'apparecchio, una fusione così completa delle qualità personali dell'aviatore con le qualità di perfezione dell'apparecchio, da rendere pur troppo, nella maggior parte dei casi, il volo in areoplano qualche cosa di simile ad un enigma.

«Si dice — mi aggiungeva l'illustre ammiraglio — che ogni conquista umana debba avere i suoi martiri e le sue vittime. Capisco benissimo come ciò risponda alla verità storica, ma osservo che i martiri e le vittime si possono arrischiare allorquando lo strumento di conquista sia sufficientemente perfezionato ed offra, quando si tratta di navigazione aerea, una sicurezza relativa. Ora siamo ancora ben lontani da questo punto d'arrivo. No — concludeva l'ammiraglio Bettòlo — non siamo ancora per l'areoplano sulla buona rotta. Questa è la mia opinione».

Il giudizio dell'uomo cui sarebbero, in caso di guerra, affidate le sorti della nostra flotta è, in materia militare, di un grandissimo valore. Non è questo il momento per trarre una deduzione dal pensiero dell'on. Bettòlo; ma è pur lecito constatare che nulla è più incerto ed instabile delle condizioni in cui viene esercitata l'aviazione militare. Si spiega pertanto come gli ufficiali che giocano la loro vita su quel campo di Centocelle, dove oggi come unico mezzo di medicazione fu possibile trovare... dell'acqua, giungano ad una specie di fatalismo. All'indomani della caduta di Vivaldi-Pasqua si volle arrischiare l'ipotesi che egli non fosse ancora un aviatore provetto e che avesse tentato di prolungare il volo sebbene sapesse che mancava la benzina; ma la famiglia del coraggioso ufficiale confutò vittoriosamente tale supposizione, dimostrando che egli aveva saputo conquistare il record dell'altezza ed osservando che nulla provava la mancanza di benzina. Perciò nessuna imprudenza, nessuna inabilità... solo responsabile il destino!

Nondimeno, poichè il deputato on. Montù presentò un'interpellanza al ministro della guerra sulle condizioni in cui l'aviazione militare viene esercitata a Centocelle, l'ultima parola verrà detta in proposito dal ministro della guerra alla Camera.

Poche settimane dopo il tenente Gavotti compiva, pare senza autorizzazione, un magnifico volo su Roma, ed i suoi superiori punivano l'audacia vittoriosa con un mese di arresti.

Infine, quattro giorni sono, Giuseppe Saglietti, trovandosi con il suo Sommer a 400 metri di altezza, sentiva l'ala della morte sfiorargli il volto. I due sostegni dell'equilibratore si erano curvati... il legno scricchiolava e minacciava di rompersi... «Volare ancora in quelle condizioni, — egli disse il giorno dopo ad un amico, — con legno disposto a fracassarsi, voleva dire comporsi l'osso del collo!». Perciò discese.

La buona ventura, che lo abbandonò oggi, lo aiutò invece giorni sono. Toccò terra senza incidente. Però egli aggiungeva: «L'ho scampata bella!».

Eppure il ricordo del pericolo corso non lo fece esitare un istante. Cambiato il legno dell'equilibratore, si accinse stamane al volo che doveva essere l'ultimo per lui. Oggi, pare fu virtù del timone di profondità, il volo plané si tramutò in una corsa alla morte...

Orbene, tutto ciò dimostra come fosse frutto di fervida illusione la frase che egli pronunciava per incitare il suo amico capitano Franco a dedicarsi all'aviazione: «Non vi è alcun pericolo serio per chi è prudente».

Quale imprudenza ha commesso il tenente Saglietti? Se egli potesse rivivere, giurerebbe che egli osservò tutte le cautele suggerite dal piccolo vangelo del perfetto aviatore.

La sola cosa certa è che l'aviazione ha fatto la sua ventiduesima vittima.

Quale dunque la conclusione? chiederanno i lettori. Nessuna conclusione, all'infuori di questa: che l'aviazione è ancora qualche cosa di simile, come esito, ad una puntata alla roulette, mentre i risultati, dal punto di vista strategico, sono ancora piuttosto incerti. Se una constatazione può avvenire, è questa: che al suo attivo l'aviazione militare può scrivere un elemento di primo ordine: l'orgoglio nazionale soddisfatto; al passivo stanno le due vittime cadute fra le zolle della campagna romana. La risposta a questa sfida del destino è la frase storica: «Adelante Pedro con juicio...».

Il tenente Giuseppe Saglietti

Il tenente Giuseppe Saglietti era nato ad Alba il 2 aprile 1882 da distinta famiglia. Il padre era un distinto avvocato. Di due figli, uno si dedicò alla carriera militare; l'altro, Settimio, si laureò in legge, e, dopo aver esercitata l'avvocatura in Alba, dove fu nello studio dell'attuale sottosegretario di Stato agli interni on. Calissano, esercita attualmente l'avvocatura a Saluzzo.

Il tenente Saglietti era un bel giovane, alto, dai capelli scuri, ricciuti, dallo sguardo vivo. Era affabile, simpaticissimo. Aveva compiuto i suoi studi a Torino, all'Accademia militare prima, e poi alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, dove aveva saputo distinguersi per la prontezza dell'ingegno e la tenacia nel lavoro. Cinque anni fa egli era uscito dalla Scuola d'applicazione ed era stato nominato tenente nel secondo genio zappatori a Casale Monferrato. Di qui egli veniva sovente a Torino, dove contava in gran numero conoscenti ed amici. Una conoscenza più cara delle altre lo spingeva però nella nostra città: la figlia del generale Bosio, che divenne due anni or sono la compagna della sua vita.

Un anno fa, e precisamente in quest'epoca, egli chiese ed ottenne di essere traslocato a Torino, alla Brigata del genio ferrovieri, anche per essere più vicino allo suocero, che morì or non è molto in un alloggio di piazza Statuto.

Nella Brigata ferrovieri non si fermò tuttavia molto tempo. Dopo quattro mesi dacchè vi era entrato, fu ammesso al concorso per piloti d'areoplani a Roma, e fu uno dei pochi che non vennero rimandati.

Dal marzo scorso era dunque a Roma, ove l'aveva raggiunto la consorte.

Nel Circolo militare di Roma, ove nei primi giorni della sua permanenza alla capitale pranzava coi tenenti Savoia e Calderara, col capitano Pianca, ecc., era sempre accolto con cordiale espansione, perchè si sapeva quanto la sua conversazione fosse spiritosa, brillante e varia.

Il giovane ufficiale, dopo aver frequentato nell'estate scorsa la Scuola di aviazione di Centocelle, si era recato nel settembre ad Etampes, presso la Scuola di Sommer, per apprendere il pilotaggio di quei biplani.

A Torino la notizia della sua tragica fine, propagata dalla nostra edizione giorno, ha prodotto, specialmente nel mondo militare, ove il Saglietti era conosciutissimo, una dolorosa impressione. I camerati della Brigata ferrovieri hanno deciso d'inviare una corona ai funerali.

Da qualche suo collega abbiamo appreso alcuni graziosi episodii della sua breve carriera d'aviatore. Anche la signora, come lui, era un'appassionata per l'aviazione. Il primo passeggero col quale aveva volato era stata precisamente sua moglie, che lo aveva accompagnato a Parigi nel periodo delle sue lezioni ed era stata felicissima di volare per prima con lui. Quando fece il primo volo, Saglietti si era alzato all'altezza di circa 60 metri ed accennava a salire ancora più in su, ma la sua signora, che sedeva nel seggiolino dietro di lui, gli dava dei piccoli scappellotti sulla nuca affinchè non salisse più alto.

Egli era un entusiasta dell'aviazione, ma si irritava spesso perchè l'apparecchio non funzionava.

Una volta, a un amico che gli chiedeva quando lo avrebbe fatto volare con sè, rispose: «Non so neanche, ma quel biplano ha dei continui guasti. Ogni tanto mi si guasta qualche cosa. Ora è un pattino, ora è l'equilibratore. Ho rifatto il pattino, stiamo ricostruendo l'equilibratore. Oggi mi sono accorto che si sono fuse alcune bronzine al motore e non so dove trovarle, nè quando le potrò avere».

Mentre egli parlava era presente l'ing. D'Arbesio, il costruttore del nuovo biplano Asteria. L'ingegnere ascoltò il suo sfogo, poi lo condusse in direzione dell'hangar dell'Asteria. Dopo pochi minuti ritornava il povero Saglietti tutto sorridente: egli teneva in mano una carta con dentro qualche cosa e saltarellava come un ragazzo per la grande contentezza. Rivolto ai tenenti Savoia e Gavotti esclamava: «Eureka, eureka!». E mostrava sei bronzine, proprio quelle che gli bisognavano e che l'ing. D'Arbesio aveva per combinazione trovato.

La firma del concordato tra "rossi„ e "gialli„

(Per telegrafo alla STAMPA).

Ravenna, 27, ore 22.

Dopo laboriose pratiche fra i rappresentanti della vecchia Camera del lavoro e quelli della nuova Camera, è stato firmato un nuovo Concordato per i lavori a terzieria e ad economia. Siccome entrambe le parti in contesa avevano presentato delle modificazioni al primo Concordato, così le due Commissioni si erano trovate concordi di compilare un nuovo schema di Concordato, sostanzialmente identico al primo. Ma l'assemblea di ieri sera dei rappresentanti delle Leghe braccianti della vecchia Camera del lavoro, deliberò di insistere, affinchè venisse accolto integralmente il primo Concordato, il quale, secondo i predetti rappresentanti, è più chiaro e preciso del secondo, e fosse demandato a una Commissione arbitrale l'incarico di risolvere le controversie, che eventualmente potrebbero insorgere nella interpretazione e nell'applicazione pratica delle disposizioni del Concordato stesso.

Infatti, stasera, dopo uno scambio di lettere fra le parti, il Concordato è stato firmato, con l'aggiunta regolamentare approvata di incaricare la Commissione mista, che dovrà disciplinare il riparto dei terreni a terzieria e i lavori ad economia fra i braccianti delle due Camere, di decidere anche su altre controversie, che potessero insorgere per l'applicazione del Concordato stabilito.

Ecco il testo preciso del Concordato firmato dalle parti.

«Ferme restando le questioni principali sostenute dalle due parti, i sottoscritti stabiliscono quanto segue:

«1.o Le terre in terzieria, lavorate in passato dai terzieri della vecchia Camera, non saranno lavorate dai terzieri della nuova Camera;

«2.o Le terre in terzieria, lavorate in passato dai terzieri della nuova Camera, non saranno lavorate dai terzieri della vecchia Camera. Sulle terre attualmente (20 ottobre 1910) condotte ad economia, potranno lavorare contemporaneamente i braccianti delle due Camere, colle tariffe già concordate;

«3.o Qualora l'Agraria negasse il lavoro agli iscritti della vecchia Camera, la nuova farà atto di solidarietà con la vecchia Camera;

«4.o Pei lavori condotti ad economia, verrà stabilita una proporzionale di lavoro in ragione dei braccianti iscritti alle due Camere. Se i lavoratori della vecchia Camera rifiutassero il lavoro con le tariffe già approvate (orari e salari), non faranno nessuna opposizione verso quelli della nuova Camera, che continueranno a lavorare la terra ugualmente;

«5.o La proporzionalità è stabilita da un'apposita Commissione nominata dalle due parti, la quale ha facoltà di disciplinare questa proporzionalità anche in rapporto dei lavoratori delle due altre ville, e tenendo conto delle consuetudini, detta Commissione dovrà contemplare e decidere con gli stessi criteri di proporzionalità anche in quei casi in cui, o per speciale affittanza, o per assunzioni da parte di Cooperative di terreni o di lavori, una delle due parti sia stata danneggiata con diminuzione di lavoro, ed in questo caso dovrà essere compensata, in proporzione del lavoro perduto, o con l'assegnazione di parte di tali terreni, o con l'assunzione a terzieria di quelle terre che da prato vengono coltivate a cereali, o con la garanzia della riassunzione dei lavori con pieno e reciproco rispetto;

«6.o La Commissione farà pure una statistica delle terre tenute a terzieria per la ripartizione del lavoro;

«7.o In caso di rottura dei patti già conclusi dalla nuova Camera, le due Camere si impegnano a non concludere nessun patto se non di comune accordo.

«La presente Convenzione sarà resa pubblica, con un manifesto alla cittadinanza, per cura delle due parti».

Il manifesto ai lavoratori

Domani sarà pubblicato il seguente manifesto dal titolo: «Camere del lavoro di Ravenna! Cittadini! Siamo lieti di comunicarvi il testo del concordato stabilito tra le due Federazioni braccianti della vecchia e della nuova Camera del lavoro.

«Lavoratori! Accogliete questo concordato con spirito aperto alla necessità ed alla utilità della concordia proletaria che restituirà il carattere d'alto civilismo alle norme del lavoro in questa forte e generosa popolazione di Romagna, e preparerà il proletariato a migliori e più fecondo conquiste nella irrefrenabile ascesa delle classi lavoratrici. Possa questo primo atto di solidarietà fare intendere alle masse il dovere imprescindibile che esse hanno di non scavare un solco insuperabile con le violenze fratricide che gettano nel dolore e nella desolazione tante famiglie, e disonorano la causa dei lavoratori che è causa di bontà, di giustizia, di redenzione».

Il manifesto è firmato dai segretari delle due Camere del lavoro. Domani la Commissione mista comincerà a funzionare per il reparto delle terre a terzieria, e per il reparto dei lavori ad economia tra i braccianti delle due Camere del lavoro.

L'on. Eugenio Chiesa critica l'atteggiamento dei romagnoli al Congresso di Milano

Roma, 27, ore 22.

L'on. E. Chiesa s'è espresso, in un'intervista, con parole di fuoco intorno ai possibili rapporti fra socialisti e repubblicani romagnoli con l'atteggiamento dei socialisti romagnoli al Congresso di Milano. L'on. Chiesa ha detto:

— E' un atto politicamente delittuoso quello compiuto da quella gente, mentre corre il sangue, all'indomani di preliminari di accordi che facevano bene sperare per la Romagna. Come chiamare altrimenti quell'ordine del giorno di odio contro i repubblicani?

— Ma il Congresso lo ha votato per acclamazione.

— E' un vero atto di follia collettiva; che Nino Mazzoni presentasse quella cosa, era assolutamente logico per chi conosce la parte che egli ha rappresentato in quel doloroso conflitto, ma che neppure una voce si levasse, se ne eccettui l'esclamazione ingenua del Salvemini per richiamare alla misura, questo è davvero più che addolora. Egoismo più brutale di uomini e di partito non s'è veduto mai...

— Ella distingue gli uomini dal partito?

— Sta di fatto che il successo dell'ordine del giorno romagnolo derivò da un accaparraggio di voti per parte di Turati. Il quale, veduto barcollare il riformismo puro, si decidò a procacciarsi accoliti fra i romagnoli. Fino allora l'ordine del giorno e l'agitarsi di Nino Mazzoni erano rimasti senza effetto.

— E le conseguenze?

— Posso parlarne con serenità. In questo nel Collegio che rappresento la rottura con i socialisti per loro volere è antecedente ancora alle ultime elezioni politiche, ed essa s'è mantenuta con la vittoria dei repubblicani anche nelle passate elezioni comunali e provinciali. Dirò dunque che vi saranno conseguenze politiche e conseguenze elettorali.

— Le conseguenze politiche?

— Voglio dire con un paragone che riesce doloroso per il nostro ideale. La repubblica in Portogallo si è fatta perchè in quel paese non esiste un partito socialista. Se no, probabilmente, a giudicare dagli ultimi che l'argomento ebbe qui al principio del Congresso, re Manuel sarebbe forse ancora sul trono. Ecco perchè credo che il Governo ed i partiti conservatori saranno estremamente grati ai socialisti del loro atteggiamento, e faranno ponti d'oro al loro possibilismo.

— Le conseguenze elettorali?

— Saranno meno importanti per quanto riflette il Parlamento, maggiori per quanto riflette i Comuni. Deputati da una parte e dall'altra cadranno per il mancato accordo, e qualche lezione di cose non sarà male che avvenga. Una Estrema Sinistra, del resto, è tanto più imbelle quanto è più numerosa. Più grave invece per i Municipii sarà lo strascico. Che ci staremo a fare, per esempio, i repubblicani a Roma ed a Genova ed in tanti altri Comuni con i socialisti? Con quanta dignità possono continuare una cordiale collaborazione con loro? Non che si debba agire ab irato, ma poichè si tratta di una formale dichiarazione di guerra, conviene pure aprire le ostilità. Il Congresso socialista — ha terminato l'on. Chiesa — ha riassunto il suo grido: «Viva Luzzatti e abbasso i repubblicani!». Ma i repubblicani quel che sono restano; sopratutto resta, per fortuna d'Italia, la classe lavoratrice, la quale ha già mostrato per mille segni di non voler essere più mancipia delle manovrazioni del socialismo nostrano. Il popolo ha rettitudine e buon senso sufficiente per giudicare tutti.

Grave incidente
durante una rappresentazione di beneficenza ad Asti

Asti, 27, ore 21.

Il politeama Nazionale ieri sera è stato messo in subbuglio da un disgraziato incidente che, per vero miracolo, non ha avuto tragiche conseguenze.

La Società sportiva astigiana «Forti e Liberi», la quale conta [illegible] oltre 300 soci, aveva organizzato una serata di beneficenza, i cui attori appartenevano tutti alla Società, ad eccezione della signorina Tina De Lena, di Torino, che recitò un monologo e si produsse nel *Cantico dei Cantici* di Cavallotti.

Un pubblico affollatissimo ed elegante stipava il teatro.

Poco prima delle 23, iniziatasi la seconda parte del programma, a base di ginnastica, i dilettanti Fantino Giovanni, di anni 29, arrotino, e Rossetti Carlo, di anni 25, meccanico, da Torino, lavorante allo stabilimento Way-Assauto ed abitante, come il precedente, in via Pelletta, incominciarono l'esercizio: la scala meravigliosa. Si trattava di una scala a forma di cuneo, sostenuta dal Fantino e sulla quale il Rossetti eseguiva alcuni esercizi di agilità e di equilibrio. Tutto in principio procedè bene, ma siccome la figura del Rossetti scompariva a metà, in alto, dietro lo scenario ed il pubblico, specie quello del loggione, protestava perchè non vedeva, il Fantino, anche per ragioni di equilibrio, si avanzò verso la ribalta, tentando di condurre a termine egualmente l'esercizio; senonchè, in questa manovra, egli mise un piede nella buca del suggeritore, lasciata imprudentemente aperta, vi cadde entro e il povero Rossetti precipitò dall'altezza di parecchi metri sul palcoscenico, riportando la frattura del braccio destro, dichiarata guaribile in giorni 30, ed altre minori ammaccature.

Buon per lui che il Fantino, senza perdere il suo sangue freddo, anche nel brutto frangente, manovrò la scala, che stava per precipitare assieme coll'operatore sul pubblico delle poltrone, ove sedevano numerose ed eleganti signore, in modo da far cadere il Rossetti sul palco. Si deve a ciò se una più grave disgrazia non è avvenuta.

E' facile immaginare il panico prodotto dal grave incidente nel teatro. Un urlo altissimo echeggiò alla caduta del Rossetti. Tutti balzarono in piedi, temendo la sciagura mortale. Nell'orchestra e nelle poltrone si verificò un fuggi fuggi generale.

Un catechismo laico

Ho preso in mano il volume con una curiosità che non parrà illegittima: *Essenza della fede in accordo con la scienza...* Il titolo era superbo: così superbo che senza il nome autorevole dell'autore avrei riposto senz'altro il libro, persuaso di aver a che fare con uno di quei tanti valentuomini che da anni ed anni cercano di conciliare due cose care a molti, ma che si ostinano a non voler andare molto d'accordo, nonostante i connubi di convenienza che si sono tentati e si tentano. Ma il nome era autorevole: e più che autorevole: sollecitante. Si trattava di un fisico e di un fisico illustre, di uno di quegli scienziati inglesi che non disdegnano di uscire dalla torre di avorio della scienza pura per affrontare i problemi assai più difficili della metafisica e della morale pratica: sir Oliver Lodge.

Che cosa dirà — mi chiesi — questo elettrotecnico avvezzo alle indagini sulle onde hertziane e sugli elettroni, del problema della conoscenza, in questo suo libro che si intitola *Catechismo ad uso dei genitori e degli insegnanti*? E benchè, non appartenente ad alcuna di queste categorie, ho letto avidamente il volume.

Vent'anni fa ognuno di noi l'avrebbe respinto con disdegno. Eravamo nutriti nei puri vivai del razionalismo ed il problema della fede ci pareva « superato ». Questa per dire una parola oramai più necessaria ad un intellettuale che si rispetti che non la pasta per le unghie ad una signora elegante. Non dico che molti di noi siano divenuti credenti: ma è certo che abbiamo tutti, o quasi, abbandonato volentieri quel razionalismo intransigente ai proclami sbracati del commendator Ettore Ferrari, scultore per la grazia della Massoneria, ed alle omelie del signor Nathan, sindaco di Roma, per non dissimili titoli. Non c'è persona di buon gusto e di retto giudizio che non abbia rivendicato nell'arte i diritti della poesia della fede, e nella vita quelli del fenomeno religioso; non c'è persona di senso comune che non rida sentendo affermare da socialisti e da repubblicani gli incommensurabili benefici dell'irreligiosità, quando vede i due paesi più civili e forti dell'età moderna, l'Inghilterra e la Germania, tenersi stretti alla fede. Direi anzi che non c'è persona più indulgente verso gli errori logici delle religioni, di noi razionalisti: gli spietati corifei del modernismo, i feroci demolitori dei dogmi e delle verità rivelate escono tutti dai seminari...

Ma ammettere il fenomeno religioso e riconoscerne la necessità umana e l'importanza sociale, non vuol dire ammettere che la fede vada d'accordo con la scienza. Dice bene Alessandro Chiappelli nella prefazione al volume che « il concetto esclusivamente meccanico della natura e della vita è oramai superato da quanti rappresentano più degnamente la scienza moderna, e che l'astro del cosidetto positivismo scientifico volge oramai, presso gli spiriti più vigili e vivi, al suo inevitabile tramonto »; ma spiritualismo non vuol dire religione. Non c'è scienza al mondo che possa negare i diritti dello spirito; ma tutta la scienza moderna si oppone alla legittimità delle religioni rivelate. Quale sarà dunque questo « insegnamento religioso laico e non confessionale », questa « educazione religiosa dell'animo, compatibile con la scienza positiva »?

Il libro del Lodge vuol esserne il manuale. Egli si è rivolto una ventina di domande fondamentali e vi ha dato risposta tentando di « formulare le idee fondamentali, o l'essenza della Fede religiosa, in relazione all'Immanenza Divina, in modo da assimilare sufficientemente ogni risultato della scienza attuale, pur conformandosi agli insegnamenti dei poeti e degli scrittori ispirati di tutti i tempi. » Perchè il lato curioso di questo catechismo modernissimo è appunto questo: che le citazioni probatorie sono tutte desunte da poeti, e naturalmente da poeti inglesi: Browning, Tennyson, Wordsworth sono i Santi Padri della nuova « dottrina religiosa positiva », la quale dovrebbe riassumere il comune fondamento religioso di tutte le religioni: dalla buddistica alla cristiana: una specie di « Luce Nuova sui Vecchi sentieri ».

L'assunto non mancava di nobiltà e Sir Oliver Lodge vi si è accinto con entusiasmo. Dirò subito che non mi pare che egli abbia raggiunto lo scopo: incline a credere che egli sia per vivere nella memoria dei posteri assai più per le sue *Modern views of electricity*, che non come istitutore della « religione positiva. »

Il libro è candido ed ingenuo, di quel candore e di quell'ingenuità alquanto puerili che non mancano mai alle anime inglesi.

Fin che si tratta di definire l'uomo, i suoi sensi, la coscienza, il dovere, il processo graduale dell'ascensione umana, andiamo innanzi abbastanza bene, ma appena Sir Lodge cerca di interpretare in modo scientifico le affermazioni religiose, il terreno si fa spinoso. Che cosa sono, alla luce della verità positiva, il Peccato originale e la conseguente perdita del Paradiso Terrestre? Son questo: « l'uomo a un certo punto del suo sviluppo divenne consapevole della differenza fra il bene ed il male, sicchè quando le sue azioni caddero al disotto di una data norma di condotta, si sentì confuso e peccatore: perdette così la sua ingenuità animale, ed entrò in un lungo periodo di sforzi e di cadute ».

Dunque l'uomo doveva astenersi da questa conoscenza? La scienza positiva non può acconciarsi a considerare il senso della responsabilità morale come un semplice pomo vietato: quindi sir Lodge corre ai ripari: il Peccato originale diventa, con illazione nuova, un bene: « il sentimento stesso di essere un degradato segno ... progresso nella via dell'esistenza. » Ma che cosa sono precisamente il Bene ed il Male, e come può l'uomo discernerli? « La sua propria natura, quando non corrotta dalla cupidigia, è *ab bastanza* in armonia col resto dell'Universo, da permettergli *generalmente* di riconoscere ciò che è un aiuto o un impedimento allo Spirito dirigente, del quale egli è parte reale e attiva. »

La risposta è alquanto malinconica, prudente ed anche oscura. E il Lodge si accinge a spiegarla. L'uomo è parte dell'Universo, e l'universo è parte di Dio. Noi siamo figli e collaboratori di Dio.

Di Dio, ma di qual Dio? Il Dio positivo di sir Lodge è un Dio alquanto ibrido ed incerto. Non è più il vecchione dalla barba bianca che passeggiava pel Paradiso Terrestre, ma non è neppure una pura astrazione: è l'anima dell'Universo, ma rivestita degli attributi umani della personalità, della coscienza, dell'intelligenza, dell'emozione e della volontà: « bisogna rinunziare, egli dice, a farsene un'idea chiara. » Dio dovrebbe essere il Tutto, ma viceversa egli ne separa l'Io, il Mondo e la Natura. Egli lo chiama anche il Creatore, ma viceversa ammette la verità scientifica che l'Universo essendo infinito non può mai aver avuto principio come non avrà mai fine: ed è assai astruso concepire il Creatore di una cosa increata....

Sir Lodge sorvola su questa tenue difficoltà, ed abbandonando le spine della Fisica e della Metafisica si consola con le rose dell'Etica. Che cos'è il Bene e che cos'è il Male? « Il Bene è tutto ciò che promuove lo sviluppo ed è in armonia con la volontà di Dio. E' affine alla salute, alla bellezza, alla felicità. Il Male è tutto ciò che ritarda o inceppa tale sviluppo e danneggia una parte dell'Universo. E' affine all'infermità alla bruttezza ed al dolore. »

Stabiliti questi consolanti teoremi, sir Lodge si accinge a dimostrarli: ma, ahimè, quanto difficoltà sorgono sul suo sentiero! Egli non può negare a sè stesso che la bellezza e la salute aiutano spesso il Male, e che il dolore e la bruttezza e l'infermità accompagnano il Bene: ma si conforta pensando che si tratta di uno sbaglio di indirizzo: sono cose buone mal adoperate, mal applicate. Ma gli rimane pur sempre da spiegare la realtà malinconica ed incontrastabile del dolore. E allora egli lo sopprime. La scienza allevierà o sopprimerà il dolore: le operazioni chirurgiche si fanno già senza sofferenza. In quanto ai dolori morali bisogna tollerarli perchè essi sono la conseguenza ineluttabile dei piaceri, ne sono il chiaroscuro necessario: ma ci sarà rimedio anche per ciò: « ad una visione più vasta apparirà inutile gran parte dei nostri dispiaceri. » Col tempo e con la paglia matureranno anche queste nespole.

E sir Lodge passa ad analizzare il Peccato. Che cos'è il Peccato Originale? Non è più, come pochi capitoli innanzi, la conseguenza della consapevolezza: è l'egoismo; e vedendo forse che gli egoisti se la passano magnificamente in questo basso mondo, in mancanza di meglio, li minaccia di un severo boicottaggio da parte degli abitanti del mondo futuro.

Poichè sir Lodge non è soltanto un fisico illustre, è anche uno spiritista acceso e crede in un mondo futuro in cui continueremo a vivere: e per spiegare questa vita d'oltre tomba egli ritorna all'antica concezione di una duplice natura umana composta di un corpo animale e di un'anima divina. In verità la concezione è spinosa per un fisico ed un positivista. Egli vede lo scoglio, ma lo supera con la sua teoria della « incarnazione graduale », la quale (e non c'è dubbio) « sormonta innumerevoli piccole difficoltà ». Secondo sir Lodge, il corpo nasce animalmente: lo spirito vi si incarna in modo graduale con lo sviluppo del cervello e del corpo. I bambini e i deficenti hanno una parte minima di essenza divina: i geni ne hanno quasi la totalità. Nel mondo futuro, se sapremo coltivarci su questa terra, rinasceremo tutti geni... E' una prospettiva lusinghiera...

Ma in quali forme rinasceremo e vivremo di questa vita geniale? Da buon fisico il Lodge non può non ammettere che con la morte il corpo viene deposto e le sue particelle disperse. Quali saranno dunque i nostri strumenti di comunicazione con le altre anime, posto che egli assicura di certa scienza che conserveremo « la personalità o l'individualità nostra, se il nostro carattere sarà abbastanza sviluppato da possedere una realtà dovuta ad esso stesso: le idee, le cognizioni, le amicizie, l'abilità, le facoltà, l'utilità... »? Lo strumento, il veicolo della nostra anima immortale sarà un « corpo spirituale », per ora disgraziatamente ipotetico e sconosciuto.

Ma questa promessa di una vita eterna, non deve farci disprezzare la vita attuale. Anzi la vita eterna comincia fin d'ora. Sir Lodge assicura che « la prospettiva non è mai stata tanto propizia quanto adesso; molti lavoratori e pensatori stanno preparando la via ad un secondo « avvento », ad una reincarnazione del Verbo nel cuore degli uomini... ». Il Regno dei Cieli dev'essere un regno terreno, e sarà quello dell'amore e della fratellanza universale.

Ho chiuso il catechismo di sir Lodge ed ho aperto così a caso la Bibbia, il Dhammapada buddista, i Canti del Leopardi, lo Zarathustra del Nietzsche; ed ho letto: « Nel principio Iddio creò il cielo e la terra... ». Ho letto: « Colui che lasciato il vincolo umano e sorpassato il vincolo divino, di ogni vincolo si è liberato, che nulla possiede nè di passato, nè di futuro, nè di presente, nulla possedente, di nulla desioso, lui io dico bramano... ». Ho letto: « ... disprezza te, la natura, il brutto poter che, ascoso, a comun danno impera, e l'infinita vanità del tutto ». Ho letto: « Tutto va, tutto ritorna, la ruota dell'esistenza si svolge eternamente. Tutto muore, tutto rinasce; il cerchio dell'esistenza si rannoda eternamente. In ogni istante l'esistenza comincia: il centro è da per tutto ». Sì: l'ingenuo dogma cosmico ebraico, il beato nullismo indiano, il disperato pessimismo leopardiano, il giocondo fatalismo nietzschiano: qualunque dottrina antica o moderna, affermatrice o negatrice, mi parve più persuasiva della « dottrina religiosa positiva » di sir Oliver Lodge...

Enrico Thovez

Sir Oliver Lodge, *Essenza della fede in accordo con la scienza. Catechismo ad uso dei genitori e degli insegnanti.* — Casa Editrice Dr. G. Sulli-Rao, Milano, 1910.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE

Scherlok-Holmes contro Arsène Lupin

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 27.

Come per il romanzo, così per il teatro poliziesco non è stata detta ancora l'ultima parola; e il pubblico dei lettori e degli spettatori non si mostra punto sazio di questo genere. La collana di romanzi di Maurizio Leblanc, in cui sono illustrate le innumerabili gesta di Arsène Lupin, il « gentiluomo *cambrioleur* », non solo non accenna a finire, ma continua ad arricchire autore ed editore.

Enrico de Gorsse — invitato dal Fontanes, direttore dello *Châtelet*, ad approfittare per il teatro della persistente voga del romanzo poliziesco — ha scritto ultimamente un secondo, o terzo, seguito al notissimo « Scherlok-Holmes » e al non meno noto « Arsène Lupin », contemporaneamente: vale a dire egli, nella sua commedia, ha messo il grande ladro alle prese col grande poliziotto, facendo giuocare le due forze pressochè eguali ed antagonistiche.

La commedia dovendo essere rappresentata allo *Châtelet*, il teatro degli spettacoli grandiosi, il de Gorsse unise insieme la bellezza di quattordici quadri, più o meno sensazionali.

A dir vero, egli non lavorò molto di fantasia, chè il filo conduttore di tutta l'azione si riduce a ben poca e piccola cosa.

Arsène Lupin è riuscito a rubare una collana di perle di eccezionale valore all'ebreo negoziante Gollibe; il quale, per ricuperare il prezioso gioiello, si è rivolto al poliziotto inglese Scherlok-Holmes e al poliziotto francese Ganimard, *chef de la Sûreté*. Entrambi incominciano subito la loro corsa vertiginosa sulle tracce del ladro: hanno compreso che si tratta di un altro tiro magistrale di Arsène Lupin. E la corsa, davvero pazzesca, si svolge attraverso i quattordici quadri. Ogni qual volta Arsène Lupin sta per essere acchiappato, e riesce — con meravigliosa abilità ed agilità — a mettersi in salvo, egli dà un nuovo appuntamento, in atto di sfida, ai suoi due terribili e possenti persecutori: li invita a ritrovarsi, il giorno dopo, o al « Circolo Mollié », o a « Luna-Park », o nel più noti stabilimenti di Montmartre.

E così gli spettatori, pur non uscendo dallo *Châtelet*, hanno tutto l'agio di assistere agli spettacoli, alle pantomime, ai balli, alle *féeries*, alle *attrazioni*, ai salti acrobatici, che sono la grande attrattiva di quei ritrovi di lusso e di piacere.

Il mezzo — come si vede — è comodo e facile. E la fantasia dell'autore non ha bisogno di sbrigliarsi troppo. Per richiamare la folla allo *Châtelet* non ci vuole di più.

L'ultimo quadro — che sarà, naturalmente, il più sensazionale — ci farà assistere all'arrivo dei treni alla « gare Saint-Lazare », e alla vittoria definitiva di Arsène Lupin. Si aspetta l'arrivo di un ministro. Il capo de *la Sûreté* è al suo posto, circondato da numerosi agenti dell'ordine. Sua Eccellenza arriva, ed è ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo grado. Ma chi riceve tutti quegli onori è nientemeno che Arsène Lupin, il quale si è sostituito al ministro. Poco dopo arriva il vero ministro, ed è scambiato per il celebre « ladro gentiluomo », arrestato e condotto in prigione!

E il mastodontico dramma si chiude sulla rinnovata vittoria del grande eroe di Maurizio Leblanc.

Camillo.

La principessa Clementina del Belgio

La principessa Clementina di Saxe-Coburgo-Gotha, che andrà sposa il 14 prossimo novembre al principe Vittorio Napoleone Bonaparte, è la terza figlia del defunto Re del Belgio Leopoldo II. Ella è nata a Laeken il 30 luglio 1872, e dimora abitualmente a Bruxelles. Le nozze, come è noto, avranno luogo in Italia, al castello di Moncalieri, presso la madre dello sposo, principessa Clotilde.

Esilio reale

In questo castello di Wood Norton, in Inghilterra, Re Manuel e la Regina Amelia, profughi dal Portogallo, hanno ora fissato la loro dimora in esilio: in esso avrà luogo l'annunziata visita dei Sovrani inglesi, visita che è stata, come è noto, rimandata per la morte del fratello della Regina Maria.

Giornali e riviste

Goldoni — scrive la *Scena Illustrata* — era ghiotto di dolciumi, di confetture e di chicche, come i bambini. I confetti, e soprattutto la cioccolata avevano la preferenza. Per potere sgranocchiare questi zuccherini e procurarsi questo lusso, quand'era a Parigi, si adattava a dare lezioni d'italiano ed a comporre madrigali per innamorati, epitalami in occasioni di nozze, e tuttavia, lambiccando continuamente il proprio cervello, per tradire Talia e servirsi di Erato e di Polinnia per appagare la decima musa Gasterea. Gli pagavano i lavori a condizioni canine: 300 franchi per otto commedie! Ed egli ripigliava la penna, e le beatitudini affascinanti del suo dialogo interrotto, per fare un sonetto per monacazione, per nozze, per almanacchi... dietro compenso di pochi confetti. Una mattina gli capita in casa, mentre è ancora addormentato, una signora che lo sveglia e gli chiede dei versi per una nascita. Goldoni la manda al diavolo; ma Nicoletta sussurra alla visitatrice: « Ci penso io ». Poco dopo porta al marito la cioccolata; ma invece di biscotti mise sul piattino la carta e la penna. Il buon Carlo per conquistarsi il biscotto mattutino dovette trescar con le Muse! Soleva, tra una riga e l'altra, tuffar le mani in un piatto di leccornie. Quando il piatto era vuoto, via la penna e riposo. Così, tra un pettegolezzo di comici, un'angustia finanziaria e uno zuccherino, nasceva una folla di capolavori. E il goloso fu superstite al commediografo. Una delle ultime lettere di Goldoni che ci restano è diretta a certa madame Fontain, per ordinarle le solite « huits livres de chocolat et trois livres de diablotins ». Erano i lussi estremi, povero Goldoni! Non poteva più dissipare parzialmente i quattrini, come aveva sempre fatto da quel gran prodigo che era, perchè non ne guadagnava più.

***

Cunisset-Carnot, il dotto collaboratore del *Temps*, ove settimanalmente egli parla di vita campagnuola, racconta un episodio tipico di una delle tante virtù umane della formica: il coraggio. Intrattenendosi in un prato recentemente allagato dalla inondazione, egli ha osservato, sopra a fili di fieno recisi, dei fagottini strani, color marrone picchiettati in bianco, il più grosso dei quali poteva stare in un mezzo guscio, il più piccolo entro una nocciola. A prima vista si sarebbero presi per delle agglomerazioni di chicchi di grano, o di semi, o di piccolissimi bocci di fiori disseccati; ma avvicinandosi si poteva distinguere in ciascuna di quelle piccole masse un movimento confuso. Erano tutte formiche ammonticchiate l'una sull'altra. Esse avevano disertato in massa il formicaio al sopraggiungere della inondazione e le superstiti si erano raggruppate, accavallate fra loro, strette in solidale manipolo di resistenza. E cosa ammirabile, prodigiosa, tutti quei piccoli bianchi che tempestavano ciascuna massa, non erano altro che le uova depositate da centinaia di esse e da ognuna sorrette tra le mandibole affinchè nessun ovulo andasse perduto. Che eroismo, che sangue freddo, il pensare, davanti alla minaccia dei flutti, a mettere in salvo e a proteggere l'uovo, speranze dell'avvenire. E con tal carico pietoso, le salvatrici avevano dato la scalata alle alte erbe, avevano afferrato gli steli che il vento spingeva loro dinanzi, si erano aggrappate ed ammassate, a migliaia, su di essi ed avevano guadato così su tal razza d'imbarcazioni leggere i rigagnoli e le pozze finchè la corrente le aveva deposte sul prato asciutto. Chissà quante erano naufragate miseramente in tal periglio! Ma le superstiti restavano là a documentare l'eroismo e il coraggio di tutta l'umile specie!

***

Un altro « acrobatismo letterario », dopo i sonetti monosillabici che abbiamo pubblicato giorni sono. Anche questo è di Emanuele Sella, e si intitola: « Ad una fanciulla giapponese »:

Un vol di gru
sen va nel ciel
(un sol sei tu
del sol più bel);
ed un gran vel
dal mar sal su
(ed il sol nel
mar blu va giù);
con te son qui
e tu mi bei.
Tu de' miei dì,
il sol tu sei.
Se tu ten vai
(no, mai!) ahi, ahi!
non sai
che guai mi dài,
ahi, ahi... (no, mai!).

***

Il *Literary Digest* espone un nuovo metodo di identificazione, raccomandato dal nostro Tamassia, dell'Università di Padova. Esso consiste nell'osservazione delle vene delle mani; il suo promotore la dichiara più sicura, in ogni caso più facile e più spiccia, che l'esame minuto delle impronte digitali. Nulla vi è di più personale che la disposizione delle vene sul palmo delle mani. Alcuni fisiologi, come Lusanna e Capon, hanno sostenuto che tale disposizione poteva essere ereditaria; ma la loro dottrina è rifiutata dai lavori di Capon stesso, il quale riconosceva di non aver trovato delle rassomiglianze famigliari che in 12 casi sopra 72, ed ancora le rassomiglianze erano imperfette. Tutti hanno osservato che le ramificazioni venose sono molto varie non solo negli individui diversi, ma nelle due mani d'uno stesso individuo. A supporre che si possa trovare una certa analogia tra due mani destre, è inverosimile che una seconda analogia si incontri tra le mani sinistre dei due interessati. Vi è dunque un mezzo di controllo che sopprime praticamente tante possibilità di errare. Il grande vantaggio del metodo Tamassia — conclude il *Literary Digest* — è la sua semplicità. Ci vuole un poco di esperienza e dell'osservazione per leggere nelle linee delicate del dito. Così chiunque, munito d'una fotografia, riconoscerà il disegno delle vene d'una mano.

***

E' una rivista danese che si occupa delle cose nostre, la *Tilskueren*. Non bisogna quindi meravigliarsi se tutto ciò che dice non è di una esattezza matematica. In compenso poi essa si mostra animata della più schietta simpatia. Dopo tre secoli di sonno profondo, scrive il critico G. Brandès, avrebbe ravvisato la Italia. E giusto per le arte e la poesia. Oggi essa può con Verga, D'Annunzio, Carducci, Fogazzaro e Salvatore Farina (tutti questi e soltanto questi?) esser messa alla pari con tutte le altre nazioni. Bisogna ancora ricordare quanto grande è stato il suo sforzo politico; nella seconda metà del secolo XIX essa ha prodotto un uomo politico come Cavour ed un eroe come Garibaldi. Due cose caratterizzano l'Italia d'oggi: il gran numero di magnifici ospedali che si vanno costruendo e l'amore per lo sport. Ed è interessante vedere come anche un artista che conosce così a fondo i tesori più remoti della sua patria, come il D'Annunzio, abbia scritto di recente un romanzo nel quale l'aeroplano tiene tanto posto. L'articolista conchiude che l'Italia moderna è incarnata a perfezione nel suo Re intelligente, energico e simpatico.

***

A Brazzaville, nel Congo francese, — scrive l'*Echo de Paris*, — la durata obbligatoria della vedovanza dipende dall'intensità... del vento. Dopo la morte del marito, la vedova inconsolabile issa innanzi alla sua casa un vessillo all'estremità di una pertica. Fino a che il drappo rimane immobile ella non può distogliere la mente dal povero defunto. Ma non appena batte l'aria, sia pure debolmente, sotto il soffio del vento, la povera donna è libera di rimaritarsi. Per cui se si dà il caso che il marito muoia in giorno di tramontana, la povera donna vedova, pur piangendo tutte le lagrime della sua anima, non arriva nemmeno ad innalzare il drappo contro il cielo, che già il vento glielo sbatte nel viso con un riso pietoso di liberazione: ed ella è costretta a non piangere più, non pensare più al morto e a prendersi subito un altro marito!

Leggete in ottava pagina

L'uomo senza nome

e

L'Eroina

La viva impressione del Re

per la devastazione di Cetara, Majori ed Amalfi

Tra i colerosi di Napoli - Il Sovrano dona 50 mila lire pei danneggiati, il Papa 5 mila

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Napoli, 27, sera.

Stamane, alle ore 6,40, il Re ed il Duca d'Aosta, accompagnati dai loro seguiti, sono discesi direttamente dalla Reggia in Arsenale, e si sono imbarcati sulla torpediniera di alto mare Orfeo, per recarsi a visitare Cetara e gli altri paesi danneggiati dall'alluvione.

Attendendo il Re a Cetara

Sulla devastata banchina attendiamo il Sovrano insieme all'on. Sacchi, che era giunto a Cetara, da Salerno, alle ore 6 di stamane, sull'Olimpia.

Portano in una barella un vecchio quasi scimunito. Più in là una piccola donna magra, poveramente vestita, grida di tratto in tratto, strappandosi i capelli, che la si vuol fare morire di cattiva morte, che la si vuole buttare a mare, ed ella invoca a grandi urli l'aiuto della Vergine. E' una demente: la tragica notte l'ha scacciata dalla casa pericolante, l'ha gettata sulla via senza un soldo e senza una speranza: il dolore e la miseria le hanno sconvolto il cervello. Ed i figli le sono intorno e la guardano con aria stupita. Un uomo grosso, tutto vestito di velluto, nella sua semplicità, crede di potere ricondurre la luce nel povero cervello malato, pronunziando appena qualche parola di conforto.

Apprendo dal pretore di Vietri che finora sono stati estratti dalle macerie 30 cadaveri: per lo meno altri 150 sono tuttora sepolti sotto le macerie, sotto la terra fangosa; ma il lavoro di estrazione è difficile e pericoloso, avendo ancora la lava la profondità di 6 od 8 metri.

All'arrivo dell'on. Sacchi è stato iniziato dagli zappatori del 64.o fanteria il lavoro per preparare sulla spiaggia un piccolo imbarcatoio. L'on. Sacchi va in giro per il paese. Altre quattro o cinque case, che in seguito ad una prima verifica apparivano stabili, hanno ora presentato delle lesioni tali e tante screpolature che rendono necessario il sollecito sgombero degli inquilini.

Altra gente è così rimasta senza tetto con le sue povere masserizie sulla via. La gente circonda il ministro invocando soccorso, e accanto al ministro si trova il sindaco. E' un giovane poveramente vestito, con un cappello a cencio, e sul volto i segni dello schianto e della desolazione. Egli è uno dei più danneggiati: il fratello suo, un giovane studente dell'Università di Napoli, me lo indica con commiserazione: — Vedete come l'hanno vestito! — mi dice — Non ha più nè un abito, nè un soldo. A casa nostra sono tutti fuggiti; è stata proprio una rovina completa. Un fazzoletto non lo abbiamo più.

Il sindaco, intanto, parla al ministro degli altri danni che si sono verificati in paese, delle case Pappalardo, che stanno per crollare e dei predoni che, nella notte, si sono aggirati fra le macerie biechi e sinistri come i corvi.

Qualche colpo di fucile si è pure udito durante la notte e i carabinieri hanno fatto qualche arresto.

Verso le ore 9, un grande movimento si fa sulla banchina del piccolo imbarcatoio improvvisato e dove sono raccolte tutte le autorità, alle quali si è aggiunto il presidente del Consiglio provinciale di Salerno. Si approssima una lancia a vapore della regia marina carica di ufficiali, e poi un'altra che fila rapidamente dietro la prima: è la lancia che porta il Re e il seguito, sbarcati dalla controtorpediniera Orfeo.

— Il Re! il Re!...

Una colonna corre per la piazza, sale oltre l'argine sulla via Lunga che affaccia la marina alla parte più desolata del paese, alle rovine delle case diroccate, ai cadaveri dissepolti: sono gli abitanti di Cetara che scendono precipitosamente verso il mare e si affollano presso le barche tirate sulla spiaggia e si arrampicano sui muri per applaudire il Sovrano.

“E' orribile!”

I carabinieri si agitano, un maggiore si scalmana gridando: « Indietro! indietro! » Il generale Brusati dice ad un folto gruppo che si fa innanzi: « Piano, piano, abbiate pazienza! » Poi fra il Duca d'Aosta ed il generale Brusati, appare il Re.

La folla segue il Re, circondandolo e stringendolo, lo segue nella lunga visita a tutte le rovine sull'erta via del Corale, coperta di macerie, irrigata da torrentelli fiancheggiata da case diroccate o sostenute sopra altri massi. Il Re si ferma a lungo dinanzi alle macerie della casa Genovesi, una casa che venne abbattuta da una frana enorme.

— E' orribile! è orribile! — mormora — Che disastro!

Questa stessa esclamazione di dolore e di scoramento ripete dinanzi alle rovine delle case quasi tutte sommerse dalla lava. Nel suo volto passa una profonda ombra di melanconia.

Una donna si lamenta penosamente per la fine del marito. La cantilena che dice tutto il dolore per la perdita dell'uomo caro giunge al Sovrano. Questi si volge, scorge la figura coperta di cenci neri e le fa con la mano un gesto di conforto.

Il Re vuole essere minutamente informato del modo con cui procedono i lavori di sgombero e di puntellamento. Chiede al sindaco del disseppellimento dei cadaveri.

Altre scene pietose avvengono prima che il Re lasci Cetara e quando, dopo un'ora, il Re parte, la folla, che era accorsa al suo arrivo, si accalca sulla banchina, e segue a lungo con lo sguardo la lancia che porta a poppa, spiegata al vento, la bandiera reale.

A Majori e ad Amalfi

La visita alle rovine di Majori è stata del pari lunga e minuziosa. Il Re ha voluto risalire tutto il corso di quel piccolo e minaccioso Regina, che tanto male ha fatto all'incantevole paese tutto soffuso di dolce melanconia. Egli si è recato sopra le macerie di contrada Mortassola, Madonna delle Grazie e di Veghese, accompagnato dall'onorevole Sacchi, dal sindaco e dagli altri. Anche qui il cuore del Sovrano è rimasto scosso dall'entità del disastro, anche qui il Re ha chiesto notizie precise dei danni.

Quando egli è partito, sulla banchina un gruppo di donne ha gridato: « Viva il Re! » E il grido è stato ripetuto in coro dagli altri.

Anche ad Amalfi continua l'incanto ingannatore che accarezza la fantasia e cela il pericolo che pure è grave ed imminente e che minaccia migliaia di creature.

Il Re è stato accolto trionfalmente. Una folla variopinta, rumorosa, lo attendeva sulla banchina, nella piazza, ai balconi dell'Hôtel d'Italie e della Pension Suisse. La folla che lo ha acclamato insistentemente per le vie che il Re ha attraversato.

Giunto alla contrada della dei Mulini, il Sovrano da una terrazza di casa Imparato ha potuto vedere tutta la disastrosa opera dell'alluvione e come la rovina si sia estesa dal monte al mare, dai primi agrumeti che cingono di verde le montagne, alle ultime case, alle umili e modeste casette dei pescatori disseminate sulla spiaggia. Ma si provvederà. I provvedimenti per Amalfi, come per tutti gli altri paesi vicini e tutte le amene contrade della costiera amalfitana si impongono e saranno adottati.

Alle tre, il Re è disceso dalla contrada dei Molini e dalle Cartiere, a stento poteva andare innanzi tanto era la ressa che lo circondava.

Gli industriali hanno presentato al Sovrano una supplica, mostrando le disastrose condizioni finanziarie in cui in Amalfi è piombato il commercio.

Il Re ha lasciato Amalfi a mezzogiorno e la folla enorme, impressionante, che si era recata sulla banchina, lo ha applaudito.

L'on. Sacchi è partito più tardi. Noi siamo tornati a Napoli dopo una meravigliosa traversata.

Altri cadaveri.

Si ha da Vico Equense che, verso i confini di questo Comune, e propriamente sulla piazza denominata Tortignana, sono stati trovati due cadaveri: uno di una bellissima bimba di tre anni, l'altro di un uomo sulla cinquantina. Si suppone che i due corpi siano stati trasportati qui dalla corrente e siano venuti dalla costiera di Amalfi. Sul posto si è subito recato il pretore ed il cancelliere ed un maresciallo dei carabinieri per le constatazioni di legge.

I cadaveri sono stati trasportati a Vico Equense, per essere fotografati.

Mentre vi telegrafo è giunto alla caserma dei carabinieri un telegramma annunciante che sullo stesso luogo è stato rinvenuto un altro cadavere.

Il Re tra i colerosi

Il Re, il Duca d'Aosta, col seguito, è sbarcato alle ore 13.55 al molo della Acerella, di ritorno dai luoghi devastati, e per una scala interna dell'arsenale, ha fatto ritorno alla Reggia, mentre il Duca d'Aosta, coll'aiutante in capo si è recato direttamente alla Reggia di Capodimonte.

Alle ore 14, in automobile, il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal Duca Cito, per via S. Carlo ed il Rettifilo, si è recato all'ospedale di Cotugno. Seguivano il Re in una seconda automobile, il contrammiraglio Garelli e altri ufficiali dello stato maggiore. Giunto all'ospedale, alle ore 14.40 il Re fu ricevuto dal direttore prof. Montefusco. Avvertito dell'arrivo del Sovrano, è giunto poi il sindaco e l'assessore Rodinò.

La visita di S. M. il Re è durata circa un'ora. S. M. ha visitato i due padiglioni contenenti 32 malati, di cui 16 uomini e 16 donne e si è trattenuto con ogni malato domandando l'epoca della loro entrata all'ospedale e compiacendosi di averli trovati tutti in istato di convalescenza. Quando S. M. è uscito dal primo padiglione, sono giunti il sindaco, accompagnato dall'assessore comm. Rodinò e l'on. Arlotta, i quali hanno presentato al Sovrano i loro omaggi. Il Re ha visitato pure il lazzaretto ove si trovano le antiche baracche ed i padiglioni Doks ove si è pure trattenuto a parlare coi colerosi che si trovavano in cura e per tutti ha avuto una parola di conforto.

Una donna con voce pietosa ha chiesto a S. M. un sussidio per i suoi figli che si trovano in miseria. Il Re commosso ha pregato il direttore dell'ospedale di formulare la domanda per la povera donna e di rimettergliela al Quirinale. Il Re ha avuto una buona impressione per avere trovato un ordine perfetto nell'ospedale. Tanto all'arrivo che all'uscita, si è congratulato col direttore dell'ospedale, prof. Montefusco e cogli altri sanitari.

Il Re lascia Napoli

Il Sovrano rientrò alla Reggia alle ore 17.15, ed alle ore 18.30, accompagnato dai personaggi del suo seguito, lasciò definitivamente, in automobile, il palazzo. Una grande folla, assiepantesi dinanzi alla reggia, ha acclamato calorosamente il Re. L'automobile reale si è diretta subito alla stazione, dinanzi alla quale si trovava pure una grande folla che ha ripetuto al Sovrano un'entusiastica dimostrazione. All'interno della stazione trovavansi ad attendere il Re, il Duca d'Aosta, i ministri Sacchi e Leonardi Cattolica, il prefetto ed il sindaco.

Il Re si intrattenne nella sala reale a parlare col Duca, coi ministri e colle autorità, quindi il Re salì nel treno speciale che è partito per Roma alle 18.50.

Con lo stesso treno partirono Sacchi e Leonardi Cattolica.

50.000 lire del Re e 5000 del Papa

Il Re, di ritorno dalle zone danneggiate, ha messo a disposizione del presidente del Consiglio la somma di lire 50.000 per ripartirla nei soccorsi più urgenti nel modo che il Presidente del Consiglio crederà più opportuno.

Il Papa ha inviato 5 mila lire a favore dei danneggiati.

Sacchi attesta al Governo il coraggio e l'emozione del Re

Il ministro Sacchi ha riferito così, al Presidente del Consiglio, le visite odierne del Re:

« Il Re fu ricevuto ad uno sbarcatoio improvvisato dai valorosi soldati del Genio. Io l'accompagnai, constatando che i lavori procedono alacremente, che già parzialmente s'incanalò l'acqua scorrente sul dorso del paese e che si prosegue pure nelle demolizioni e nei puntellamenti, mentre il servizio dei viveri soddisfa completamente le esigenze delle popolazioni. Pur troppo, i lavori del disseppellimento debbono procedere lentissimamente, perchè si è formato col terriccio come un cemento che rinserra i cadaveri ed esclude assolutamente che vi possano essere persone tuttora viventi.

« Il Re è stato profondamente impressionato dalla sventura, che supera per gravità ogni altra prodotta dal nubifragio recente. Dalla viva voce del sindaco, del pretore e di altri del luogo, ha voluto udire la narrazione degli episodi più dolorosi della notte funesta ed ha preso atto con soddisfazione che gli elementi locali sono contentissimi dei soccorsi governativi. Il Re è stato acclamato dalla folla superstite tuttora piangente, e specialmente dalle donne che stanno davanti alle loro casupole distrutte, cantando le nenie dei defunti.

« Ho poi accompagnato S. M. al deposito dei viveri, fatto in una chiesa dove pure dormono i soldati. Ho riferito a S. M. sui provvedimenti presi e sulle constatazioni da me fatte anche negli altri paesi dell'Amalfitano.

« Imbarcati nuovamente sull'Orfeo, abbiamo poi visitato Majori, ricevuti anche qui dalle autorità locali, dal deputato del collegio on. De Cesare, e dalla folla plaudente, che ci accompagnò nel rione Imperato, quasi distrutto, ove i soldati stavano demolendo una casa crollante.

« Ho pregato il Re di allontanarsi dalla località pericolosa, ma il Re ha voluto proseguire, passando oltre. L'origine del disastro proviene dalla formazione di una corrente che, trascinando massi enormi ed alberi, abbattè il quartiere. Tornati di costà il Re e il Duca d'Aosta s'imbarcarono con me e col seguito fra gli applausi della folla, per recarsi ad Amalfi.

« Lungo il molo della pittoresca città stipavasi, acclamando, una densa folla che si è abbandonata al più vivo entusiasmo.

Il Re fu ricevuto dal sindaco, dal vescovo e da tutte le autorità del luogo che si sono fatte interpreti della riconoscenza profonda della popolazione. Lungo la piazza e le strette vie, agli imbocchi, sulle porte ed ai balconi, era molta gente plaudente e si sono avute scene di vera commozione. Le popolazioni benedicevano il Re, prontamente accorso dove il suo popolo soffriva, ed inneggiavano a Casa Savoia.

« Ho condotto il Re sull'altissimo terrazzo di casa Commarota, da cui lo sguardo domina tutta la rovina. Resosi conto delle cause e del danno che anche qui risale in buona parte alla riduzione della coltura delle ripide pendici montuose, che mai avrebbero dovuto essere disboscate, nonchè all'insufficiente incanalamento del corso di acqua, data l'enorme quantità di pioggia scatenatasi all'improvviso. Il Re constatò la minaccia che grava ancora su Amalfi, ed ha riconosciuto con me la necessità che lo Stato intervenga prontamente ed energicamente per conservare all'Italia questa gemma preziosa per l'arte, per le tradizioni, per la bellezza naturale.

« Uscendo da casa Commarota, alcuni bimbi si sono fatti attorno al Re cui hanno baciato le mani. Il Re li accarezzò chiedendo loro il nome. Al ritorno si rinnovarono le scene entusiastiche, specialmente quando il Re, ossequiato da me e dalle autorità locali, prendeva la lancia per recarsi sull'Orfeo a Napoli.

« Sono lieto che S. M. abbia approvato pienamente le misure prese per prevenire la sventura e rimuovere possibilmente il più presto le cause. Rimasi qui per telegrafare e dare alcune ultime disposizioni cogli ingegneri venuti oggi, dietro mie richieste telegrafiche.

« Si provvederà sufficientemente alla direzione dei lavori più urgenti. Anche il Re riconobbe la necessità che le braccia valide al lavoro del luogo attendano alla esecuzione dei provvedimenti che si debbono adottare, equamente retribuite, mentre diversamente si dovrà lamentare la mancanza di mano d'opera, che è difficile fare venire dal di fuori, e le truppe, dopo aver supplito alle esigenze più urgenti, dovranno rientrare nelle loro sedi. Ho rivolto energiche sollecitudini ai sindaci dei vari paesi e confido nell'opera dei funzionari tecnici che lascio nel luogo. La Commissione da me costituita nelle persone dell'ispettore del genio civile Gaetani, dell'ispettore superiore forestale Manfrein, e dell'ing. capo del genio civile Logatto, tutti uomini provati, rimarrà in questi luoghi sino al compimento del suo mandato per il quale ho raccomandato la maggiore sollecitudine, necessitando le loro conclusioni per poter concretare i provvedimenti del Governo.

« Mi è gradito segnalarvi l'opera altamente lodevole del prefetto Zoccoletti, che mostrò uno zelo eccezionale e merita vivo encomio e così pure l'opera del personale tutto della prefettura e della pubblica sicurezza, che sotto la guida del comm. Zoccoletti contribuì a rendere meno gravi le conseguenze della sventura. Anche questa volta l'esercito e la marina dettero le prove maggiori di benefica abnegazione. Parto ora in torpediniera per Napoli, donde conto arrivare a Roma stanotte ».

Una ricognizione del ministro Cattolica

Casamicciola, 27, sera.

Oggi il ministro Leonardi-Cattolica, che ha assunto la direzione suprema dei servizi di soccorso all'isola devastata, ha visitato nuovamente le località più danneggiate, per farsi un esatto conto dei più urgenti bisogni cui provvedere. E' una giornata paradisiaca: mai il dolce e festoso sorriso di cielo illuminò più sinistro spettacolo di miseria, di sgomento e di disperazione!

E' una grande fortuna per questi sventurati isolani. Il bel tempo favorirà grandemente il complesso delle operazioni di restauro e di pietà. Se la natura, ingrata e feroce verso queste bersagliate contrade, tornasse a corrucciarsi in una di quelle sue convulsioni che lasciano secolari traccie di maleficio, se anche codesto un acquazzone un po' più forte dell'ordinario, si ripeterebbe il disastro dell'altro giorno, con effetti ancor più spaventevoli, perchè sui rioni, sulle ville risparmiate dal recente furore, pende formidabile la minaccia dei massi rocciosi, di grandezza smisurata, appena appena equilibrati sopra un letto di ghiaia, di melma e di lapilli. Perciò il ministro della marina ed il comm. Simonetti, direttore compartimentale del genio civile, d'accordo con l'ing. Donzelli, del Corpo dei pompieri napoletani, concordi in tutto il programma dei provvedimenti provvisori ed urgenti, hanno chiesto rinforzi di uomini e principalmente nuovo invio di materiale di puntellamento e di trasporto, mentre i pompieri, coadiuvati da soldati di terra e di mare, fanno saltare con le mine i massi rocciosi più grandi, riducendoli in tanti frantumi. Nel contempo le zone basse invase dal fango e dai rottami, — i rioni Umberto I, Fenaia e San Pellegrino, — affidate all'opera dei marinai e del genio militare, sotto la sorveglianza del capitano Carpi, con un ingegnere ed altri valenti tecnici, vengono alacremente sgombrate dal materiale alluvionale.

Seguendo il ministro nella sua ricognizione, ci siamo soffermati con lui in contrada Fango, ove più terribile è stata la devastazione. Il ministro vede un uomo dall'aspetto smarrito, dagli occhi rossi di recente pianto, ma asciutti, aridi, e gli domanda: — Chi è Nicola Lucisetti?

— Sono io! — risponde l'uomo con voce stanca, facendosi più umile e dimesso.

Egli era infatti dinanzi alla rovina del suo stabilimento balneare. E' rimasta eretta, ma devastata, la sola cappella annessa allo stabilimento, dedicata a San Francesco, ma l'acqua melmosa vi è penetrata fino all'altezza di quattro metri, ed ha ammucchiato contro l'altare una grande quantità di seggiole. Sulla barricata formata da queste seggiole è stato issato dal diluvio, e vi è rimasto, un frondoso ramo di aranci verdissimo, una cui estremità si è appoggiata contro una mano del Santo.

Da piazza Bagni passiamo in piazza Marzola, ove si scorge troncato il fognone di impluvio, il quale si schiantò non appena la pioggia torrenziale divenne catastrofica. Qui le fumarole sono frequenti; per superare i rivi di acqua fumanti bisogna valicare ponticelli improvvisati che convergono nella collina di Senigallia, dall'aspetto tetro. Penetriamo per questa gola selvaggia e nuda dalle pareti screpolate, che minacciano imminenti franamenti: essa conduceva in un antro vastissimo, specie di serbatoio naturale dell'acqua piovana che s'apre ai piedi dell'Epomeo. Troviamo che lo sbocco in questo antro è interamente sbarrato da formidabili blocchi fino all'orlo della rupe. Macigni rotondi, sferoidali, vi si sono incassati in un ordine simmetrico, per modo da formare una naturale briglia alla diluviante gola al cui flutto malefico Casamicciola deve tutto il presente disastro. Però, l'ingegnere Donzelli fa osservare al ministro che molti di quei massi sono in procinto di precipitare, e che urgono lui prontamente opere per evitare che una nuova alluvione si scaraventi sull'abitato.

Anche l'on. Cattolica è di questa opinione: egli resta per molto tempo a contemplare la selvaggia e orrida scena, dopo di che tutti ritorniamo sui nostri passi.

Il ministro ritorna all'albergo per presiedere la riunione della Commissione di soccorso da lui istituita.

Per riferire ampiamente sulla situazione, l'onorevole Cattolica ha deciso di partire per Roma e recarsi a parlare con l'on. Luzzatti. La sua partenza è avvenuta alle 16.30. Lo hanno salutato all'imbarcadero il sindaco, gli assessori e le notabilità cittadine, e moltissime persone lo hanno vivamente applaudito quando è entrato nella torpediniera che lo riconduceva a Napoli.

La gratitudine delle popolazioni

La popolazione di Forio d'Ischia, raccolta ieri sera in comizio, plaudì all'opera sollecita ed energica degli ufficiali e dei soldati. Le manifestazioni di profonda gratitudine verso l'esercito e la marina e pei pronti soccorsi organizzati, sono generali nell'isola d'Ischia: esse vengono comunicate al presidente del Consiglio dalle rappresentanze elettive locali.

Il Re tornerà a Napoli per l'inaugurazione del monumento ad Umberto

Napoli, 27, ore 16.

Il *Giorno* dice che il Re ha confermato a qualche alta personalità, che ieri lo ha avvicinato, che egli, nella seconda decade del prossimo mese di novembre, tornerà a Napoli, per assistere alla seduta inaugurale del Congresso delle scienze, che avrà luogo a Napoli, e per presenziare all'inaugurazione del monumento al compianto suo genitore. In quella occasione, probabilmente, il Re si tratterrà qualche giorno a Napoli, e visiterà l'Ospedale del Cotugno, la vecchia Napoli, che un giorno dovrà essere abbattuta, la zona industriale e le aree ove dovranno sorgere le case popolari. In quell'occasione avrà luogo l'illuminazione di Toledo e dei monumenti e concerti patriottici organizzati dal Comitato per le feste cinquantenarie del Plebiscito.

Le condoglianze di Fallières

Roma, 27, ore 19.

Il Presidente della Repubblica francese, Fallières, ha telegrafato a S. M. il Re, esprimendo il suo vivo rammarico per il disastro, che ha colpito alcune regioni del Golfo di Napoli e di Salerno.

L'incaricato di affari di Francia, signor Laroche, ha poi trasmesso al ministro degli affari esteri le condoglianze del Governo della Repubblica, comunicando in pari tempo quelle dell'ambasciatore, signor Barrère.

L'on. ministro Di San Giuliano ha incaricato l'ambasciatore d'Italia a Parigi, onorevole Tittoni, di esprimere i suoi ringraziamenti al Governo francese ed all'ambasciatore, signor Barrère.

Un importantissimo carteggio del cancelliere austriaco Beus

Dal 1867 al '71 di vita diplomatica

La mancata franco-italo-austriaca

Roma, 27, ore 22.

Un importante carteggio diplomatico inedito, che lumeggia specialmente la parte che alcuni diplomatici italiani ebbero nel conflitto franco-prussiano del 1870-1871, viene in luce per uno strano caso. Il carteggio è capitato in mano dello scrittore tedesco Wilhelm Alter, proveniente dall'eredità del Cancelliere austriaco conte Beus. In esso è contenuto tutto lo scambio di note che lo stesso Cancelliere tenne dal 1867 al 1871 con gli ambasciatori austriaci di Parigi, Londra e Pietroburgo e con altri diplomatici e uomini politici dell'epoca, fra cui il ministro di Baviera suo amicissimo.

Questo carteggio è specialmente interessante per noi, perchè le lettere del principe Metternick, allora ambasciatore austriaco a Parigi, rivelano nei più minuti particolari la parte avuta dall'Italia nei negoziati con Napoleone III e col Governo austriaco. Napoleone III, secondo alcuni brani di queste lettere, che pubblica il *Giornale d'Italia*, aveva intenzione di formare un'alleanza franco-austro-italiana contro la Prussia; ma tanto dall'una quanto dall'altra delle desiderate alleate ebbe risposte o negative o evasive. Le trattative per questa triplice intesa durano lungo tempo, quasi un anno; ma senza risultato. Le difficoltà nelle quali le trattative intoppano sono parecchie. Principale è la questione romana; ma non meno seria è l'antipatia austriaca per l'Italia. Una volta è Napoleone III che rifiuta recisamente di abbandonare Roma; poi è il Governo austriaco che chiede che il Governo italiano faccia una formale definitiva rinunzia a Trento e Trieste. Un'altra volta è Vittorio Emanuele II, scrive Metternick, che è furibondo perchè il principe Gerolamo Napoleone, conferendo con lui sull'affare, si è lasciato sfuggire che il Governo viennese aveva consigliato in linea riservatissima a Napoleone III di pretendere dall'Italia che il suo Corpo di spedizione da mandare contro la Prussia fosse composto di piemontesi, essendo questi i soli soldati italiani che non scappano alle prime fucilate.

Fallito questo piano si tenta un'intesa italo-austriaca che possa servire di base poi all'agognata triplice. Il conte Beus trova Vittorio Emanuele II favorevolissimo ad un avvicinamento italo-austriaco, e le trattative avanzano al punto che Beus, dopo una visita fatta al Re d'Italia a Firenze, nel 1869 (dicembre) annunzia a Metternick di aver concluso con Vittorio Emanuele II una convenzione. Il 2 febbraio 1870 Beus manda a Metternick lo schema di un trattato franco-austriaco, da sottomettere a Napoleone III. Quale è il suo testo non sappiamo. Ma da lettere del Beus al conte Bray apprendiamo che esso contiene un articolo 4, che suona così:

« L'Austria-Ungheria si assume la missione di stipulare un compromesso per la regolazione della questione romana, onde invogliare l'Italia ad associarsi all'alleanza franco-austriaca ».

Il trattato fu firmato? Non si sa, nè da questo carteggio risulta. Le trattative continuano ma senza risultato: gli eventi precipitano, e la guerra scoppia. Cinque giorni dopo, il 24 luglio 1870, si riunisce a Parigi una Conferenza italo-franco-austriaca: un ultimo tentativo di Napoleone per condurre in porto le lunghissime trattative. Vi prendono parte per la Francia il principe Gerolamo Napoleone e Grammont, per l'Italia il conte Nigra ed il conte Vimercati. Il testo riesce approvato: ma, mentre si sta per firmarlo, Nigra e Metternick avanzarono simultaneamente la conditio sine qua non per la loro adesione: l'abbandono di Roma all'Italia. Metternick spiega la sua richiesta con la necessità per l'Austria di non lanciarsi in una guerra senza essere sicura dalla parte italiana; Nigra che l'Italia non avrebbe fatto la guerra senza guadagnarvi Roma.

La proposta fu dichiarata inaccettabile, e gli eventi della guerra franco-prussiana impedirono ogni discussione su argomenti di tal genere.

Uno scandalo nel dipartimento "Tierras y Colonias" in Argentina

Genova, 27, ore 16.

A conferma delle pubblicazioni del nostro Giuseppe Bevione sulle gravi irregolarità che si commettono nelle Amministrazioni pubbliche argentine, e specialmente nell'Ufficio « Tierras y Colonias », vi trasmetto questo telegramma da Buenos Aires al *Secolo XIX*:

« Si parla di gravissimi scandali che stanno per scoppiare nel dipartimento *terre e colonie*, scandali destinati a produrre la più viva emozione.

« Il dottor Alsina, cui si deve l'organizzazione della statistica nell'Argentina, e che era presidente dell'Ufficio di immigrazione, sta per essere rimosso dalla carica.

« I giornali già si occupano della cosa, e le notizie finora note sono commentatissime. Lo scandalo è venuto in luce in seguito ad una inchiesta del nuovo Ministero ».

La riorganizzazione finanziaria del Portogallo

Parigi, 27, ore 14.

Telegrafano da Lisbona al *Petit Journal* che il Governo ha deciso che sia riscattato tutto il debito estero portoghese, che supera un miliardo, ed il cui pagamento è garantito dalle dogane e dai monopoli dei tabacchi e dei fiammiferi. Si emetterebbe al suo posto un prestito del 4 per cento, sottoscritto con versamenti mensili; ciò che permetterebbe alle classi meno abbienti di partecipare a quest'opera patriottica.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742,8; ore 15: 741,1; ore 21: 741,4.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 11,0 Minima + 9,9
Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 26 + 14,8
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 7,3
28 ottobre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 4; tramonta alle ore 17 e minuti 22.
Stazione Ozonometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 26 + 12,1
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 8,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Cinarella) — *The Roosevelt, Kinematograf Americano* — Ore 21: Rappresentazione cinematografica. — Ingresso alla platea e prima galleria L. 0 60.
POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) Ore 20,45: *Il Fallaio*, tre atti di Tristan Bernard; *L'amore dell'arte*, scherzo comico in un atto. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Donne viennesi (Wienerfrauen)*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 1.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La cana d' Carlin*, commedia in quattro atti di Federico Garelli (Serata d'onore di Edoardo Rivalta). — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di varietà.
KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

Stamane, alle ore 10, serenamente spirava

LUISA GERBINO-PROMIS

vedova del Dottor Cav. L. C. Gerbino-Promis

d'anni 88

Le figlie MADDALENA ved. VOARINO e VITTORIA, i nipoti MARIA e MARIO VOARINO, i fratelli ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Mondovì, 27 ottobre 1910.

I funerali avranno luogo il 29 corrente, alle ore 7,30 ant. (A

Ieri, alle ore 15, dopo breve malattia, munita dei conforti Religiosi, assistita da tutti i suoi cari, serenamente spirava

Chazalettes Francesca

nata Renaud

di anni 70

Il marito CLEMENTE, i figli ALFONSO colla moglie LUISA BONETTO e figli, EMILIO con la moglie GUGLIELMINA MATETTI e figli, le sorelle, il fratello colla moglie e figli, i cognati, nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Frazione Regina Margherita (Collegno), 28 ottobre 1910.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 29 corrente, alle ore 9,30. 858

Non si mandano speciali partecipazioni.

Incomincia una campagna di stampa in Germania contro le mire anglo-russe

Berlino, 27, ore 9.

Sotto il titolo: «Persia, Turchia e Triplice», la *Germania* pubblica la seguente nota, evidentemente ispirata: «La convenzione segreta intervenuta tra Rumania e Turchia da una parte, e l'Austria e la Germania dall'altra, sono oggi un segreto di Pulcinella: è venuto il momento di condurre la Rumania e la Turchia ad aderire strettamente alla Triplice, per rendere possibile contemporaneamente la penetrazione della Russia e dell'Inghilterra nell'Asia centrale, nonchè il riavvicinamento dell'Italia con la Francia e la Russia. Il centro della politica si sposta sempre più verso Oriente. Speriamo che l'azione della Triplice non sia semplicemente teorica».

Il valore di questa pubblicazione aumenta quando sia messa in relazione con queste altre manifestazioni: Secondo un telegramma da Vienna alla *Gazzetta di Francoforte*, la visita del ministro degli affari esteri di Germania al conte di Aehrenthal ha per iscopo, nel momento in cui l'insuccesso del prestito turco e le minaccie dell'Inghilterra rendono la situazione sempre più critica, di stringere ancor più i legami tra Rumania, Turchia ed Austria-Ungheria.

Un telegramma da Costantinopoli compare sullo stesso giornale, la cui intonazione non sembra attualmente priva di interesse. «Si domanda qui se non vi siano ragioni di inviare in Persia truppe in numero eguale a quello delle truppe inglesi e russe. Bisognerebbe infatti non soltanto proteggere i nazionali turchi, ma anche vegliare acciocchè gli interessi ottomani in Persia non restino esclusivamente nelle mani degli inglesi e dei russi».

La Germania sospende i lavori di 4 corazzate per adottare un cannone più potente

Londra, 27, ore 12.

Il corrispondente a Berlino del *Daily Telegraph* dichiara affermare che sono stati sospesi i lavori delle quattro corazzate tedesche per il programma del 1910, che erano state messe in cantiere. Questo ritardo è dovuto all'addattamento da parte della marina inglese su tutte le corazzate in cantieri da costruirsi di un nuovo cannone di maggiore potenzialità superiore al vecchio cannone di 30 cent. Appena la cosa fu conosciuta all'Ammiragliato tedesco, si pensò di addottare il cannone dello stesso calibro, ma i cannoni nuovi pesano trenta tonnellate in più di quelli vecchi, senza contare un accrescimento considerevole di peso per le torricelle, e bisogna quindi modificare i piani della nave.

In queste condizioni la costruzione delle *Dreadnoughts* è stata ritardata. Questa notizia però deve essere accolta ancora con riserva.

L'Inghilterra non pensa ad un prestito navale

Londra, 27, ore 10.

Mac Kenna, primo lord dell'Ammiragliato, ha autorizzato il *South Wales Daily News* a dichiarare che non vi è nulla della notizia che il Governo starebbe negoziando un prestito navale, al quale si attribuisce la causa del ribasso del prezzo dei consolidati.

Soddisfazione in Grecia per lo scioglimento della Camera

Atene, 27, ore 9.

Da informazioni giunte da tutte le parti della Grecia, anche dai centri rurali, si approva il Re che ha firmato il decreto di scioglimento della Camera.

La situazione pare molto migliorata. Non vi è ragione alcuna per temere, almeno se il Governo attuale turco rimarrà al potere, ed in questo caso è certo che il signor Venizelos non darà ragioni di complicazioni colla Turchia.

Nella visita di addio fatta dal signor Gryparis a Costantinopoli, questi ha ricevuto le assicurazioni più amichevoli del gran vizir e dei circoli turchi.

Egli ha anche parlato di un accomodamento cui si potrebbe arrivare tra la Grecia e la Turchia.

Elogi bulgari a Venizelos

Sofia, 27, ore 9,30

Il *Preporetz* in un articolo parla oggi della situazione politica in Grecia. L'organo ufficiale parla in termini di vivo elogio per il signor Venizelos, che, dice, ha saputo conquistarsi la fiducia della Corona ed è stato un trionfo completo sui politicanti che volevano abbatterlo.

Il signor Venizelos — dichiara il giornale — è un vero uomo di Stato e sotto la sua direzione gli affari di Grecia prenderanno certo una piega favorevole.

Truppe turche alla frontiera persiana

Costantinopoli, 27, ore 10.

Un battaglione turco è stato inviato a Maku, ed un secondo ad Urmiah, sotto il pretesto che il Governo persiano si è lamentato della incursione che avrebbero fatto i kurdi al di là della frontiera. Mi si riferisce che altri distaccamenti sono pure stati inviati a Khoi, Selmas, Sudy e Dalak.

Il bavaglio alla stampa in Serbia

Belgrado, 27, ore 10,5.

Il ministro Pretic ha presentato al Consiglio dei ministri un progetto di legge tendente a restringere la libertà di stampa. I redattori-capi ed i proprietari di tipografia saranno tenuti responsabili degli articoli contenuti nel giornale. I resoconti parlamentari potranno venir pubblicati soltanto dopo che siano stati approvati dal presidente della Scupstina.

Quattordicenne che minaccia di far saltare un castello per ricatto

Parigi, 27, ore 9.

Telegrafano da Longwy che domenica sera, alle 4,30, il signor Alessandro Drieux, direttore delle Acciaierie, riceveva al castello la visita di un ragazzo di quattordici anni, certo Rossi, che gli presentò una lettera. Questa lettera diceva: «Voglia dare in somma di 25 mila franchi al portatore di questa lettera. In caso contrario il vostro castello sarà fatto saltare. Inutile denunziare il fatto alla polizia, sarebbe peggio per voi. Aumentereste le contre tre. I biglietti metteteli in una busta per non destare i sospetti del latore.»

Il signor Drieux consegnò al ragazzo una busta vuota. Poi fece seguire il ragazzo da un guardiano del castello. Il ragazzo aprì la busta e rimase sconcertato di non trovarvi nulla. Egli fu arrestato. Egli ha dichiarato che la lettera gli era stata consegnata da un uomo nei pressi del castello. Invece, da indagini compiute, risulta che il ragazzo quattordicenne aveva da solo pensato il ricatto. Data la giovane età del ragazzo, ciò è alquanto sorprendente.

In carcere il ragazzo, ove fu condotto, ha finito di confessare di avere pensato da solo il ricatto, avendo bisogno dei denari per andarli a spendere in divertimenti a Parigi.

Una caduta da cavallo di re Alfonso

Madrid, 27, ore 10.

Secondo il *Correo*, il Re ha fatto, nel pomeriggio, una caduta da cavallo senza alcuna conseguenza, al campo di manovre di Carabanchel presso Madrid.

È ritornato a cavallo a Madrid.

Le 134 mila lire sottratte alla Bancaria di Como

I titoli erano depositati a Milano e sono stati restituiti

Como, 27, ore 18.

Vi ho telefonato l'altra notte la notizia che una signora dell'aristocrazia comasca, presentatasi a questo ufficio della Società Bancaria per ritirare d'urgenza alcuni titoli da una sua cassetta di depositi, trovò la cassetta vuota dei titoli stessi. L'impiegato addetto a quel servizio, appena scoperto l'ammanco, si era allontanato subito dalla Banca.

Vi posso ora fornire ampi particolari sull'audace furto, che si calcolò dapprima di circa 134 mila lire, e che per la notorietà delle persone in esso implicate assume un eccezionale interesse.

Come fu scoperto il furto

Il 25 mattina una signora della migliore società comasca si recava alla sede della Bancaria, ufficio cassa e depositi, e chiedeva al cassiere di aprire la propria cassetta, avendo bisogno di ritirare un libretto di altra Banca ivi depositato insieme con altri valori, tra cui parecchie obbligazioni delle Ferrovie Meridionali, per un'ingente somma.

L'impiegato addetto al servizio casse era Ernesto Bernardi. Questi, senza tentare alcuna obbiezione, aprì la cassetta, sperando forse che la signora non si accorgesse che da essa erano scomparse le obbligazioni. La signora invece se ne accorse subito e chiese al Bernardi conto dei suoi valori. Il Bernardi la pregò di attendere venti minuti che avrebbe messo a posto tutto, ma la signora insistette perchè si chiamasse uno dei direttori della Banca. Poichè la signora parlava forte, altri impiegati e uno dei direttori si accorsero della faccenda, e uscirono dai rispettivi uffici per domandare che cosa fosse accaduto.

Ma nel frattempo il Bernardi, senza rientrare nel riparto cassa, era uscito in istrada ed era risalito nel suo appartamento. (Bisogna notare che il Bernardi abitava nel palazzo stesso della Bancaria, in corso Vittorio Emanuele). Quivi la sua signora era a letto, perchè ancora ammalata di puerperio. Egli cercò qualche carta, baciò la moglie e il neonato, disse che doveva momentaneamente assentarsi e che forse non sarebbe rientrato per il pranzo; ad ogni modo, avrebbe avvertito. Dato ancora un bacio alla signora, uscì. In bicicletta si recò immediatamente al *garage* Franchini e ivi noleggiò un automobile e si fece condurre a Milano. Il noleggio era anche per il ritorno, ma a Milano il Bernardi licenziò l'automobile e si recò a telegrafare alla Bancaria a Como, avvertendola che nella giornata sarebbe tornato e avrebbe messo tutto a posto. Più tardi si apprendeva che per centomila lire di titoli erano stati restituiti alla Bancaria a Milano, e per le altre trentaquattromila lire era stata formalmente promesso che la restituzione si sarebbe avuta nella giornata d'oggi.

L'impiegato infedele si costituisce

Della colpa del cassiere fu subito informata l'Autorità di P. S., la quale mise tosto in moto i suoi agenti e diramò circolari telegrafiche per l'arresto.

Ernesto Bernardi, l'impiegato infedele, è nato a Piacenza il 29 giugno 1886; si è ammogliato il 13 aprile 1908 a Milano con una distinta signorina, ed è padre di una bambina di appena otto giorni. Il Bernardi era venuto a Como nel settembre 1909. La voce della fuga del Bernardi e la ricerca da parte dell'Autorità di P. S. impressionò in città per il fatto che il Bernardi viveva una vita ritiratissima, non frequentando i pubblici ritrovi, ed i suoi superiori di Banca gli avevano una grande stima.

Alla Bancaria si sono fatti ieri e oggi tutte le verifiche del caso e nessun'altro ammanco è stato constatato e nessun'altra cassetta delle tante che sono ivi custodite è stata manomessa.

Il padre del Bernardi fu informato ieri telegraficamente di quanto era avvenuto e giungeva stamane a Como per vedere di poter giovare in qualche modo alle condizioni del figliuolo.

Intanto alla signora, presso la quale si sono recati i parenti, è stato detto che il marito è trattenuto a Milano a disposizione della Bancaria, per tenerle celata la verità e non aggravare le sue condizioni di salute, dato lo stato in cui si trova.

Il Bernardi, recatosi, come si è detto, a Milano, e restituiti in giornata a quella sede della Bancaria quasi tutti i titoli, saputosi ricercato dall'Autorità di P. S., spontaneamente si costituì.

Misterioso giro di titoli

Ma dove il Bernardi era andato a ricercare i titoli che aveva restituito in giornata, e da chi attendeva gli altri che ancora doveva restituire? Questa domanda si rivolse la Questura di Milano; e accertato — almeno a quanto pare — che depositari dei titoli sarebbero stati certo Jona e l'ing. Giudici — il primo dei titoli per centomila lire, già restituiti alla Bancaria, e il secondo dei titoli per trentaquattromila lire che il Bernardi attendeva in giornata — il Jona ed il Giudici furono invitati a presentarsi in Questura, e qui trattenuti, e poi stamane condotti a Como.

Alcune voci riferiscono che presso questi due trattenuti si sarebbero trovati altri titoli per somme ingentissime; secondo altre voci sembra che i due giovani, che costituiscono una Ditta seria, possano dare ampie spiegazioni su questo possesso. Però sul conto loro l'Autorità continua indagare.

Tanto il Jona e il Giudici quanto il Bernardi non sono in istato d'arresto, ma sono semplicemente trattenuti con mandato di comparizione dall'Autorità di P. S. finchè la pratica dell'inchiesta non sarà ultimata. Per ora non è stata presentata nessuna denuncia.

La seduta inaugurale del Congresso per i ciechi a Bologna

Bologna, 27, ore 21.

Nell'artistico salone del Nomi, coll'intervento delle Autorità cittadine, è stato inaugurato stamane, alle ore 10, il terzo Congresso nazionale per i ciechi. Oltre a numerosi congressisti, convenuti da ogni parte d'Italia, assisteva un pubblico distinto, tra cui si notavano eleganti signore. Hanno parlato, applauditissimi, il comm. Francesco Gavazzi, presidente del Comitato ordinatore; il conte Bosdari, per il sindaco, che ha portato ai congressisti il saluto della città, il duca Bevilacqua; il professore Romagnoli, insegnante di filosofia; il professore Henriquez per la Società di filosofia italiana.

Terminata la cerimonia inaugurale, si è proceduto alla nomina dell'Ufficio di presidenza, che è riuscito così composto: Conte Gavazza, prof. Dobel di Bologna, Marticoli di Firenze, Dignami di Bologna, prof. Neuchauller di Roma, ... Vitali, direttore dell'istituto dei ciechi a Milano, e la dottoressa Allegri di Lecce.

Nel pomeriggio il Congresso per i ciechi ha iniziato i suoi lavori colla discussione del tema «delle condizioni e della preparazione dei maestri dei ciechi», approvando un ordine del giorno Romagnoli-Ferrari-Neuchellercon, in cui si fanno voti: 1.o che in attesa di asili speciali venga facilitata ed estesa l'ammissione dei bambini ciechi negli asili d'infanzia comuni; 2.o che il Ministero all'istruzione riconosca la funzione didattica dell'istituto dei ciechi, e ne assuma la vigilanza scolastica; 3.o che lo stato giuridico ed economico dei maestri dei ciechi sia parificato almeno a quello dei maestri elementari; 4.o che i miglioramenti giuridici ed economici dei maestri dei ciechi corrispondano alla adeguata preparazione con una coltura speciale di magistero pari alla licenza normale; 5.o che nella sistemazione delle scuole dei ciechi si tengano in debito conto i diritti acquisiti dagli insegnanti attualmente in servizio, rilasciando un certificato equipollente al diploma di abilitazione a quegli insegnanti che hanno dato prova di possedere coltura ed attitudini speciali.

Prima di passare ad altro tema gli intervenuti hanno deliberato di inviare un telegramma all'istituto di Parigi, ricordando quest'anno il centenario della nascita di Braille, inventore della scrittura puntegiata dei ciechi.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 27, ore 20:
Bel tempo; pubblico scarso; pista buona.

Premio Barbaricina. — L. 2000; metri 2000. Arrivano:
1.o Le Bayah (Kg. 57 1/2, Lane), di A. Chantre;
2.o Goireko Izzera (Kg. 52 1/2, Benson), della Razza di Besnate.
N. P.: Brimo. Vinto per mezza lunghezza.

Premio Bastioni. — L. 2000; metri 1500. Arrivano:
1.o Selenio (Kg. 45, Bardelli), di Dall'Acqua;
2.o Musodoro (Kg. 46, Vanzini), di sir Rholand;
3.o Alboino (Kg. 52, Jacobs), della Razza Gerbido.
N. P.: Empoli, Frascudo.
Vinto per sei lunghezze; cinque lunghezze dal secondo al terzo; il vincitore venne comperato per L. 2560 dal capitano Calvi.

Premio Castano (G. R.). — L. 1500; m. 1600. Arrivano:
1.o Quirino (Kg. 61 1/2, Caracciolo), di sir Rholand;
2.o Balham (Kg. 64, propr.), di De Zara;
3.o Madumah (Kg. 64 1/2, Coccia), del capitano Verini.
N. P.: Argentina, Ghadames, Viscomte.
Vinto facile per due lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Merate. — L. 3000; metri 1000. Arrivano:
1.o Rada (Kg. 54, Cotton), della Razza Volta;
2.o Alfea (Kg. 50, Manchester), del capitano De Strobel;
3.o Sassoferrato (Kg. 62, Spencer), di Borghese R.
N. P.: Masiolo, Olmatello, Panne d'Auto, Graziella, Miranda, Saint-Remy, Minorca.
Vinto per due lunghezze; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Limito. — L. 4000; metri 1400. Arrivano:
1.o Dejanira (Kg. 50, Benson), della Razza di Besnate;
2.o Santa Frusta (Kg. 45, Vanzini), di sir Rholand;
3.o Montecristo (Kg. 48, Jacobs), di G. Modigliani.
N. P.: Verrocchietta, Visconte, Merdorè, Tersicore, Drangania, Parva Favilla, Whitalega, Sialfo.
Vinto per una lunghezza; idem dal secondo al terzo.

Premio Moriare. — L. 3000; metri 1... Arrivano:
1.o Ksar (Kg. 54 1/2, Barlletti), della Razza di Besnate;
2.o Madhub (Kg. 52 1/2, Varga), di sir Rholand;
3.o Alcesta (Kg. 53, Benson), della Razza di Besnate;
N. P.: Phantasm. Vinto per una lunghezza-mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Rovereto. — L. 3000; metri 2000. Arrivano:
1.o André Maddalen (Kg. 65, Woodcock), del capitano Pellegatta;
2.o Dirsini (Kg. 64 1/2, Chiericoni), di E. A. Mazzoni;
3.o Hotti (Kg. 63, Rheyms), del tenente Cerlana.
N. P.: Manio, Milanaise, Brummel.
Vinto facile per tre lunghezze; un corto muso dal secondo al terzo.

AVIAZIONE.
Dall'aerodromo di Cameri.

Magnifici voli del biplano Spa-Faccioli

Il debutto del monoplano Hanriot

Ci telefonano da Cameri, 27, ore 20:

Oggi abbiamo avuto nel nostro aerodromo una interessantissima giornata di voli. Dapprima è stato il signor Cagliani, un milanese, nuovo ospite del nostro campo, che ha debuttato col suo elegantissimo monoplano Hanriot. Alla sua seconda sortita, nel pomeriggio, l'ardito aviatore ha effettuato regolarmente parecchi giri del campo spiegandosi oltre la ventina di metri di altezza ed effettuando dei *virages* molto audaci per la loro strettezza.

Quindi sono usciti i due *Blériot*-scuola, e infine abbiamo ammirato due superbi voli del biplano *Spa-Faccioli*.

L'aviatore Mario Faccioli, dopo aver effettuato due giri del campo, è salito a grande altezza, oltre i cento metri, riuscendo un volo *plané* di bellissimo effetto, a motore spento.

Il leggero, piccolo, ma equilibratissimo apparecchio è sceso dolcemente, toccando terra con una grazia di libellula.

Il giovane aviatore fu vivamente felicitato per questo nuovo *exploit* ch'egli volle ritentare con ottima riuscita, e molto festeggiato fu pure l'inventore ing. Faccioli.

Questo apparecchio, il primo veramente e totalmente italiano che abbia finora volato da noi, verrà spedito a Torino entro la settimana, avendo l'aviatore completata la sua scuola, e conseguito il brevetto di pilota internazionale.

Lo *Spa-Faccioli*, avendo ottenuta la concessione della vostra piazza d'Armi, riprenderà per ciò presto i suoi voli nella vostra città.

La caduta di un altro aviatore

Milano, 27, ore 24.

Si ha da Gallarate che nelle brughiere di Gallarate o di Somma alcuni aviatori stanno provando degli areoplani.

Era corsa la voce che un altro aviatore trentenne, certo Rinaldo Togni, avrebbe, col suo biplano, nel pomeriggio, partendo dalla cascina Costa, iniziato una serie di voli di prova. L'annunzio valse a richiamare un discreto numero di curiosi.

Togni infatti, alle ore 15, profittando del tempo favorevole, si innalzò con un biplano, che ha un motore con sette cilindri, della forza di 50 cavalli. L'aviatore, all'altezza di 10 metri, percorse con sicurezza quattro giri della vastissima brughiera. Durante il quinto giro, l'areoplano fu visto improvvisamente precipitare, andando a cadere sopra una piccola pianta.

Fortunatamente l'aviatore rimase incolume; ma l'apparecchio rimase assai malconcio. L'elica fu spezzata, i piani danneggiati, e così pure il motore.

L'"America„ ha veramente vinto La "Gordon Bennet„

Saint-Louis, 27, ore 15.

Il Comitato della Coppa Gordon Bennett pubblica i risultati ufficiali seguenti della distanza percorsa dai concorrenti della corsa: *America*, 1355 miglia; *Dusseldorf*, 1250 miglia; *Germania*, 1190 miglia; *Helvetia*, 850 miglia; *Harburg*, 695 miglia; *Azurea* 772 miglia; *Ile de France*, 725 miglia; *Saint-Louis*, 550 miglia; *Condor*, 410 miglia; *Million Population*, 215 miglia.

Secondo un dispaccio da Saint-Ambroise, l'equipaggio dell'*America* dichiara di aver avuto una bella traversata sino al pomeriggio del 19 ottobre, giorno in cui il pallone fu sorpreso da un uragano al disopra delle foreste al nord di Quebec. Furono costretti a discendere su di una montagna sconosciuta da un'altezza di 1500 piedi. Gli areonauti passarono la notte nella navicella. Partirono a piedi il giorno dopo alla ricerca di una regione civilizzata. Il quarto giorno incontrarono dei cacciatori canadesi, che li condussero a Saint Ambroise con delle piroghe. Gli areonauti non ebbero molto a soffrire.

Il vano eroismo di una madre

Roma, 27, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Palermo che stanotte, mentre si procedeva all'estinzione di un incendio sviluppatosi a Salaparuta, nella pagliera di certo Giuseppe Caldo, una donna, urlando, si slanciò tra le fiamme per ricercare un suo figlio. Riuscite vane le sue ricerche, la povera madre era già uscita dalla casa incendiata, quando un bambino, che si era allora rimasto sperduto tra la folla, assicurò che entro il pagliaio si trovava un suo fratellino ed una cuginetta e precisò il luogo ove si trovavano. L'eroica madre si slanciò tra le fiamme e, trovati i due piccini entro una cassa ove si erano rifugiati, credendo di potersi così salvare dal fuoco, riuscì a portarli fuori, stretti fortemente al seno. I due bambini di 3 e 4 anni, erano irriconoscibili, contorti e carbonizzati. Soltanto le teste non erano rimaste tocche dalle fiamme.

REATI E PENE

Una sassata mortale

(Corte d'Assise di Torino).

Oggi, con un processo d'omicidio, si riaprirono i battenti della nostra Corte d'Assise. Riassumiamo brevemente il fatto come è narrato dall'atto di accusa.

Il 4 marzo scorso, nel cortile della loro abitazione in Grie avveniva, per ragioni di interesse, un litigio fra certi Guglielminetti Michele Antonio fu Martino, d'anni 68, e suo figlio Giuseppe. La disputa era molto accesa sicchè Donadi Anna, rispettiva nuora e moglie dei contendenti, si mise a gridare. Accorse alle sue grida Colombatto Giovanni Antonio, il quale cercò di comporre il dissidio, ma il Guglielminetti Giuseppe lo invitò ad andarsene, osservando che le loro parole non lo potevano interessare e che perciò non si immischiasse in ciò che non lo riguardava. Ma continuando il Colombatto a rimanere sul luogo il Guglielminetti lo spinse fuori e, ciò facendo, gli strappò la maglia presso il collo e leggermente lo graffiò. Poco dopo, cessato il diverbio fra padre e figlio Guglielminetti, rientrò sul luogo il Colombatto ed il Guglielminetti Giuseppe volle si facesse loro presso a testimonianza dell'avvenuta cosa, ma il Colombatto, invece, chinatosi a terra, raccolse due sassi e glie li scagliò contro l'uno dopo l'altro. Il primo sasso andò a vuoto, ma il secondo colpì il Guglielminetti al capo cagionandogli una lesione che dapprima non fu dal perito ritenuta molto grave, ma più tardi, essendosi sviluppata l'infezione tifanica, diventava gravissima. Difatti il 24 marzo il poveretto moriva.

La perizia medico legale stabilì che causa unica della morte era stata la lesione riportata al capo. Il Colombatto arrestato ammise di aver scagliato due sassi contro il Guglielminetti, dei quali, così disse, uno lo colpì al petto; egli però aggiunse che aveva così agito per difendersi.

La sezione d'accusa, pure ritenendo escluso nel Colombatto il fine d'uccidere, lo rinviò al giudizio di questa Corte d'Assise.

Sarà difeso dall'avv. G. Perino.

Un bel tipo

(Tribunale militare di Torino).

Nicolino Savonio, soldato nel 5.o reggimento genio, calabrese, è un bel tipo. Lo dichiararono in Tribunale ufficiali, graduati e commilitoni. Quando ha la luna per suo verso è servizievole, un buon soldato insomma; al minimo urto s'accende, smania, urla e guai a prenderlo di fronte. Ma la vita militare non ha umore nelle esigenze della disciplina, soprattutto nel volere l'inferiore subordinato e pronto all'obbedienza verso il superiore. Trovandosi il Nicolino nel luglio scorso al distaccamento di Balmalonesca (Isola) ed avendo ricevuto dal suo sergente l'ordine di recarsi ad aiutare i compagni nella pulizia delle caserme, non solo, senza ragione, si rifiutava di obbedire all'ordine ricevuto, ma prorompeva in escandescenze e frasi triviali. Accorreva tosto il sottotenente D'Elia ed imponeva al soldato di obbedire e di fare silenzio. Ma Nicolino non intese ragioni, anzi si mise ad urlare ed a sbraitare ancora più forte, poichè dai compagni fu allontanato e portato, d'ordine del tenente, alla prigione. Accusato di insubordinazione con insulti e rifiuto di obbedienza a sott'ufficiale e ad ufficiale, Nicolino si scusò dichiarandosi vittima del suo carattere disgraziato e pianse durante tutto il processo dicendosi pentito. E poichè risultò anche di notevoli degenerazioni morbose ereditarie, il Tribunale accordò il beneficio della semi-infermità di mente e condannò a tre mesi di carcere compreso il sofferto.

Presiedette il nuovo presidente capo del Tribunale militare colonnello Odella; sostenne l'accusa il cav. Forghieri; difensore l'avv. P. A. Gmodal; perito prof. Bellini; ... avv. Mendero.

Due anni e mezzo di reclusione per falsa testimonianza

Biella, 27, ore 20.

Davanti il Tribunale Penale di Biella si è discussa ieri e oggi una importante causa per falsa testimonianza e subornazione di testi.

Gli imputati erano Buscaglione Felice Eugenio e De Andreis Giuseppe, sui quali pesava l'accusa di avere detto il falso in giudizio; e Cantone Eugenia, la quale doveva rispondere di avere tentato di subornare un testimone che doveva deporre avanti la Pretura di Graglia.

L'origine di questo processo era dovuta appunto ad una piccola causa di ingiurie, dibattuta il 2 maggio avanti la Pretura di Graglia, e nella quale dovevano pur comparire gli attuali imputati.

Piccole cause, grandi effetti: e dal minuscolo processo di Pretura nacque una serie di guai per gli attuali imputati.

All'udienza furono uditi numerosi testimoni: e sebbene non tutti fossero d'accordo tra di loro, parecchi sostennero recisamente le accuse contro gli imputati, malgrado i dialoghi di questi ultimi.

Il giovane avvocato Ettore Magliola, costituitosi Parte Civile nell'interesse dei vari danneggiati, sostenne energicamente l'accusa: i tre imputati erano difesi dall'avv. Carlo Nasi di Torino e Olivetti di Biella.

Il Tribunale, in base alle risultanze processuali, ritenendo provate entrambe le accuse, condannò il Buscaglione e il De Andreis, rispettivamente a due anni e mezzo di reclusione: la Cantone Eugenia a mesi quattro di reclusione condizionali e accessori.

I condannati hanno subito interposto appello.

Pres.: cav. avv. Martinengo; P. M.: Tedeschi; canc.: Allora.

Assolto dall'imputazione di appropriazione indebita

Novara, 27, ore 22

Colombo Alfonso, d'anni 41, padre di numerosa prole, di Borgomanero, è comparso oggi al nostro Tribunale, imputato di essersi, a più riprese, dal marzo 1908 al febbraio 1909, nella sua qualità di magazziniere-esattore della Cooperativa socialista di Maggiora, appropriatesi lire 2954 66, frutto di esazioni ed incassi vari dai soci e che il Colombo doveva versare alla cassa della Cooperativa.

Il presidente della Cooperativa si era costituito Parte Civile. Ma i testi deposero in modo tale, e tali furono le dichiarazioni dei periti, che risultò evidente che il Colombo era innocente della grave imputazione, e che l'ammanco non poteva imputarsi assolutamente a sua colpa o negligenza.

Il P. M. chiese egli stesso l'assoluzione dell'imputato; e il Tribunale non ebbe che da accogliere le conclusioni di questi.

Le ragioni della Cooperativa erano sostenute dall'avv. Saturnino Freschi. Quella della Difesa dagli avvocati Pacifico Montani di Novara, e Monti di Borgomanero.

Frana in una cava che seppellisce un operaio

Un treno merci che deria ad Arenzano

Genova, 27, ore 23.

Mandano da Cogoleto che nella frazione Lerone, fra Cogoleto e Arenzano, ove esiste una cava di quarzo, di proprietà del signor Oscar Pratolongo, verso le 10,30 di oggi, mentre si attendeva lo sparo di una mina, si staccò improvvisamente una grossa frana, che precipitò rumorosamente, travolgendo ogni cosa in un gran nembo di polvere. Un giovane operaio non fece a tempo a fuggire, e rimase travolto nel disastro: la frana lo seppellì interamente, uccidendolo.

Il disgraziato è tale Augusto Valle fu Antonio, d'anni 23. Gli operai sospesero subito il lavoro, e si dedicarono tosto all'opera di estrazione dal cumulo delle rovine del corpo del loro disgraziato compagno. Le Autorità si recarono sul posto. Finora il cadavere non ha potuto ancora essere estratto.

La disgraziata fine del povero Valle ha prodotto una grande impressione, essendo egli molto conosciuto ed amato da tutti.

— Mandano da Arenzano che poco prima di mezzogiorno alla stazione di Arenzano si verificò un grave incidente, che determinò il ritardo di parecchie ore nel regolare servizio dei treni da e per Ventimiglia. Un treno merci, non si sa per quale causa, sobbalzò mentre si avvicinava alla stazione, in modo così violento che tre vagoni deviarono. Un vagone carico di dieci tonnellate di merce si è capovolto interamente. Dopo un lavoro febbrile si riuscì alle ore 15 a ristabilire il servizio.

Cronaca Cittadina

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1130, 800, 3-14, 22-43 (internazionale).

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per oggi, alle ore 15, per proseguire la discussione degli argomenti già annunziati nella precedente convocazione.

Secondo l'istanza fatta dal consigliere Pia, il primo argomento in discussione è quello che riguarda il risanamento di via Stampatori.

Malcontento di ferrovieri

Il personale viaggiante del deposito di Torino, riunito la sera del 25 corrente nella sezione Sindacato ferrovieri italiani per protestare sulla continua diminuzione del già scarso guadagno; constatato che le cause maggiori cui producono questo malcontento sono: 1.o La formazione delle squadre speciali alle quali sono affidati treni meglio retribuiti; 2.o Che alla stazione di Torino furono tolti un buon numero di treni ad essa assegnati; 3.o Che dall'ufficio distributore del servizio non si assegna alla scorta di tutti i treni il personale prescritto nel regolamento sul personale dei treni; 4.o Che, nella formazione dei turni di servizio non si tien conto dei desideri del personale.

Delibera come inizio dall'agitazione di presentarsi in Commissione dal capo del servizio del compartimento affinchè tenuti presenti i treni sopra esposti voglia apportare le modificazioni che si rendono necessarie. Qualora che a nulla approdi questa loro manifestazione si dà incarico alla sezione perchè a mezzo di una Commissione accompagnata da un rappresentante del Parlamento ripresenti i lagni del personale alle Autorità costituite, le quali per mezzo del Governo interessino direttamente l'onorevole Direzione generale.

Nella Federazione Insegnanti scuole medie

L'altra sera, 25 corr., si radunò l'assemblea generale dei soci ed elesse, con splendida votazione, a proprio presidente il prof. Pietro Fedele, dell'Università; a vice-presidente il professore B. Soldati, del liceo D'Azeglio; a segretari i professori C. Bersano, del ginnasio Alfieri, e F. Picco, della scuola tecnica Lagrange.

Le cassette postali

Una rispettabile Ditta della nostra città ci segnala un fatto su cui crediamo di dover richiamare l'attenzione di chi tocca, anche perchè non per la prima volta ci sono giunte lagnanze in proposito. Giorni sono la Ditta in questione faceva deporre nella cassetta postale che è in via Carnala angolo via Manzoni, alcune lettere, una delle quali conteneva un vaglia di lire 220 70. Il giorno seguente il signor Luigi Poggio restituiva alla Ditta la lettera tutta spiegazzata, che aveva trovato presso un pilastro dei portici all'angolo di corso Palestro!

Evidentemente dunque le lettere erano state asportate dalla cassetta da qualcuno che era riuscito a pescarle. Poichè, ripetiamo, già altri fatti, consimili ci sono stati segnalati, stimiamo che la Direzione delle Poste non possa disinteressarsi del caso. Se l'esportazione è resa facile dall'abbondanza delle lettere impostate, come crediamo, il rimedio consiste nel far murare cassette più grandi nei luoghi in cui solitamente le impostazioni sono maggiori.

L'on. Giolitti

L'on. Giolitti è giunto ieri mattina da Cavour ed è disceso all'*Hôtel Boulogne*.

L'eterna truffa all'americana

L'ha denunciata ieri sera in Questura tal Pietro Bosso, d'anni 25, da Rocca d'Arazzo (Alessandria). Costui, che si dava d'essere furbo, vagava con un amico per le vie di Torino, prima di recarsi alla stazione e partire per l'America. Ad un tratto incontrò un tale — tipo sulla trentina — che andava egli pure in America e che si unì a lui.

I tre compagni avevano fatti pochi passi, quando si imbatterono in un altro individuo, un vecchio di circa 65 anni, che, per la sola combinazione, andava in America anche lui. Egli doveva portare laggiù 15 mila lire ad una banca e tremila lire ad un curato per beneficenza. Poichè non osava tenerle con sè, propose al Bosso di metterle in uno stesso involto con le sue ... Il Bosso accettò, e si mise in tasca un pacco che conteneva i suoi averi e quelli supposti del vecchio. Quindi con una scusa i due sconosciuti si allontanarono. Quando, tre ore dopo, il Bosso aperse il pacco, si accorse che conteneva dei giornali vecchi. Denunciò allora la truffa in Questura, ed i funzionari gli risero in faccia.

Come si fa, al giorno d'oggi, a lasciarsi ancora truffare all'americana?

La scomparsa di una bimba

L'operaio Rodella Lazzaro abitante in via Borgo Dora, N. 35, è rimasto, tempo fa, vedovo con due figli, un maschietto ed una bambina decenne a nome Annetta. Lunedì mattina il Rodella uscì col figlio per recarsi al lavoro ed in casa rimase sola la bambina. Poco più tardi anche la piccina uscì vestita coi suoi abiti festivi, e cioè con una veste di percallo violetto, coperta però quasi completamente da un grembiale nero. In testa si mise uno scialletto verdognolo, e calzò un paio di scarpe a laccetti. Ciò il padre le aveva comperato il giorno prima. Parlando con una vicina la bimba disse che aveva trovato lavoro presso una buona signora che le aveva promesso un buon compenso. Da quel momento non fece più ritorno a casa. Il padre dopo di averla cercata presso i parenti denunziò la scomparsa alla Questura. Il povero uomo è inconsolabile, disperato. La bimba ha i capelli biondo-castani, più scuri sulla nuca. Se qualcuno potesse dare qualche notizia della bimba farebbe opera buona.

Sinistra avventura

A sera tarda una donna di 35 anni, Caterina M. C., passava nei pressi della fonderia Poccardi in Borgo Dora, quando si vide sbarrato il passo da quattro giovinastri, i quali le fecero senza preamboli comprendere che cosa pretendessero. La donna tentò di ribellarsi ma il luogo era deserto ed i quattro bardassi furono addosso alla malcapitata e l'atterrarono. Quasi svenuta per lo spavento la donna non potè fare resistenza. Fortuna volle che pochi minuti dopo passasse gente per quella località e allora gli ignobili aggressori presero la fuga. Denunciato il fatto alla Polizia, questa iniziò subito attive ricerche che condussero all'arresto dei quattro colpevoli. Essi sono Adolfo Iberiel di Giorgio, d'anni 20; Pietro Bosio di Giuseppe, d'anni 22; Giovanni Bosio fu Pietro, d'anni 19, e Gabriele Vasino di Luigi, d'anni 16. Compariranno presto in Corte d'Assise.

Il sublimato

Ieri mattina una guardia municipale ha accompagnato al San Giovanni certa Giuseppina Petrini maritata Bodero, di anni 30, abitante in via Sant'Agostino, 5.

La giovane donna, per dispiaceri di famiglia, ha ingoiato quattro pastiglie di sublimato.

Il medico di guardia le praticò subito la lavatura dello stomaco e ne ordinò l'immediato ricovero, riservandosi la prognosi. Le condizioni della donna sono assai gravi.

Il nome della poveretta è già comparso due o tre giorni fa in cronaca, essendo stata medicata al San Giovanni per contusioni, prodotegli da suo cognato e da una donna, in seguito a diverbio.

La Petrini viveva da qualche tempo divisa da suo marito.

Le disgrazie d'un domestico

Carlo Boerio, d'anni 37, abitante in via Bogino, N. 10, domestico presso il conte Biandrate di San Giorgio, fu colpito nel cortile della casa del conte dal manubrio di un automobile in moto e riportò la frattura completa del radio destro. Il dottor Iachia del San Giovanni, dove fu medicato, lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Per una spinta

Il bambino Luigi Osta, d'anni 6, abitante in via della Chiesa, N. 24, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione con un coetaneo, questo gli dette una spinta che lo fece cadere al suolo riportando la frattura del femore sinistro. Accompagnato al San Giovanni, fu visitato dal prof. Serafini, che lo giudicò guaribile in 75 giorni.

Le brillanti gesta di un falso tenente francese a Torino, Genova e Milano

L'eroe di questa storia è il signor Emilio Ernesto Blachon, nato il 26 aprile 1885 in Secheras. Il destino volle che egli, per quanto convinto d'essere nato con la testa d'un generale, dovesse vivere entro la modesta marsina d'un cameriere. Sono cose che succedono nelle migliori famiglie... e nei migliori alberghi. Egli intanto, mentre serviva i clienti in un albergo di Saint-Ouen, continuava a brontolare contro la sua cattiva stella, che non gli aveva concesse le stellette militari, e meditava la ribellione. Un buon principio per un entusiasta della disciplina!

Un bel mattino, svegliandosi nella sua camera, sentì che la marsina era superiore alle sue forze e non la indossò più. Abbandonò l'Hôtel e il tovagliolo, e partì alla ricerca della divisa e della spada. Era un uomo d'azione e di battaglia. Chi sarebbe divenuto? D'Artagnan o Tartarin?

Qualche giorno dopo questo importante avvenimento, il commissario della nostra stazione di P. N., cav. Ciambrone, riceveva dal commissario di Bardonecchia la notizia che a Torino sarebbe arrivato quanto prima un tenente dell'esercito francese, che si recava alle corse di Milano. Il telegramma diceva di lasciarlo passare, ed il commissario Ciambrone si affrettò ad andarlo ad aspettare all'arrivo del treno. Vide scendere infatti da uno scompartimento di prima classe un elegante tenentino gallico, irreprensibile nell'uniforme dai fiammanti calzoni.

— Buon giorno! Ero già stato avvertito del suo arrivo...

— Tanto piacere. Lei è il commissario?

— Per servirla.

— Io sono il tenente Emilio Delaroche del 18.o fanteria, e mi reco a Milano per quelle corse di cavalli, alle quali intendo partecipare. Però dovrò trattenermi un giorno o due a Torino, ad aspettare l'arrivo dei miei cavalli. Conosce un buon albergo?

— L'*Hôtel X*..., per esempio.

— E ella... Fate colazione con me?

— No, grazie, non posso.

L'altro insiste, il commissario rifiuta... e il tenente finisce per entrare solo nell'albergo indicato.

Qui il nuovo cliente stupisce i camerieri pel modo con cui egli indovina le loro marachelle e per l'irreprensibilità con cui pretende di essere servito. Uno anzi fu udito pronunciare questa frase: «Par quasi che abbia fatto il cameriere anche lui».

Il 13 il tenentino partiva per Milano, senza più preoccuparsi dei cavalli che non erano giunti e del conto che non aveva pagato.

Il proprietario dell'*Hôtel* tuttavia fu convinto che egli sarebbe ritornato.

Quello che avvenne a Milano nel periodo corso dal 13 ottobre sino a ieri è ancora un mistero. Lo saprà forse qualche albergatore di quella città.

Il passaggio del tenente per Torino era già dimenticato, quando ieri ci giunse da Genova un telegramma che annunciava l'arresto colà avvenuto, alla stazione Principe, di un sedicente tenente francese Delaroche, che era stato trovato sprovvisto di denari, di carte e di biglietto ferroviario. L'arrestato proveniva da Milano.

Il telegramma aggiungeva che, stretto dalle interrogazioni, il falso tenente aveva detto di non aver mai appartenuto all'esercito, ma di essere invece il cameriere Emilio Ernesto Blachon, quello stesso del quale noi ci siamo permessi di fare più sopra la biografia.

Vedete dunque quale influenza può avere un *frak* nella vita d'un uomo...

I velocipedastri

Il facchino pubblico Ceppi Angelo, d'anni 57, davanti la stazione di Porta Nuova venne investito e fatto cadere al suolo da certo Farinetto Pasquale, d'anni 17, che percorreva il corso Vittorio Emanuele, montato su velocipede, a corsa piuttosto rapida. Il Ceppi nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro ed escoriazioni al gomito sinistro. Una guardia municipale lo fece medicare dal dottor Pozzo, di guardia alla stazione, e fu giudicato guaribile in 12 giorni. Lo stesso agente dichiarò poi in contravvenzione un ciclista, perchè aveva il velocipede sprovvisto di freno e di fanale.

I pugni d'un amico

Il litografo Natale Moscuzi, d'anni 17, abitante in via Monferrato, N. 6, fu percosso a pugni senza motivo da un amico certo Giovanni Vigliani e riportò contusioni al viso guaribili in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

27 ottobre 1910.

NASCITE 17: di cui maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Baudino Carlo con Barra Caterina — Berlini Lorenzo con Nicodemi Ida — Bottea Giovanni Battista con Cubito Gabriella — Castellani Antonio con Barbero Teresa — Castellani Edoardo con Pignacchino Virginia — Cavallero Giovanni con Barra Natalina — Chiaudano Giuseppe con Grondona Anna — Chiolerio Galileo con Richetta Maria — Elen Giuseppe con Colombatto Margherita — Fra Mario con Ferraris Giovanna — Giacchino Francesco con Cerutti Teresa — Massa Attilio con Fea Petronilla — Perona Giuseppe con Rucca Marcella — Personnaz Carlo con Ferraris Francesca — Scamuzzi Mario con Galla Maria.

MORTI: Perdomo Adele n. Benerotti, d'anni 55, di Torino, portin., via Belvedere, 14.
Sacco Domenico, id. 79, di Pinerolo, agiato, via Passalacqua, 11.
Duca Francesco, id. 77, di Bruzolo, decor.
Petina Giuseppe, id. 21, di Rocca d'Arazzo, oper.
Allera Giovanni, id. 70, di Valduggia, confett.
Zal Pietro, id. 63, di Quargnento, contadino.
Cerutti Giovanni, id. 70, di Pinerolo, tornitore.
Sasso Giuseppe, id. 68, di Trofarello, cocchiere.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residente in questo Comune 1.

Cima Dodici incustodita per la caduta della neve

Vicenza, 27, ore 22.

Cima Dodici è coperta da più di due metri di neve. Le guardie di finanza e di pubblica sicurezza e gli alpini, che la custodivano, sorpresi dalla bufera, dovettero retrocedere e rifugiarsi al Rifugio del Club Alpino, dove vi è un metro di neve, e nella caserma delle guardie di finanza di Galmarana. Il delegato, dottor Tretti, informò il prefetto della impossibilità di continuare la vigilanza. Il prefetto, presi gli ordini dal l'on. Luzzatti, fece ritirare i soldati e gli agenti di sicurezza e il delegato, mantenendo solo dieci guardie di finanza nella caserma di Galmarana. Per sette mesi la Cima rimarrà inaccessibile, specialmente dal versante austriaco.

I macchinisti dell'"Opéra„ di Parigi abbandonano il lavoro

Parigi, 27, ore 10.

Il signor Alberto Carré, direttore del teatro dell'Opéra, ha ricevuto ieri sera una Commissione di personale dei macchinisti ed inservienti del teatro, che, sotto minaccia di sciopero, intimarono di firmare un nuovo contratto in sostituzione dell'attuale, con un aumento di stipendio.

Il signor Carré si rifiutò. Li invitò a passare alla cassa a farsi pagare quanto loro spettava. Poco dopo un'altra brigata prendeva servizio. Però, terminato il primo atto, veniva fuori il segretario dell'Opéra ad avvertire che l'intermezzo tra il primo ed il secondo atto sarebbe stato lungo e che nel frattempo avrebbe suonato l'orchestra.

L'intermezzo fu di tre quarti d'ora. Il pubblico, che aveva applaudito durante le dichiarazioni del segretario del teatro, allora con filosofia, il resto della serata passò tranquillamente.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi attacchi contro Briand
per lo sciopero ferroviario
Millerand difende l'opera del Governo

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Alla ripresa della discussione parlamentare, sui recenti avvenimenti ferroviari, le spettatrici e gli spettatori sono ancor più pigiati che ieri l'altro. La folla delle tribune del pubblico ricorda quella di un teatro in un giorno di rappresentazione gratuita. Bene, è vero, che saranno contate a Briand le romanze del passato, che non si dispera d'altra parte di sentire anche oggi la musica dei pugni sui banchi, il concerto delle ingiurie. Se poi i deputati volessero aggiungere allo spettacolo un piccolo *match* di box, le aspirazioni del pubblico e dell'emiciclo sarebbero complete. Una prima disillusione, per altro, attende il pubblico. Non si vede il prefetto di Polizia Lépine nella sala; egli, secondo quanto si dice, si è addirittura astenuto dal comparire a Palazzo Borbone.

La seduta, dunque, si apre senza baccano. Alle 14 precise, il presidente Brisson sale al suo posto, mentre i banchi dei deputati sono quasi vuoti. I socialisti unificati arrivano per i primi, e si ammucchiano all'Estrema Sinistra. Gli altri banchi si affollano poco per volta, lentamente. Inarcando le sopracciglia, il presidente Brisson lancia ai turbolenti di martedì scorso, uno sguardo, che è contemporaneamente severo e diffidente. Egli forse si domanda se quei suoi rumorosi colleghi vorranno obbligarlo ancora alla formidabile ginnastica delle braccia e dei gesti disperati. Bisogna notare che, secondo molti autorevoli parlamentari, Brisson ha compromesso seriamente, e forse irreparabilmente, la propria posizione di presidente, non essendo riuscito, ieri l'altro, ad impedire tanto tumulto a tanti eccessi. Al banco del Governo prendono posto Millerand, il generale Brun, che ha nelle mani un volume intitolato: «Lo sciopero generale», di Aristide Briand, Doumergue, Du Jardin, Beaumetz, Trouillot.

Aristide Briand arriva tra gli ultimi: ultimo addirittura è Viviani.

Un socialista unificato

Il primo degli oratori iscritti è Rognon. Egli prende subito la parola, dopo le solite formalità di apertura della seduta.

Rognon, deputato socialista unificato, è un omettino ben chiomato, grassottello, con una barbetta battagliera. Egli rappresenta alla Camera il Dipartimento del Reno. Egli viene a parlare dello sciopero sulla Rete della P. L. M. In principio egli rimprovera al Governo di avere militarizzato i ferrovieri ma non vuole fare della critica storica, benchè abbia conosciuto il rivoluzionario Briand, che oggi è diventato conservatore. Egli possiede anche un discorso del Presidente del Consiglio, su certi avvenimenti svoltisi a Terre Noire, dove l'intervento dell'esercito negli scioperi è severamente giudicato. Rognon si lamenta che l'ordine di militarizzazione sia stato indirizzato ai ferrovieri della P. L. M. anche prima che si sapesse la loro intenzione di scioperare. Egli legge in seguito parecchie circolari del ministro della guerra, datate dal 13 ottobre, al momento in cui la battaglia era appena cominciata.

La Camera fin qui si annoia, e mostra la più completa indifferenza.

— Ma bisogna che il Paese sappia, — dice energicamente Rognon volgendosi a Briand, — che anche prima che il movimento scoppiasse, voi avete messo l'esercito a disposizione della Compagnia (*applausi all'Estrema Sinistra*). Prima che i fogli di via fossero pervenuti ai ferrovieri, voi avete fatto arrestare certi manovratori veramente avversi al *sabotage*. Voi avete rinnovato i regi rescritti scomparsi per merito della rivoluzione.

Marcier: — Egli pretende di parlare di libertà!

Più tranquillo che mai, Briand, intanto, conversa con Millerand.

Malgrado ogni sforzo, Rognon non riesce a suscitare l'attenzione della Camera:

— Voi procedete — egli dice a Briand — in modo tale da non fare amare il Governo dal popolo. Voi avete fatto distribuire delle cartuccie ai soldati: se voi non aveste dovuto lottare con un corpo di uomini veramente scelto, quello dei ferrovieri, sarebbero scoppiati certamente, per colpa vostra, dei sanguinosi conflitti. Come potrete voi spiegare al Paese che voi avete il diritto di trasformare in soldati i lavoratori che abbandonino il proprio posto?

Concludendo, l'oratore ricorda sempre a Briand, che, d'altronde si è anche allontanato dal suo banco, che il Presidente del Consiglio, dopo essere stato dalla parte dei lupi, è andato dalla parte dei cani, con al collo il collare delle Compagnie.

Il Centro mormora, mentre l'Estrema sinistra applaude.

Sale poscia alla tribuna un antico deputato boulangista, Castelime, che fa oggi la sua ricomparsa alla tribuna. Su diversi banchi si grida: «Viva Boulanger».

Parla Millerand

Il ministro dei lavori pubblici, responsabile dell'esercizio ferroviario, sale alla tribuna in questo momento per dare delle spiegazioni sul contegno del Governo di fronte ai ferrovieri. Queste spiegazioni non portano molta luce alla discussione. Il discorso di Millerand ripete e sviluppa le dichiarazioni fatte da Briand nelle conversazioni al ministero e nel discorso di ieri l'altro. «Occorreva una base per fare le trattative. Il Governo ha discorso coi delegati del Sindacato nazionale poco prima dello sciopero: si sperava di raggiungere un risultato soddisfacente, allorchè il Governo fu sorpreso dal fulmineo movimento. Un progetto di legge è oggi pronto».

L'oratore non precisa se si tratta dello statuto atteso dai ferrovieri, e passa a parlare del *sabotage*.

Vaillant. — Ma siete voi che avete fatto il *sabotage* contro il diritto di sciopero.

Millerand — Allorchè fin dai primi giorni Briand qualificò come rivoluzionario il movimento (*rumori*), egli aveva ragione per parlare così. » E fa notare che non aveva nè prima nè durante lo sciopero, nessuna notizia di rivendicazioni precise formulate dai ferrovieri.

Faure — Ed i cento soldi?

L'Estrema sinistra si agita; l'uragano pare che debba scoppiare violento, ma Jaurès e Rouanet riescono a mettere della calma tra i loro amici. Il ministro assicura che ha contribuito all'aumento dei salari, e che è pronto ad esaminare nuovi miglioramenti per i ferrovieri. Egli ha ottenuto che l'Orleans e la Nord seguissero l'esempio dello Stato per il salario di 5 franchi, e quello dell'Est e della P. L. M. per la data del primo gennaio in cui i 5 franchi debbono essere definitivamente concessi. Allora lo sciopero è scoppiato su tutte le reti dove erano state prese misure di questo genere. (*Esclamazioni a destra ed al centro*).

Dopo un breve elogio dell'amministrazione ferroviaria di Stato, Millerand arriva alla questione della retroattività delle pensioni. «Giammai, egli dice, la legge del 1900 non ebbe effetto retroattivo. Alla vigilia dello sciopero i delegati sapevano che delle misure transitorie sarebbero state prese per dare soddisfazione ai ferrovieri. Quanto alla legislazione del lavoro, il Governo già se ne preoccupava, ma la verità è che lo sciopero è stato un tentativo di insurrezione rivoluzionaria con scopo politico e niente affatto professionale. (*Vivi applausi su molti banchi*). Il personale avrebbe dovuto sapere che intanto dei miglioramenti sono stati arrecati alle sue condizioni già da dieci anni in qua. Dal 1899 al 1909 le spese per il personale sono salite da 393 milioni a 522. Sul Midi, in 18 mesi sono aumentati i salari di 500 mila franchi, sull'Orleans di 1 milione e 596 mila franchi, sull'Est, 1 milione e 683 mila franchi; sul Nord di 3 milioni e 374 mila franchi; sulla Paris-Lyon-Méditerranée di 2 milioni e 800 mila franchi. Quanto all'Etat al dicembre prossimo questa ferrovia avrà speso 16 milioni per migliorare il trattamento del personale. Su questi 16 milioni non vi sono stati che 300 mila franchi destinati alle sei prime classi sulle 14 di cui è diviso il personale. Noi abbiamo preparato per l'avvenire nuovi miglioramenti, perchè non intendiamo fare risentire a tutto il personale gli errori di alcuni (*Benissimo*). Il Governo dacchè è al potere ha sempre avuto una doppia preoccupazione: salvaguardare gli interessi nazionali, e migliorare la situazione dei ferrovieri (*applausi a sinistra ed al centro*). Come esso ha compiuto questo dovere? Il presidente del Consiglio ed io ve lo abbiamo detto. Il Governo può senza inquietudine attendere sui propri atti il giudizio della Camera e del Paese (*Applausi a destra, a sinistra e al centro; rumori ostili all'estrema*).

"Io sono filosofo"

Bouvery svolge la sua interpellanza sulla violazione del diritto di sciopero. Egli dice:

— Il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei lavori pubblici hanno definito questo movimento come insurrezionale. Ciò è inesatto. Il *sabotage*, se vi è stato, è stato esercitato contro i lavoratori, che, avendo usato il loro diritto d'abbandonare il lavoro, si sono visti imprigionare, destituire, punire. Il Presidente del Consiglio si accusa di voler essere nei padroni della situazione, ma egli dimentica di aver sostenuto in altri tempi lo sciopero generale, di avere proprio lui convertito me al socialismo. Io mi riferisco ad una sua conferenza del gennaio 1900, a Monceaux-les-Mines. Egli venne per sostenere lo sciopero generale, e noi gli pagammo perfino il viaggio in quaranta lire (*esclamazioni, risate, rumori*).

Briand: — Io ho visto e sentito ogni commento, ogni ingiuria sulla mia propaganda, ma in questo caso io debbo ristabilire la verità dei fatti. Io sono venuto fra voi come avvocato.

Bouvery: — No: come propagandista.

Briand: — Io sono venuto come avvocato, chiamato dai vostri colleghi. Chiunque mi conosce sa che, se qualcuno ha esercitato la propria professione con disinteresse, questi sono io. Io ho difeso innanzi a innumerevoli Tribunali umili e poveri, senza mai cercare un centesimo di onorario (*benissimo a Sinistra*). Nel caso che si ricorda, si è abusato della mia presenza fra i vostri amici, o on. Bouvery, se ne è abusato per chiedermi delle spiegazioni sul socialismo. Vi erano allora due frazioni del partito: una di esse, la frazione riformista, era fautrice della partecipazione al potere di Millerand nel Gabinetto Waldeck-Rousseau. Io ero con questa frazione, accanto a Jaurès, ingiuriato dall'altra parte, ed ero ingiuriato con Jaurès da quelli che ora ingiuriano me ed applaudono lui. E' per difendere questa partecipazione che io dissi qualche parola fra voi. E' per questo che io feci un viaggio fra voi, al quale viaggio voi non potete dare un carattere interessato (*Bene! Benissimo!*). Mi si attacca in questa discussione con passione, con furore. Io vi assisto con una grande dote di filosofia, perchè ho la coscienza di avere ben sentito gli interessi della Patria, della Repubblica e dei lavoratori (*Vivi applausi a Sinistra ed a Destra*).

Bouvery: — Mi rivolgo ora al Ministro della guerra: che cosa farete voi, in caso di guerra, di fronte al nemico? Voi interromperete le ferrovie, voi farete saltare i ponti con la dinamite, voi applicherete il *sabotage* al materiale nazionale (*approvazioni, urla, risa*). Ebbene, i lavoratori non hanno mai fatto tanto di fronte al capitalismo. Essi hanno rispettato il materiale, che, del resto, è roba loro, perchè essi lo hanno creato (*esclamazioni, proteste, applausi*).

Girot: — Permettetemi una sola constatazione: il Paese vicino ci dà spesso nobili esempi, voglio dire la Svizzera (*applausi entusiastici*). Quegli agenti ferroviari federali hanno visto da qualche anno migliorate di molto le proprie condizioni. Lo stipendio iniziale è di L. 1250, sei anni dopo sale a 1550, ed aumenta in seguito automaticamente. Bisogna saper fare qui altrettanto (*applausi al Centro*).

Jaurès: — Voi applaudite, o colleghi, ma quando i ferrovieri si sono messi in sciopero per ottenere miglioramenti alla loro miserabile posizione, voi avete detto che questo sciopero era criminale (*vivi applausi all'Estrema*).

Dior — Noi abbiamo cessato di reclamare questi miglioramenti.

Voci all'Estrema Sinistra: — Voi siete al servizio delle Compagnie. (*Rumori al Centro, apostrofi, tafferugli*).

Dior — Io non vi permetterò mai di parlare così. Come voi sono il rappresentante di tutti i miei elettori, come voi sono il difensore dei lavoratori, e ciò l'ho dimostrato coi miei voti e coi miei discorsi.

Jaurès — Girot ha riconosciuto che il paese vicino ha fatto per i ferrovieri quello che noi non abbiamo ancora saputo fare. E' per la vostra imprevidenza, per la vostra indifferenza che i ferrovieri sono stati trascinati allo sciopero. Quando infine stanchi, essi hanno abbandonato il lavoro, voi avete annientato la loro agitazione, qualificandola come impresa criminale. Ma, o signori, le azioni criminali sono state le vostre. (*Nuovi applausi all'Estrema Sinistra; proteste violente altrove*).

Bouvery — Se un ministro od anche un semplice deputato fosse obbligato a contentarsi del salario di certi ferrovieri, forse costui diverrebbe più rivoluzionario di loro. (*Ilarità*). In quanto al riposo settimanale, questo non esiste in realtà, ed il costoso controllo destinato a garantirlo non è che una finzione. Gli stomachi affamati non possono pazientare fino all'infinito. Bisogna che la repubblica non sia madrigna per gli operai. Voi, ministro Millerand, che come ministro del Commercio vi trovaste all'inaugurazione del monumento del trionfo della repubblica, chi avete trovato alla vostra difesa? Soltanto degli operai.

Massabuau — Vi era anche quella volta la bandiera nera degli anarchici.

Bouvery — I lavoratori hanno difeso la repubblica: non rovinate le organizzazioni sindacali che hanno mezzi preziosi, se non volete trovarvele contro. Esse hanno ormai abbastanza di essere costrette a lavorare a profitto dei lavoratori. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Daniele Vincent sostiene che la militarizzazione ha messo i ferrovieri in una posizione difficile e pericolosa. «Come ha detto Pascal (*rumori ed esclamazioni*), l'uomo è così fatto, che se gli dite che è uno stupido, egli vi crede, ed è anche così fatto, aggiungo io, che se gli dite che è un ribelle, egli lo crede pure e diviene tale. Ciò costituisce un pericolo terribile. Che hanno fatto le Compagnie? Inerte prima dello sciopero, durante l'agitazione esse non sono intervenute se non per reprimere i migliori. Questi uomini, le cui famiglie soffrono, avrebbero diritto a qualche garanzia di fronte alle misure da cui sono stati colpiti. Perciò io vi domando di studiare la costituzione di una Commissione che dovrebbe pronunciarsi su queste misure, Commissione i cui poteri non dovrebbero essere effimeri. Studiate questa proposta, signor Presidente del Consiglio, e ricordatevi delle parole del buon Enrico IV (*rumori*) scritte nella nostra sala di conferenze: «Il passionale amore che io porto ai miei sudditi mi rende tutto facile.» Ispirate a ciò le vostre decisioni!»

Il discorso di Vincent suscita manifestazioni varie, acclamazioni, applausi e rumori.

La discussione è stata rinviata a domani.

Crescenti conflitti turco-bulgari e turco-greci alle frontiere

Salonicco, 28, ore 1.

Una banda bulgara ha attaccato, in una imboscata, un distaccamento di truppa a Sultanietepe, nei dintorni di Kotchana.

Un soldato è rimasto ucciso, un altro gravemente ferito. Il distaccamento ha inseguito i bulgari, uccidendo loro tre uomini e ferendone due altri.

Nei dintorni di Stroumitza ha avuto luogo un combattimento colla banda di Chernopeyef, e si ebbero due morti e due feriti dalla parte dei bulgari, ed un soldato ucciso dalla parte dei turchi.

Una banda greca, che aveva attraversato la frontiera a Pantelejmon, nelle vicinanze di Katarina, è stata attaccata dal posto turco che ha ucciso quattro greci. Nell'inseguimento di una banda greca, a Ievoron, nel Chalcidique, i greci hanno avuto tre morti ed i turchi un soldato ucciso ed un gendarme gravemente ferito.

Centoquarantacinque bulgari, accusati di avere aiutato delle bande bulgare, sono stati condotti, incatenati, dinanzi alla Corte marziale.

Rivoluzionari turchi
condannati dal Consiglio di guerra.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1.

Il Consiglio di guerra, il quale ha esaminato la questione della cosidetta associazione segreta che aveva una politica rivoluzionaria, ha finito i suoi lavori con una condanna in contumacia contro Cherif-pascià, che attualmente si trova a Parigi, e contro il fuggitivo Kemal-pascià, alla prigionia perpetua ed alla perdita di tutti i diritti civili con la confisca dei beni. Il Consiglio di guerra li ha accusati di avere tentato di provocare una rivoluzione sanguinaria nel paese.

Una manovra dei deputati d'opposizione greci.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Atene, 27, ore 24.

Una sessantina di deputati teotokisti firmarono il processo verbale dichiarando di astenersi di porre la loro candidatura nelle prossime elezioni. Tale dichiarazione venne pure firmata dai membri dei partiti di Rallis e di Mauromichalis.

L'imperatore Guglielmo parte da Bruxelles

(*Servizio speciale della* Stampa).

Bruxelles, 28, ore 1.

L'Imperatore ha consacrato questa sua ultima giornata di soggiorno a Bruxelles a visitare l'esposizione in tutta la mattinata. Egli è stato accompagnato dall'Imperatrice, dai Sovrani belgi, ed ha esaminato le sezioni tedesca e belga. Le automobili di corte hanno condotto gli augusti personaggi a Tervueren, dove il museo coloniale ha suscitato l'ammirazione di Guglielmo II.

Nel pomeriggio l'Imperatore ha ricevuto gli ufficiali della riserva tedesca abitanti nel Belgio ed i delegati della Società dei veterani tedeschi. Dopo il ricevimento al palazzo di Arenberg i Sovrani hanno partecipato ad una colazione in casa del conte Flotow, ministro di Germania; poi alle 11 l'Imperatore e l'Imperatrice sono stati riaccompagnati alla stazione da Re Alberto. Più di ventimila persone si pigiavano al loro passaggio dal palazzo fino alla ferrovia. L'Imperatore, baciando Re Alberto, gli ha detto di partire entusiasta dell'accoglienza che gli era stata fatta dal popolo belga.

Un incidente

Un piccolo incidente è avvenuto alla partenza dell'Imperatore Guglielmo dalla stazione di Lussemburgo. La corte del Belgio aveva dato ordine che si impedisse in modo assoluto ai giornalisti di entrare nella stazione. Questi insistettero, e fecero intervenire i membri della legazione tedesca a Bruxelles, che gentilmente si interposero. Ora si conoscono le ragioni del divieto opposto dalla Corte del Belgio. Si voleva ad ogni costo impedire ai giornalisti di vedere e riferire che Re Alberto per recarsi con la regina a salutare alla partenza il suo imperiale cugino aveva indossato l'uniforme di colonnello del reggimento tedesco, di cui egli è comandante onorario. In seguito all'intervento del consigliere della legazione tedesca i rappresentanti della stampa poterono avvicinarsi e assistere alla partenza, promettendo tuttavia formalmente di non annunciare che il Re del Belgio portava l'uniforme di colonnello dell'esercito tedesco. Siccome io non era presente a questa scena, non ho preso nessun impegno in proposito. Al momento della partenza l'Imperatore e l'Imperatrice abbracciarono più volte il Re e la Regina. Un minuto dopo si metteva il treno in marcia, mentre dal finestrino l'Imperatrice con la mano stesa gridava alla regina Elisabetta: «Buona notte, buona notte!».

(*Matin*).

Il passaggio del Re a Roma.

Roma, 27, ore 24.

Alle ore 23,25 è transitato dalla stazione di Roma il treno reale, col Re, che ha proseguito alle 23,45 per Pisa. Ne discesero i ministri Sacchi e Leonardi Cattolica, ricevuti dal sottosegretario di Stato De Seta ed altri funzionari dei rispettivi Ministeri.

Causa il cattivo funzionamento degli apparecchi telefonici, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dall'estero.

I socialisti austriaci
propongono un accordo con l'Italia pel disarmo sull'Adriatico

Vienna, 27, ore 24.

Alla Commissione dell'esercito della delegazione austriaca il ministro della guerra rileva che lo spirito dell'esercito è, secondo la tradizione eccellente, e rimarrà tale anche nell'avvenire. L'amministrazione della guerra cerca di migliorare e modernizzare l'organizzazione dell'esercito riparando alle ommissioni del passato. Il ministro si compiace che mercè i suoi sforzi i duelli tra gli ufficiali siano divenuti rari e i maltrattamenti verso i soldati continuino a diminuire sensibilmente in seguito alle energiche misure prese dall'amministrazione della guerra.

Il relatore rileva nella sua relazione la attitudine di leale e fedele alleata tenuta dall'Italia in occasione dell'annessione della Bosnia Erzegovina, come pure il suo amichevole concorso per ristabilire i rapporti normali tra la monarchia e il Montenegro. La relazione prosegue dicendo che la Commissione accolse con soddisfazione il fatto che il discorso del Trono pose in rilievo con calore straordinario i rapporti austro-italiani, e con pari soddisfazione accolse le dichiarazioni di Aehrenthal circa le sue interviste con l'on. Di San Giuliano e circa la crescente intimità esistente tra i Gabinetti di Vienna e Roma. La relazione aggiunge che la Commissione attribuì il massimo valore a questo riavvicinamento tra la Monarchia e l'Italia, e rilevò con soddisfazione i commenti simpatici di alcuni importanti giornali italiani in occasione della visita di Francesco Giuseppe in Bosnia. La relazione è quindi approvata.

Si discute quindi la mozione dei socialisti invitante il Governo ad iniziare i negoziati con l'Italia per la restrizione degli armamenti navali.

Schwegel, pure apprezzando i motivi che ispirarono la mozione, dichiara che il disarmo è possibile soltanto sulla base di un accordo fra tutti gli Stati. Il governo austro-ungarico sarà certamente pronto ad appoggiare un'iniziativa siffatta. Schwegel fa la proposta che il relatore, al momento della discussione plenaria, tenga conto di questa convinzione della Commissione.

Renner, socialista, sostenendo la mozione del proprio partito, rileva che i delegati debbono protestare contro il fatto che l'Austria-Ungheria si sia posta in concorrenza con l'Italia. Per quel che riguarda gli armamenti navali Renner dichiara che i socialisti insistono sulla proposta di accordo coll'Italia pel disarmo nell'Adriatico.

La mozione dei socialisti è respinta.

Si approva la proposta di Schwegel.

L'Austria stabilisce un posto avanzato di cavalleria al paesello di Craulio

Udine, 27, ore 24.

Nel paesello di Craulio le autorità militari austriache sono in trattative per affittare uno stabile capace di alloggiare trecento soldati di cavalleria.

Craulio conta 250 abitanti, ed è vicino a Visco, proprio sul confine italiano. Anni or sono, discutendosi alla Camera intorno alle fortificazioni del confine orientale, si diceva anzi che per la difesa del Friuli occorrevano tre forti: uno a Percoto, uno a San Giorgio di Nogaro, ed il terzo a Craulio.

La facoltà medica di Tolosa
distrutta da un incendio

(*Servizio speciale della* Stampa).

Tolosa, 28, ore 2.

Un incendio, inasprito da una violenta bufera di vento sudest, ha distrutto oggi la facoltà di medicina di Tolosa. Il campanaro di una chiesa salendo alle cinque sul campanile per suonare le campane per dare il segnale della prima messa, ha visto delle luci bizzarre, qualche cosa come una fiamma turchina svolazzare a zig-zag alla sommità della facoltà di medicina, ed esattamente sopra il padiglione occupato dall'anfiteatro di fisiologia. Il campanaro non ha badato molto a questo fatto. Un'ora dopo due guardie del Giardino delle piante, contiguo alla facoltà, videro delle fiamme guizzare sui tetti. Esse accorsero ad avvertire il portiere della facoltà ed i pompieri del posto vicino. Dato così l'allarme, furono organizzati i soccorsi, ma il vento infuriava e rapidamente le fiamme si impadronirono di tutto il tetto della facoltà, dove è installata la biblioteca universitaria della sezione di scienze e medicina. Il fuoco guadagnò allora il primo piano, distruggendo in un batter d'occhio gli ottantamila volumi e tutte le collezioni rare e preziose che esistevano nella sala del primo piano. La colonna delle fiamme si elevava ad una altezza prodigiosa. Pezzi di carta e libri erano travolti nei vortici del vento in tutte le vie vicine. Malgrado i mirabili sforzi dei pompieri, egregiamente assecondati dalle truppe della guarnigione, tutto l'edificio principale della facoltà di medicina inaugurato nel maggio 1891, dal presidente Carnot, durante il suo viaggio a Tolosa, è stato distrutto. I laboratori, il grande anfiteatro elevato sulle corti interne sono rimasti salvi. La facoltà di scienze è parimenti incolume, il museo di storia naturale e la scuola di farmacia non hanno avuto danni notevoli. I danni per altro restano considerevoli. La biblioteca distrutta aveva un valore di 50 mila lire. Le perdite subite dal fabbricato sono valutate a 450 mila lire. Si spera malgrado tutto di poter riprendere i corsi nei locali della facoltà di scienze ed in quelli salvati dall'incendio all'apertura dell'anno scolastico. La causa del disastro pare si debba attribuire ad un corto circuito.

Le pubblicazioni a Parigi
del matrimonio del principe Napoleone

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Sotto l'umile reticolato dell'albo municipale dell'ottavo circondario è comparsa da qualche giorno la pubblicazione di matrimonio del principe Napoleone colla principessa Clementina del Belgio. Ma il nome del Principe non è preceduto dal titolo di S. A. Imperiale. Un'inquietudine a questo proposito era sorta negli animi democratici. «Principe» sia! tutt'al più «Altezza»; ma «Altezza Imperiale» era intollerabile! Su questo punto si raggiunse l'accordo nelle sfere competenti, ed ecco come: a Vittorio Napoleone è stato dato il solo titolo di Principe.

Una misura così saggia, osserva qualcuno, ha senza dubbio salvato la Repubblica da un terribile pericolo!...

Un nuovo processo Crippen
Un altro giornale condannato

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Una serie di condanne, piuttosto severe, sono state pronunciate e si pronunciano contro vari giornali inglesi, colpevoli di avere espresso un po' troppo apertamente la propria opinione sulla colpabilità del dottore Crippen, prima che fosse terminato il processo di quest'ultimo. Queste rivelazioni sono state considerate come tali da poter influire sui giurati.

Il *Daily Chronicle* si è visto pel primo condannare alla multa di cinquemila e cinquecento franchi ed alle spese, per avere dichiarato che al momento dell'arresto del dottore Crippen, a bordo del *Montrose*, il prigioniero aveva fatto delle confessioni. Ieri, poi, il Tribunale condannava a 2500 franchi di ammenda ed alle spese, il redattore-capo del *Sheffield Welki Telegraph*, che aveva permesso la pubblicazione di un articolo inviato da un corrispondente occasionale, nel quale articolo si diceva che i grandi criminali sono sempre odiati. Infine, oggi, è stata la volta dell'*Evening News*, il cui redattore-capo aveva, la vigilia della condanna del dottore Crippen, lasciato pubblicare una informazione erronea, nella quale l'avvocato della Corona, Buir, aveva ricevuto in giornata il quartiermastro del *Montrose*, che aveva cercato di salvare il dottore Crippen. Il redattore-capo dell'*Evening News* è comparso davanti al *lord chief of justice*, ed ha ricevuto da questi una severissima reprimenda, ed è stato condannato a cinquemila franchi di multa ed alle spese.

Tutti questi giornali registrano la propria condanna, senza una parola di commento.

Miss Le Neve, la giovane amica del dottore Crippen, si è recata oggi in casa dell'avvocato procuratore Arturo Newton, col quale ha avuto un lungo colloquio intimo. Miss Le Neve si è rifiutata di fornire qualsiasi notizia circa questa visita.

In seguito al ricorso sporto dal dottore Crippen, contro la sentenza, che lo condannava alla impiccagione, le disposizioni che erano state prese dal primo Sceriffo del Comitato di Londra, per l'esecuzione dell'assassino della «Bella Elmore», esecuzione fissata per l'8 novembre, sono state provvisoriamente annullate, e il dottore Crippen sarà nuovamente giudicato tra una quindicina di giorni.

La sesta Conferenza
della Federazione Aeronautica Internazionale

Parigi, 28, ore 1

Oggi, nel salone dell'Aereo Club di Francia, si inaugurò la sesta Conferenza della Federazione aeronautica internazionale, in assenza del principe Rolando Bonaparte, presidente della Federazione internazionale, presiedette il conte De la Vaulx.

Si approvò l'ammissione degli Aereo Clubs dell'Ungheria e dell'Argentina: cosicchè il numero degli Aereo Clubs facenti parte della Federazione internazionale è ora di sedici.

Dietro proposta dei delegati della Gran Bretagna, appoggiata da Barthou, vice-presidente dell'Aereo Club di Francia, si approvò all'unanimità la soppressione del calendario internazionale aeronautico: ogni nazione organizzerà un suo calendario, che renderà noto nei primi tre mesi dell'anno. Su proposta di Barthou, la Conferenza decise che il brevetto di pilota sia identico in tutte le nazioni aderenti alla Federazione, per quanto riguarda le prove pei dirigibili e gli aeroplani.

Fugge dal manicomio
in pallone

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 28, ore 1.

Un pazzo dell'Asilo di Pensilvania, a nome Enrico Dupray, è fuggito ieri dal Manicomio in pallone. Così dice il corrispondente del *Daily Mail* da New York. Enrico Dupray è un antico areonauta, chiuso nel Manicomio di Pensilvania da parecchi anni: era riuscito a costruire segretamente un pallone di circa tre metri di diametro, con l'aiuto di alcune stoffe di seta che aveva rubate da un sarto.

Uccide la moglie
e ne nasconde il cadavere in un organetto di Barberia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 28, ore 1.

Un orribile delitto è stato scoperto a Nisch in circostanze veramente incredibili. Un suonatore di organo, di nome Petrovsky, dal cui strumento esalava un odore atroce, è stato arrestato. Aperto l'organo si è trovato un cadavere in istato di avanzata putrefazione. Egli confessò allora di aver ucciso sua moglie quattro mesi fa, e che da allora aveva trasportato l'organo tenendo seco nello strumento il corpo della propria vittima.

Il naufragio di un piroscafo
contro gli scogli di Agde

(*Servizio speciale della Stampa*)

Agde, 28, ore 2.

Il vapore *Louis* spinto dalle correnti ha urtato contro gli scogli. Lo scafo fu fracassato, il piroscafo è affondato in un fondo di cinque metri, rimanendo colla prua sola fuori dell'acqua. L'equipaggio è salvo; il carico è quasi completamente perduto. Si è cercato di rimettere a galla il piroscafo.

Terribile nubifragio a Perpignano

(*Servizio speciale della Stampa*)

Perpignano, 28, ore 1.

Una tromba d'acqua accompagnata da forte vento si è abbattuta per una mezz'ora sulla città impedendo la circolazione nelle vie. Alle bocche del Mediterraneo imperversa la tempesta.

Muratori che precipitano da 12 metri

Asti, 27, ore 21.

Da Moncalvo giunge notizia di una grave disgrazia.

I fratelli Aceto Silvio, d'anni 23, e Lorenzo, di anni 20, muratori, da Occimiano, erano intenti ai lavori del palazzo di deposito dei generi di privativa, di cui il loro padre, Leopoldo, aveva assunta l'impresa. I due giovani si trovavano sull'impalcatura, a circa dodici metri dal suolo. Ad un tratto, non si sa come, gli assi sui quali poggiavano si capovolsero ed i poveretti precipitarono nel vuoto, travolgendo nella caduta assi, travi ed alcuni sacchi di sabbia.

Al fracasso ed alle grida dei disgraziati, accorsero immediatamente il padre, che stava lavorando alla parte opposta del palazzo, e molti cittadini, che trasportarono i caduti, feriti, al vicino *Albergo Cannone d'oro*, dove furono tosto medicati dai dottori prontamente accorsi.

L'Aceto Silvio riportò una commozione viscerale, che ha reso il suo caso grave, per quanto non disperato. Il Lorenzo, che doveva partire domani per il servizio militare, ebbe un braccio fratturato. Su entrambi poi si riscontrarono numerose ammaccature e contusioni in varie parti del corpo.

Anche per costoro, come per il caduto di ieri al nostro Politeama, è un vero miracolo, data l'altezza dalla quale precipitarono, se non lasciarono nel brutto frangente il primo colpo la vita.

Non sarebbero ancora stabiliti
i cambi di guarnigione del 1911

Roma, 27, ore 24.

Alcuni giornali hanno pubblicato che il 3 novembre sarebbero fatti noti i cambi di guarnigione che avranno luogo nel 1911.

L'*Esercito Italiano* si dice in grado di assicurare che per ora il ministro della guerra non si è occupato della questione.

Gli armatori liberi
riuniti in assemblea a Genova

Genova, 27, ore 24.

Nel pomeriggio d'oggi, nella sede della Camera di commercio, ha avuto luogo l'assemblea degli armatori liberi per discutere un ordine alla risoluzione del problema marittimo. Presiedeva l'armatore Dionisio Zino di Savona, presidente del Comitato nazionale degli armatori liberi, intorno a lui sedevano altri membri del Comitato. Furono numerosi gli intervenuti. Si notavano: l'on. Agnesa; il consigliere comunale Zaccaria Oberti, in rappresentanza del sindaco di Genova; il commendatore Oliva, in rappresentanza del presidente della Deputazione provinciale. Avevano aderito, scusando la loro assenza, gli onorevoli Gruffagni, Maccaggi, Celesia, Morsaglia, Orlandi, Fiamberti, il presidente del Consorzio del porto comm. Ronco e numerose Associazioni di armatori di ogni parte d'Italia.

Il presidente Zino ha richiamato i precedenti dell'agitazione, dicendo degli affidamenti dati dall'on. Luzzatti in un colloquio con lui avuto la scorsa primavera, ed informando che il Comitato ha redatto un secondo memoriale in cui ha riassunto i voti della marina libera.

Dopo il presidente parlarono il segretario dott. Guarneri; l'on. Agnesa; Zaccaria Oberti, a nome del sindaco; il comm. Oliva, e l'ingegnere Ghirardi, che parlò specialmente delle condizioni create dal nuovo registro nazionale, che non corrisponde affatto alle esigenze degli armatori. Seguirono altri oratori.

Quindi il presidente ha presentato il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità e che venne telegraficamente trasmesso al presidente del Consiglio:

«L'assemblea degli armatori liberi, riunita presso la Camera di commercio di Genova, per discutere in ordine ai problemi marittimi, confermando le deliberazioni delle precedenti assemblee di Genova e di Napoli, illustrate nel memoriale dell'aprile scorso e riassunte nel nuovo memoriale oggi comunicato dal Comitato nazionale; delibera di far voti perchè il Governo nella risoluzione definitiva del problema marittimo si attenga ai seguenti principii: *A*) Riduzione al minimo delle sovvenzioni fisse da riservarsi a quelle sole linee che hanno prevalentemente carattere politico e di espansione commerciale e da appaltarsi separatamente con gare aperte a tutti gli armatori; *B*) Premio di armamento a favore di tutte le navi nazionali classificate gradatamente in ragione inversa dell'età della nave; *C*) Sgravi fiscali portati dal progetto Bettolo; *D*) Crediti navali intesi specialmente a favorire la piccola impresa; *E*) Abolizione delle disposizioni vessatorie relative al consumo di provviste estere franche di dazio a bordo delle navi nazionali durante la loro sosta nei porti del Regno; *F*) Trasporti per conto dello Stato riservati alla marina nazionale; *G*) Tutela degli interessi marittimi nazionali nei rapporti con l'estero mediante una politica marinara più avveduta e previdente».

Un vibrato ordine del giorno dei repubblicani milanesi
contro il voto del Congresso socialista

Milano, 27, ore 24.

Questa sera, espressamente convocati, si sono adunati in assemblea i repubblicani milanesi, per discutere in merito alla situazione creata nel campo popolare dalle recenti determinazioni del partito socialista. Dopo discussione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«La sezione milanese del partito repubblicano italiano, convocata in assemblea plenaria per mandato unanime di fraterna solidarietà, dopo il voto del Congresso socialista, mentre riafferma ancora una volta la necessità dell'azione politica repubblicana e la sua fedeltà alla tradizione immacolata del partito repubblicano italiano insorge contro la inqualificabile avventatezza d'un partito, il quale non si è preoccupato della responsabilità di seminare ancora l'odio e di propagare la persecuzione fra le classi proletarie di Romagna, già nocese in una lotta di categoria spesso degenerata in spargimento di sangue fraterno; protesta contro le insinuazioni e le diffamazioni uscite dal Congresso socialista in odio al partito repubblicano in generale ed ai repubblicani di Romagna in particolare; invita il Comitato centrale ad esaminare la questione che al partito repubblicano ed ai suoi eletti nei blocchi popolari è creata dal Congresso socialista di Milano; e fa voti che il popolo lavoratore d'Italia sappia nelle proprie organizzazioni svolgere la sua opera di emancipazione sfuggendo alle manovre interessate del partito socialista, divenuto ormai organo di conservatori e sostegno delle istituzioni».

Il nuovo ordinamento dell'"Associazione democratica lombarda"

Milano, 27, ore 24.

Stasera è continuata la discussione all'Associazione democratica lombarda. Si è discusso e votato l'ordinamento fondamentale proposto dalla Commissione. In base a questo ordinamento l'Associazione viene ad essere suddivisa in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti della città, mentre alle organizzazioni della provincia si provvede con organizzazioni collegiali. La direttiva politica però, come la rappresentanza della sezione del partito, viene mantenuta all'unione delle sezioni, che manterrà il nome di «Associazione democratica lombarda».

Il partito socialista e la crisi comunale di Alessandria

Alessandria, 27, ore 23.

La locale sezione del partito socialista si è radunata questa sera per decidere sul da farsi di fronte all'attuale crisi comunale provocata dalle dimissioni presentate dagli assessori di parte repubblicana e democratica. Dopo lunga ed animata discussione, la sezione ha approvato un ordine del giorno col quale, presa visione degli ordini del giorno comunicati rispettivamente dai partiti repubblicano e democratico, mantiene i propri deliberati in senso intransigente rispetto all'indirizzo generale del partito, e manda per competenza alla Federazione collegiale socialista le ulteriori decisioni sulla crisi.

La fine dello sciopero dei navicellai e degli scaricatori
nel porto di Livorno

Livorno, 27, ore 23.

Stamane, senza che nessun fatto nuovo fosse intervenuto a giustificare la inaspettata resipiscenza dei navicellai, in porto sono comparsi alcuni navicelli che si sono affiancati al piroscafo elettrico *San Nicolas*, carico di grano. Subito altri navicelli ed altre carovane di scaricatori sono comparsi in porto e si sono recati a bordo dei piroscafi della Società nazionale dei servizi marittimi e di altri bastimenti carichi di legname, grano e merci varie. Anche a bordo del piroscafo *Sicilia* si è ripreso il carico del grano. Intanto a bordo del piroscafo inglese *Isle*, sotto la vigilanza dei soldati e delle guardie di pubblica sicurezza di terra e di mare, la Cooperativa Indipendenza ha continuato a scaricare per le ferrovie dello Stato il carbone. Il lavoro di scarico mediante la gru elettrica è continuato senza incidenti. Sono rimasti inoperosi solamente alcuni piroscafi carichi di carbone, e non si è lavorato da parte degli scaricatori di carbone alla stazione marittima. Però si ritiene ormai che lo sciopero si avvii verso la fine, e che domani il lavoro venga ripreso ovunque. Le Società riunite degli scaricatori di carbone di terra e dei navicellai hanno pubblicato un manifesto alla cittadinanza per spiegare le ragioni dello sciopero attuale.

La regina Maria Pia a Livorno
Una preghiera in Duomo — Acquisti di biancheria

Livorno, 27, ore 18.

Nel pomeriggio di oggi la regina Maria Pia è inaspettatamente giunta a Livorno con un'automobile di Corte, accompagnata da una dama. Essa si è fermata in piazza Vittorio Emanuele, ed è discesa al Duomo, ove si è trattenuta brevemente a pregare dinanzi all'altare della miracolosa Madonna del Monte Nero. S. A., uscita da una porta laterale, ha fermato una popolana per chiederle ove avrebbe potuto trovare un negozio di biancheria. Fatti alcuni acquisti, la Regina, salutata rispettosamente dalla folla, è ritornata a San Rossore in automobile.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

27 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 07 1/2.
— Id. per fine prossimo 103 45, 103 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 22 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 103 22 1/2.
Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 102 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Svizzera 4: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO
Rendita italiana 3 75 per conto fine prossimo 103 42 1/2, 103 40.
Azioni Banca d'Italia 1452, 1451, 1451 50, 1452, 1451, 1451 50, 1452 50, 1451 50.
» Banca Commerciale 887 50, 887, 880, 887 50, 887.
» Bancaria Italiana 104.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 402 50.
» Gas italiana 278.
» Concimi Vicenza 112.
» Fiat 134 50, 134, 133 50, 134 25, 134.
Il mercato conserva buon contegno. Affari però meno attivi. Rendita ricercata per contanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
27 ottobre 1910 — ore 17.
Rendita italiana 3 75 % 103 325, 103 35.
Azioni Banca d'Italia 1447, 1446, 1445 1/4, 1446, 1445 1/2.
» Banca Commerciale 885 1/2, 886, 885, 884, 883 3/4.
» Bancaria Italiana 102.
» Meridionali 663 1/2.
» Mediterranee 402.
» Concimi 111 1/2.
» Fiat 133 1/2, 133 1/4.
Alquanto in reazione sui prezzi inviatici dalle altre piazze; mentre per quasi tutta la riunione il nostro mercato dimostrò buona resistenza, in chiusura si indebolì sensibilmente su qualche [illegible] offerta, specie sulla Commerciali.

Prezzi compenso fine ottobre

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto . . . 103 70 | Rend. 3 50 0/0 netto 102 65 | Rendita 3 0/0 lordo 70 —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 30 s. serie 3	351 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	507 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	351 —
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	317 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	396 —
500	Id. Id. Id. 5 0/0	504 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0	505 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. Id. Id. serie B 3 0/0	
500	Id. Id. Id. serie C 3 0/0	370 —
500	Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto A 3 0/0	366 —
500	Id. Id. Id. B »	— —
500	Id. Id. Id. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	565 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	506 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	506 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	507 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. 1a (legge 21 dic. 1908)	480 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	370 —
500	Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)	370 —
500	Id. Id., serie C (2.a emissione 1883)	370 —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	355 —
500	Id. Secondarie Sardegna	305 —
500	Id. Sarde, serie A	305 —
500	Id. Id. Id. B	305 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	502 —
500	Id. Id. 1891-92	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 —
500	Officine di Savigliano	501 —
500	Società Siderurgica di Savona	506 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	496 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	498 —
500	Id. Miniere « Elba »	497 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	520 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	460 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	514 —
500	Officine Elettriche Genovesi	520 —
500	Prestito Provincia Alessandria	400 —
500	Id. Provincia di Lucca	400 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 502 — / Id. Id. 3 1/2 0/0 497 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 518 — / 500 Id. Id. Id. 4 0/0 511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 500 —	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0 491 — / 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 481 —
500	Fond. C.R. Ver. 3 75 500 —	

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1436 —
500	Banca Commerciale Italiana	874 —
500	Credito Italiano	566 —
100	Società Bancaria Italiana	104 —
100	Banco di Roma	106 —
100	Banco della Liguria	120 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	186 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	662 —
500	Id. Id. secondarie Sardegna	301 —
500	Id. Id. Sicule	660 —
500	Id. Id. Mantova-Modena	810 —
500	Id. Id. Biella	740 —
500	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
500	Id. Id. Id. 2.a Id.	400 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	301 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	304 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	200 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	202 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	274 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	246 —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	164 —
500	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	30 —
500	Società Officine elettriche genovesi	485 —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	92 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie chimiche.

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	680 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	83 —
100	Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. anjmali	112 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	80 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	140 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	640 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	275 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	105 —
25	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	735 —
250	Id. Zuccherificio Ferraresi	305 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	37 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	130 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	109 —
100	Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia)	94 —
250	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	205 —

Industrie meccaniche.

250	Società Officine di Savigliano	1330 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	174 —
100	Id. Ansaldo Officine già Ilsitto	370 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	35 —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	125 —
50	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	214 —
200	Id. Siderurgica di Savona	298 —
50	Id. Fabbriche italiane di Lime	52 —
100	Id. Acciaierie di Terni	1310 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	130 —
25	Id. It. Zust. costruz. autom. (Intra) (o.)	16 —
25	Id. Automobili Itala	10 —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Ssnto S. Giovanni (Uamona)	23 —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	70 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	72 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	284 —
100	Id. Alti forni Bragòrini	87 —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	19 —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	136 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	260 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	109 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1190 —
25	Id. Cartiere Meridionali	640 —
100	Id. Manifattura Lane Borgosesia	400 —
100	Id. Calci Casale	241 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	38 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	114 —
100	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	108 —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	230 —
500	Società Miniere di Montepone	480 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	22 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
50	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	140 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 103 37 — Id. fine mese 103 30 — Id. 3 1/2 0/0 102 90.
Mediterranee 402 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale [illegible] — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria 103 — Lanificio Rossi 1687 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 356 50 — Raffineria L. L. 354 — Cassa Sovvenzioni 94 — Veneto 214 — Terni 1405 — Edison 677 — Obbligazioni Meridionali 359 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 50 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 50 — Id. 4 0/0 508 75 — Cotonificio Veneziano 131 50 — Meridionali 663 — Banca d'Italia 1451 — Obbligazioni Mediterranee 500 25 — Metalli 107 25 — Beni Stabili 333 — Savona 225 — Elba 260 — Distillerie 101 — Carburo 648 — Concimi Chimici 112 — Fondi Rustici 154 — Molini Alta Italia [illegible] 50 — Birra 174 — Ferriere 173 50 — Vizzola 1141 — Ansaldo 282.
Cambio su Parigi 100 32 1/2 — Id. Londra 25 35 1/2 — Id. Berlino 123 80 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna [illegible] 25.
Tendenza incerta.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Fermissimi nella prima riunione, calmi alla chiusura della seduta ufficiale. Maggiori oscillazioni furono per le Terni tra 1416, 1394, 1396; Banca d'Italia 1453, 1448, 1446 50; Commerciali [illegible], 885, 885 50; Savona 225 50, [illegible]; Edison 676, 671, 672 50; Italo-Americana 226, 224, 225 50; Eridania 755, 748, 746. Nuovi aumenti per la Rendita da 103 30 a 103 42 per fine prossimo. Rubattino a 365 [illegible], 360; Veneta a 213 50, 214; Raffinerie L. L. 354, 352 50; Industria Zuccheri 303; Molini Alta Italia 199 50. Degoli le Distillerie a 100 50, 98 75, 99; Bancaria Italiana [illegible], 102 65; Tessuti Stampati a 234, [illegible] sostenuti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:
Apertura fermissima. Si imprese ancora al mercato una nuova spinta fino a metà Borsa, ma dopo stabiliti i prezzi di compenso, si reazionò alquanto su varie affrettato, e chiudono nuovamente deboli. Banca d'Italia da [illegible] a 1454, chiude a 1445; Commerciali da 887 a 886, chiudono a 884; Rubattino domandate a 369; Eridania da 752 a 745; Terni [illegible] da 1420 a 1425, reazionarono in chiusura a 1393; Savona, ferme prima a 228, chiudono poi a 224. Migliori i Carburo a 649. Rendita ferma a 103 30 fine novembre.
Rendita 103 30, 103 35, 103 35.
Banca 1452, 1453, 1454, 1452, 1446, 1445 — Commerciali 885, 887, 886, 884 — Credito 571, 570 — Meridionali 664, 663 — Mittel 403, 402 50 — Rubattino 368, 369 — Raffineria 352, [illegible] 50 — Industria 304, 303 50 — Eridania 751, 750, 745, 743 — Terni [illegible], 1420, 1425, 1405, [illegible] — Armstrong 232, 230 50 — Elba 263, 260 — Savona 226, 224 — Molini 199 — Semoleria 294 — Carburo 649 — Ferriere 173 50 — Italia 72 50 — Banco 106.
Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20:
Rendita 3 3/4 per contanti 103 35.
Azoto 192 — Ansaldo 229 50 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 885 — Banco Roma 106 25 — Beni stabili 221 — Carburo 648 — Concimi 117 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 325 — Elba 262 — Ferriere Italiane 174 — Fondi rustici 151 — Gas 1220 — Immobiliari 272 50 — Imprese fondiarie 118 10 — Kerka 285 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 664 — Mediterranee 402 — Montecatini 114 — Molini Pantanella 108 50 — Navigazione Generale 366 — Omnibus 307 05 — Piombino 133 — Risanamento 76 — Soda 70 — Zuccheri Romani 76.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 28 ottobre — Per gli adeguamenti generali alle 100 lire dalla [illegible] certificati L. **100,32** (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. **100.45.**

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	27	26		27	26
Camb. Londra	20 235	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	—	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	100 12	100 37
Credito Austr.	200 —	208 75	Banca Comm.	—	77 60
Rend. Italiana	—	— —	Russo tranc.	216 65	216 75
Id. fine mese	—	— —	Deutsche Bank	257 12	257 —
Cons. Pruss. 4	92 90	92 50	Diskonto	190 12	189 62
Rend. Turca 1	91 30	93 40	Bochumer	235 —	238 62
Obbl. Fer. It. 3	71 50	71 30	Gelsenkirchen	219 25	217 62
Obbl. Merid.	71 75	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Parigi (Chiusura).

	27	26		27	26
Rend. franc.	—	—	Argento fino	96 50	96 75
3 0/0 ammort.	—	—	Cred. Foncier	793	—
Rend. 3 perp.	98 92	96 87	Suez	5425	5420
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	217 50	218 50
Id. Ital. 3 75	—	102 55	Ferr. Meridion.	636	636
Camb. Londra	25 235	25 235	Rendita Russa	79 05	78 95
Cons. ingl. 2 75	79 1/16	78 7/8	N. prest. russo	106 55	106 40
Obb. Lamb.	281 75	283 —	Russo 1901	101 60	101 50
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	R. portogh. 3	65 30	65 30
Turco nuovo	91 70	90 45	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1834 —	1830 —	Camb. Madrid	—	—
Tunisino	456 50	456 50	B. Comm. Ital.	872	870
Egiziano 4 0/0	102 50	102 80	Rendita Serba	95 05	95 —
R. Ungher. 4	96 15	96 15	Bulgara 1906	—	467 —
R. spagn. est.	93 65	93 [illegible]			
Banca Ottom.	673 —	670 —			
Rand. Arg. 1900	—	—	Sosnowice	1300 —	1301 —
Id. Id. 1890	—	—	Metropol.	584 —	584 —
Rame Londra	56 15/16	56 9/16	Thomson	792 —	792 —
Brasile amp.	—	101 30	Rand Mines	216 —	217 —
Id. id. rendita	90 25	90 —	De Beers	444 —	438 —
Brasile 4 0/0	90 15	90 —	Chartered	43 50	43 —
Crédit Lyon.	1434 —	1433 —	Ferreyra	207 —	205 —
Andalous	250 —	250 —	Radfontein	81 —	82 75
Nord Espagne	395 —	395 —	Roodeport	11 25	11 25
Saragosse	410 —	409 —	Golds Field	148 —	148 50
Rio Tinto	1770 —	1774 —	Geduld	45 —	45 25

Tendenza pesante.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 96 50.
Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 26 — Argento pence 25 7/8 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
operazioni del 26 ottobre

Organzini	C.	9	Kg.	800,51
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	19	»	1512,44
Lane	»	1	»	206,56
Articoli diversi	»	—	»	1,—
Totale	C.	29	Kg.	2519,51
Sete pesate	»	14	»	731,54
Lane pesate	»	5	»	—
Totale	C.	48	Kg.	3350,05

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	611	Kg.	70134,61
Pesati	»	429	»	32528,20

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

27 ottobre

Alba. — Barbera, mg. 7800, da lire 2 60 a 2 75; nebiolo, mg. 3500, da 3 15 a 3 75; dolcetto, mg. 630; freisa, mg. 800; uvaggio, mg. 6500.
Chieri. — Fraisa, mg. 1700, da L. 2 25 a 2 35.
San Damiano d'Asti — Media generale dei prezzi delle uve vendute sul mercato: Barbera, L. 2,554 al mg.; uvaggio L. 2,167 al mg. Quantità venduta sul mercato mg. 414,750.
Torino. — Uvaggio, mg. 3800, da lire 3 15 a 3 60. (Compreso il dazio di L. 0 70 al miriagramma).

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

22 ottobre.

Grani nuovi di Piemonte al quintale da L. 26 75 a 27 50; grani esteri teneri di forza da 28 a 29; grani esteri teneri comuni Danubio, da 28 25 a 28 75.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 — a 21 —; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. id. esteri mercantili da 17 — a 17 50; avena nazionali nuova da 17 25 a 18; id. estera da 19 a 19 50.
Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 a 38 50; farine di grano tenero, marca B superiore, da 36 75 a 37 75; farine di grano tenero, marca B comune, da 35 75 a 36 75; semole di grano duro 85 da 40 50 a 41 25; farina di grano turco da 23 a 23 50; crusca di grano tenero da 16 a 17; cruschello id. da 16 a 17; farinaccio id. da 17 a 18.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte al quintale da L. 20 a 20 50; id. comuni id. da 19 — a 19 50; id. estere da 18 50 a 19; [illegible] da 19 a 19 25; Favetta altra provenienza nazionale da 21 a 21 50.
Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 34 a 35; Id. bianchi diversi, da 33 a 36; Id. colorati esteri, da 40 a 40 50.
Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Sorello Ostiglia da 42 50 a 45 25; Id. Sorello nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FORZA motrice la più economica. Nuovo genere a polvere di antracite, applicabile a qualunque motore gas povero. — Chiedere offerte Oscar-Amman, Milano, Vincenzo Monti, 12. 33636

SAPONE giallo marmorato speciale finissimo vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Beiocamonumenta, Genova. 34069 C

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA signora professoressa pianoforte darebbe lezioni. — Scrivere Pina, posta, Torino. c 33639

LICENZA tecnica prepararsi accuratamente cinque giorni. — Scrivere casella 1103 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35016

PARISIENNE dà lezioni corsi francese, inglese. — Via Massena, 7, pianterreno. c 34752

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni. 12 lire mensili. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. c 34901

SACERDOTE darebbe lezioni, ripetizioni a giovanetti scuole ginnasiali, tecniche; mitt pretese. — Scrivere casella 1210 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34887

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione proprii abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 34498

STENOGRAFIA (Marchesini-Meschini-Gabelsberger-Pitman), Dattilografia insegnansi via Garibaldi, 50. c 33618

TEDESCO, inglese, francese. Lezioni, corsi diurni, serali. — Di Mayo, Gioberti, 40. c 33652

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA cercasi da antica Casa Bias; tiro, cinque due mesi. — Scrivere C. R. 1156, fermo posta. c 34745

CERCASI abile operaio carradore per costruzione carrozzelle e furgoncini. Preferirebbesi chi avesse in tutto officina propria. — Impresa Trasporti Possili. c 34863

CERCASI abile lavorante modista disponibile subito per Torino. — Scrivere casella 1095 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34772

CERCASI imballatore pratico magazzino carta; inutile presentarsi se non pratici, posti occupati. — Scrivere casella 1099 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34960

CERCO subito per latteria uomo pratico manipolazione latte, fare burro, ecc. — Scrivere casella 1067 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34976

COMMESSA praticissima calzature, bella presenza, cognizione lingue, referenze incensurabili trova immediato collocamento, buona retribuzione, riparto signore: Vera American Shoe C.o, corso Umberto, 414,415, Roma. Offerte copia certificati, fotografie. 34851

CONIUGI agiati, soli, cercano giovanetta 14-15 anni, robusta, bella, per compagnia; piccolo facconde. — P. M., 21, posta. c 34979

DENTISTA. Apprendista meccanico desidera cercasi subito. — Corso Vittorio, 66, Torino. c 34056

EBANISTI. Cercansi lavoranti capaci dalla Ditta V. Gilino. — 59, Boulevard Joseph-Garnier, Nice. c 34916

ELETTRICISTA pratico manutenzione dinamo, motori, telefoni, cercasi da importante Stabilimento Torino. — Scrivere casella 1044 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34677

FARMACISTA cercasi abile dirigere farmacia piazza Torino. Esigonsi referenze. Stipendio iniziale 200. Buon avvenire. — Dottore 1021, posta, Torino. c 35002

GIOVANE impiegato, serio, attivo, munito ottimi benservili, offre subito lire 50 a chi gli procura impiego presso seria Ditta. — Scrivere G., posta, città. c 34947

IMBALLATORE giovane viene ricercato da Casa di commercio. — Indirizzare offerte scritte casella 1089 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34683

IMPORTANTE Casa biancheria Torino cerca signora serissima disposta viaggiare, visitare famiglie. Esigesi capacità, referenze, cauzione. — Scrivere casella 1087 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34924

ISTITUTO Bancario cerca fattorino-cassiere con cauzione garantita. — Scrivere con indicazione pretese e referenze casella N. 1094 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34970

MECCANICO pratico anche motori elettrici cercasi da primario Stabilimento laterizi; occorrono ottime referenze. — Guglielmo Guglielmi, Fiume, 11, Torino. c 34741

OPERAIO elettrotecnico che abbia qualche pratica taratura contatori cercasi per Laboratorio fabbrica strumenti. — Scrivere o presentarsi Olivetti, Broggi, 4, Milano. 34861

SARTA e ricamatrice colore, insegnamento. — Presentarsi Scuole De Camino, Garibaldi, 38. c 34945

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DOTTORE giurisprudenza offresi praticante Ufficio legale. — Dottore, fermo posta, città. c 34668

FUOCHISTA patentato disponibile per stagione riscaldamento. — Scrivere casella 1091 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34969

GIARDINIERE ammogliato, senza figli, pratico viti, verdura, occuperebbesi. — Rovala, posta, Rapallo. c 34935

GIOVANE ventiduenne, bella presenza, licenza tecnica, cerca occupazione. — Scrivere casella [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino. 34831

GIOVANE quattordicenne occuperebbesi come apprendista officina meccanica. — Perdomi Aristide, via Cremolo, 10. c 34925

GIOVANE ventitreenne, serio, energico, licenza ginnasiale, cerca posto istitutore. Ottime referenze, miti pretese. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere casella 1090 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34933

GIOVANE ventiduenne, pratico lavori ufficio e tessitura, cerca posto presso qualche Ditta. — Scrivere casella 1082 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34953

GIOVINETTA diciottenne, licenza tecnica, occuperebbesi Azienda commerciale. — Lidia, posta, Torino. 34356

RAGAZZA presenza occuperebbesi subito presso sola signora sola o cameriera albergo. — C. L., posta. c 34656

RAGIONIERE giovane, disponendo alcune ore giornaliere, impianta, riordina, tiene piccola contabilità. — Scrivere casella 1088 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34213

SIGNORE colto desidera posto amministratore, segretario privato. Pratico aziende agrarie; certificati; requisiti. — L. P., posta, Arona. c 34883

SIGNORINA trentacinquenne, distinta, colta, referenze incensurabili, offresi dama compagnia, direttrice casa, istitutrice bambini. — Scrivere casella 1081 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34776

SIGNORINA, dattilografa, bella calligrafia, pratica ramo incasso, occuperebbesi. — Scrivere casella 1046 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34681

VEDOVA sola, volonterosa, occuperebbesi come patroci, commissioni, ogni genere, serie referenze. — M. C., posta, Torino. c 34957

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Con L. 22,000 incassa Azienda facile praticità. — Castandona, via Genova, 17. c 34527

CAPITALISTA 80-100 mila per industria eleganti-sima, ingegnosamente presentata. Ritiro 31 ottobre. — P. F. 379, posta, Torino. c 34937

DESIDEREREI rilevare Bar avviato o negozio per impiantario, piazze principali Genova, Milano. — Albanese, posta, Torino. c 35013

DISEGNATORI. Rimetto avviatissimo Ufficio tecnico industriale. — Posta, Zeno, 25. c 34862

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA vendo prospicente due principali vie Borgo San Paolo, lire 110,000; buon affare, di reddito. Esclusi mediatori. — Scrivere casella 1084 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34896

CERCASI possibilmente fuori nuove cinte daziarie verso Barriera Nizza fabbricato uso industriale mq. 2000-3000, eventualmente anche solo terreno. — Scrivere casella 1054 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34804

MOLINO tre palmenti, quattro macine, da affittarsi dal 1.o gennaio 1911. — Rivolgersi Amministrazione Marchese Sangermano Campiglione. c 34756

VENDESI regione San Paolo, posizione centrale, terreno a piccoli lotti. — Negro, corso Valentino, 40. c 34810

VENDONSI 15,000 mq. terreno, entro cinta, fra le Barriere di Lanzo e Milano, anche a piccoli lotti. — Amauto, corso Oporto, 12. c 35008

20,000, 50,0 nell'affitto, cosa centrale, terreno fabbricabile entrostante; esclusi mediatori. — Scrivere casella 1101 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35012

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi signorili, termosifone, prospicienti châlet Valentino. — Via Moncalieri, 45. c 34960

AFFITTASI per gennaio elegante alloggio 10 camere piano 3.o, corso Valentino, 3. c 34484

AFFITTASI subito locale mq. 200 circa per uso laboratorio o uffici. Forza elettrica, gas, acqua. — Via Bertone Petitti, 20 bis (corso Dante). c 34527

ALLOGGIO di 12 membri con due ingressi al 2.o piano nobile, dallo scalone, in via Garibaldi, 53, affittasi al presente per L. 1800 annue, rilevando bagno, diramazione e apparecchi gas e luce elettrica e parte mobilio. 34797

APRILE 1911 cerco appartamento dieci, dodici camere, comodità moderne, con giardino, entro barriera. — Offerte dettagliate subito M. Vittori, posta, Torino. c 34544

BOTTEGA d'affittare al presente. — Via Cavour, 11. c 34683

CERCASI alloggio al 1.o e 2.o piano, e nei pressi di Porta Nuova, di 12 membri con comodità moderne. — Rivolgersi al sig. Cauli, via Nizza, 29. c 34759

CERCO è camera vuota uso ufficio, al piano terreno o ammezzato, anche verso corte, nei pressi di Porta Nuova. Indicare prezzo. Ritiro fino al 30. — Casella 1082 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34878

CERCO subito per magazzino locale piccolo, sano, con acqua e gas. — Scrivere casella 1097 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34916

CERCO una, due, tre camere con o senza giardino piccolo o cortile. — Ignazio Denigno, via Goito, 1. c 34943

D'AFFITTARE alloggi signorili 1.o, 5.o piano, via Manzoni, 7; riscaldamento termosifone. 34552

MAGAZZINO d'affittare appena fuori Barriera di Nizza, mq. 180. — Scrivere Zobel, posta. c 35006

PRESENTEMENTE due alloggi piano terreno con giardino e primo piano. Comodità moderne. Telefono. — Via Villafranca, 50. c 34965

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito tre belle camere mobiliate e cucina, via Cibrario, 31. c 34623

AFFITTASI a signorina camera elegantemente ammobigliata, libera. — Fermo posta S. C. c 34948

AFFITTASI camera matrimoniale, cucina, indipendente, vista piazza San Carlo, portici, 1, Biaudi. c 34957

ALLOGGIO piccolo, ammobigliato, con biancheria, stoviglie è cercato da ufficiale superiore. — Scrivere Guido Gilberti, capitano 92.o fanteria, Torino.

CAMERE 1 o 2 mobiliate, entrata libera, posizione centrale, affitterebbe signore serio, pensionante famiglia inglese. — Offerte casella 1071 C., Haasenstein e Vogler. c 34880

CONIUGI cercano camera decentemente mobiliata, riscaldata, con pensione, presso distinta famiglia. — Scrivere casella N. 1105 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35035

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signora o signorina. — Per informazioni rivolgersi Istituto Maffei, via Ponza, 4. c 34506

GIOVANE distinto cerca camera bene ammobigliata, ingresso libero. — Scrivere casella 1108 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35016

PICCOLA camera mobiliata affitterebbesi signorina tranquilla. — Via Sant'Agostino, 5, portinaio. c 35077

SIGNORA vedova d'anni 33 affitta subito tre belle camere mobiliate, vicinanze Esposizione. — Torinese, posta. c 34960

SIGNORE serio affitterebbe camera mobiliata, distinta, pregata, entrata pianoterreno. — Offerte posta, Rousseau. c 35004

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI cercansi agenti, ispettori viaggiatori. Onorario, provvigioni. — Casella 551, Genova. 35329 G

CERCANSI viaggiatori, rappresentanti, agenti, depositari dappertutto. Stipendi fissi o commissione: La Rappresentation Universelle, poste restante, Jouffroy, Paris. 35035

CERCASI abile viaggiatore per Lombardia, Piemonte, vendita articoli tecnici, ottime condizioni. — Offerte particolareggiate casella 1007 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 34827 G

CONFEZIONI militari. Importante Casa cerca piazzista viaggiatore affiatato clientela ufficiali, posizione sicura. — Scrivere casella postale N. 370, Torino. c 34549

DITTA importante cerca piazzista o rappresentante ben introdotto importanti officine meccaniche per incetta rottami. Buone condizioni. — Indispensabile scrivere dettagliatamente con referenze casella postale 935, Milano. 35028

ESPERTO automobilismo, possidente, accetterebbe rappresentanza, vendita automobili, accessori, pneumatici, per le Calabrie. — Scrivere Carnevale, Squillace. 33148 R

GIOVANE istruito, bella presenza, conoscitore commercio, praticissimo tessuti lana, cotone, lino, maglierie, filati, cerca seria Casa viaggiare Italia o estero. Primarie referenze. — Scrivere A., 10415, fermo posta, Torino. c 34150

PIAZZISTA sola provvigione coloniali, alimentari, capace introdurre cioccolato, confetti primaria Ditta svizzera, cerco. — Castiglioni Rodolfo, posta, Torino. c 34989

PRIMARIA Casa Manifatture assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 31613

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Torino, Presso Ditta Paolo Massa troverai candelabri, lampade e quanto occorre cappella mortuaria. c 35000

A lire 350 vendo motocicletta, magneto. — Marana, via Po, 34. c 34986

ACQUISTEREBBESI cancello grande ed altro piccolo, usati, per ingresso Stabilimento. — Offerte casella 1093 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34566

ARTURO attenda... Giusto per giusto!! Informerò cavallo cavallone. Porrò fine supplizio. Manina. c 35000

APA — Fui Posta, ma nulla; pubblicazioni tue non sono. Come vivere così? Dimenticasti già? Infinitamente desiderso nuove; Edusono tuo amore, stando. c 35036

BAMBINA 5 — Sono indegno tremendo scarpino. Tuo progetto stupendo. Grazie! Ricordando. c 35042

BICICLETTA splendida, garantita, lire 85; urgenta. — Via Cano Alberto, 29. c 35017

DAISY — Dolentissimo. Impossibilitato nulla più possedendo; nè trovato prestito. Affettuosità. c 34966

INFORMAZIONI private, ricerche, investigazioni intime, segrete, confidenziali, oltre scrupolose inchieste avanti matrimonio, assume (ovunque) Istituto « Sonne », Durini, 23, Milano. 33053 M

IPSIS — Ricordo canuto indipendenza. Felice lieta notizia. Augurandoti ogni bene, tuo eternamente. c 34935

LANDAULET per chassis Fiat 12-15, come nuovo, vendesi. — Scrivere casella 1057 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34855

LEANDRO 129 — Amore o follia sono i miei sentimenti? Devi scusarmi. Infinite cose belle per tua lettera. Scrivi sempre. Pensami. 34095

LEONTOPODIUM — Sei cara, dolce, buona! Perchè mi fai soffrire ogni volta più? Saprò mantenere buoni propositi? Vorrai aiutarmi? Tuo... solo... c 35038

LEVRIERI russi, maschio altezza 74 centimetri, lire 225; femmina, 67, lire 140, sanissimi, giovanissimi, vendo. — Avvocato, Torino. 34788

MANCIA chi consegnerà vacca cortrale gravida al signor Nipolo Andrea, corso Regio Parco, 14, o Caselle Torinese, Patuè. c 35041

MOTOCICLETTA Borgo, nuova, 4 1/4, vendo. — Nicola, piazza Emanuele Filiberto, 15. c 34965

OMBRA — Tuo ardore sotto piedi!! Ritornano giorni belli come agosto... settembre; ritrovi spensieratissimi, pensavi laggiù... Sarebbe delizioso vivere eternamente!! Verrà giorno!! Vivi fidente quale giurai amabile madre! Cieco amore. Amami, sarai felice, demine!! c 34993

OTTIMA occasione. Vendesi motore Aster, per stazione o cinematografo, con dinamo ed ogni accessorio, HP. 5, tutto nuovo. — Primo Biglione, Crevacuore (Novara). c 34927

PER censi vitalizi sicuri, ottime condizioni, scrivere: Casella postale, 409. c 34942

RIMETTO subito alloggio mobiliato o parte mobilio. — Via Roma, 25. c 35006

SCRIVANIA ufficio cerco 1,30 x 0,80 circa. — Fossati, Piazza, 7. c 35009

VENDO a rate stoffe, tele. — Scrivere Farinetti Maria, fermo posta. c 35036

Appendice della *Stampa* (81)

L'EROINA

ROMANZO di MICHELE ZÉVACO

Ma Verdura si riempiva il bicchiere, con mano tremante, il viso gli si ricopriva di mille rughe giulive: il collo della bottiglia urtava l'orlo del bicchiere:

— Ascoltate questa musica, ascoltate! Non vi è arpa nè viola che equivalga questi due istrumenti...

— Vediamo — disse, allora, Saint-Priac — che cosa fai, a Parigi?

— Mi vi annoio, mi vi indebolisco; mi vi arrabbio. Vedete, signor barone, vi è di che piangere...

— Ah! dunque, perduto il tuo padrone? Un così buon padrone!

— Il conte di Mauluys è un galantuomo — disse gravemente Verdura. — Darei un dito della mano per evitargli una sventura. Solamente...

— Solamente!... Parla, vediamo.

— Ebbene! Egli non beve, ecco!

— Voi ricordate la cosa — riprese Verdura, coi gomiti sulla tavola. — Un giorno, presso Saumur, voi mi faceste legare ad un albero per ricevervi venti frustate. Era giusto; avevo trasgredito il regolamento. Venti colpi di correggiolino sulle spalle nude... era la vostra maniera d'inculcarci i buoni principii; morte del diavolo! In breve, fu in quel momento che sopravvenne il conte di Mauluys. Lo vedo ancora saltare dal suo cavallo e sguainare la spada. Credo che vi cavò un po' di sangue... Infine, dopo avermi slegato, mi chiese se volevo seguirlo. Confesso ch'ebbi paura dei venti colpi di frusta, e, in fede mia, vi feci la riverenza...

— Avanti! — mormorò Saint-Priac, che questa volta vuotò davvero il suo bicchiere.

— Ecco. Il conte di Mauluys, nell'arrivare ad Angers, mi mise in mano una moneta d'oro e mi congedò. Io mi gettai ai suoi piedi e lo supplicai di prendermi al suo servizio. Acconsentì. Ed in seguito, non ho mai avuto un rimprovero da fare a quel gentiluomo, salvo che non sa bere, salvo che non gli piace che si beva, salvo ch'io ho la nostalgia delle belle scappate e che il signor conte vive come un vero gran signore.

Verdura vuotò freddamente il proprio bicchiere.

— Un vero gran signore! — riprese Saint-Priac in un ghigno.

— Sì. E non mi conviene. Tanto peggio: accetto le frustate, purchè mi riprendiate con voi.

Saint-Priac si chinò su Verdura e rapidamente:

— Io stesso ho rinunziato alle avventure da strada maestra, per delle avventure più fruttuose e meno pericolose. La Corte è un campo di battaglia come un altro. Servo il più gran personaggio del regno. Se vuoi obbedirmi, io fo la tua fortuna.

— Comandate! — disse Verdura.

Saint-Priac ebbe una lieve esitazione, poi:

— Il tuo padrone possiede una lettera di cui ho bisogno... te la descriverò.

— Inutile, signor barone: la lettera non è del conte di Mauluys.

— E di chi dunque? Dimmi! Di chi è la lettera?

— E' mia!...

Il medesimo sospetto passò come una raffica nello spirito di Saint-Priac. Una fiamma sanguigna gli brillò negli occhi; la mano gli si strinse al manico del pugnale. Verdura non vedeva nulla: era ubbriaco.

— Come sai di quale lettera voglio parlare? — fece Saint-Priac con la gola arida.

Verdura imitò il rumore di una vecchia porta che giri sui cardini irrugginiti: era la sua maniera di ridere. Indi scosse la testa canuta, alzò verso il soffitto un indice tremante e con la sfacciataggine degli ubriachi:

— Se fossi ubbriaco, accetterei la domanda; ma ho appena bevuto tanto da disprezzare l'insinuazione di stupidità che racchiude. Alla vostra salute, signor barone. Non sono ubbriaco, e ragiono. Dunque, voi mi dite che servite il più gran personaggio del regno, tre giorni dopo che vi ho veduto cavalcare accanto a Sua Eminenza il cardinale, e non volete ch'io indovini che servite l'Eminenza?

— Dopo! — ruggì Saint-Priac, in tono breve ed aspro.

— Eh!... Mi parlate di un dispaccio perduto o rubato che tenete a riavere. Il che significa in buon francese: un dispaccio che all'Eminenza dispiace mortalmente l'avere perduto. E non volete ch'io indovini! Bella malizia. Si tratta della lettera ch'io presi a Carignano.

— Che tu... tu! Fosti tu...

— Io!... Sono stato alla vostra scuola, signor barone!

— Oh! Oh! se dici il vero...

— Vero? Ah! Morte del diavolo! Credete che Verdura faccia rima con impostura? La rima, signor

— Taci! — mormorò Saint-Priac, palpitante di speranza. — Venti scudi d'oro, se hai detto il vero!

— Per l'appunto quanti i colpi di correggiolino che schivai grazie al signor conte! E molto oro!

E Verdura spalancò degli occhi pieni di ammirazione e di cupidigia.

— Raccontami come hai presa la lettera... Racconta! Racconta!

— Venti scudi d'oro!

— Aspettando di meglio! Racconta! Racconta!

— E' una storia stupefacente — disse Verdura, con modestia. — Speravo sempre rivedervi, signor barone. Rimpiangevo sempre la nostra allegra esistenza. Immaginando bene che, una volta o l'altra, riprenderei servizio nella vostra compagnia, uscivo, la sera. Mi è sempre piaciuto il chiaro di luna, e, avendo fatto tutte le classi, fino alla settima, ho conservato un debole per la poesia. Mi riunii, dunque, per tenermi in esercizio, con alcuni bravi come me, amanti del chiaro di luna. Per ingannare le malevoli curiosità ci chiamavamo con falsi nomi, falsi, signore, come gli scudi che riempivano le mie tasche. Uno di noi, per onorarvi, si chiamava Saint-Priac...

Saint-Priac non si mosse. Ascoltava con avida attenzione.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (42)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Per lui cavalcare consisteva nel mantenersi sul dorso del cavallo, e per giungere a quel risultato impiegava tutti i mezzi possibili e immaginabili. Quasi coricato bocconi sulla sella, si aggrappava colle mani alla criniera del cavallo, fra i denti teneva la briglia, colle ginocchia serrava disperatamente i fianchi della sella, e, per un prodigio di dislogazione, i suoi piedi andavano a raggiungersi dietro alla detta sella. In quella eroica postura, Ivon Malec faceva corpo col cavallo, e bisognava tagliargli testa, braccia e gambe per tirarlo d'arcioni. Però bisogna credere che quel nuovo metodo di cavalcare, se era sicuro, non era comodo, perchè il povero Malec soffiava come un bue, gemeva come un paziente alla tortura e ogni tanto lanciava bestemmie vigorose ed accentuate.

Pacôme Bochinet, attratto dal galoppo formidabile che risonava sul selciato annunziandogli un nuovo cliente, accorse precipitosamente col berretto alla mano per offrire i suoi servizi al cavaliere. Il cavallo correva incontro all'imprudente e troppo premuroso albergatore.

— Hè! Hè! — gridò Pacôme gettandosi da una parte. — Fate attenzione, che mi schiacciate!

Malec volle tirare la briglia per schivare il buon uomo, ma nella sua precipitazione tirò di traverso, e, invece di evitare il signor Pacôme, il cavallo lo seguì nel suo scarto. Mentre il disgraziato locandiere gettava grida di spavento, Ivon perdeva la testa. In un attimo lasciò tutti i suoi punti d'appoggio: le mani, i denti, le ginocchia, i piedi, volendo concentrare tutti i suoi sforzi sulla briglia per arrestare il cavallo.

Fatale imprudenza! Il gran cavallo limosino era, in fondo, una bestia intelligente: da se stesso si fermò di botto a quattro passi da Pacôme, sbalordito e tremante.

Ivon Malec, il quale, naturalmente, non si aspettava quella brusca fermata, ricevette una scossa violenta che lo sollevò di due palmi dalla sella. Allora, in virtù della velocità acquisita, il marinaio continuò il movimento nello spazio, passò sopra la testa del cavallo ed andò a cadere nelle braccia di Pacôme Bochinet, che gridò con voce soffocata:

— Al soccorso! Sono morto!...

Gettando quel grido d'agonia, lo sventurato albergatore fece l'esperienza del principio di meccanica razionale, il quale dice che, quando due corpi dello stesso volume si urtano, scambiano la loro velocità.

Pacôme Bochinet cadde sul selciato con la stessa rigidezza che se avesse subìto lui la disavventura di Ivon Malec, mentre questi si trovò ritto sulle gambe colla testa bassa, nella posizione in cui si trovava l'albergatore del *Sole d'Oro* al momento dell'urto. V'era soltanto questa differenza: che Pacôme gridava come un disperato e Malec bestemmiava come un demonio.

A quelle grida, a quelle bestemmie accorsero sul luogo del disastro la signora Michelina, moglie di Pacôme Bochinet, tre fantesche, due servi di scuderia, il cuoco ed il sottocuoco e cinque o sei forestieri che erano alloggiati all'albergo.

Tutte quelle persone, la signora Michelina soprattutto, gridavano, alzavano le mani al cielo e facevano più chiasso che se i turchi o altri malandrini fossero intenti a saccheggiare la buona città di Montargis.

Dopo averli girato attorno per qualche minuto, finirono per rialzare il signor Pacôme e per accertarsi che il padrone del *Sole d'Oro* non aveva, colla paura, che un'ammaccatura in fondo alla schiena.

Allora tutti i clamori si calmarono, e Malec fece anche tacere ogni recriminazione dell'albergatore e della consorte dicendo loro colla sua voce più graziosa:

— Vi chiedo scusa di non essere miglior cavaliere, ma sono marinaio e mi tengo meglio alla punta di un grand'albero che non sulla schiena di un cavallo!... La disgrazia, per fortuna, non è irreparabile, e mi offro a pagare il medico, le compresse che dovranno essere applicate sull'ammaccatura del signor Bochinet, nonchè tutte le bottiglie di vino che serviranno a rimetterlo dallo spavento.

Su quelle parole, l'albergatore, appoggiato alla spalla di sua moglie e su quella della più robusta fantesca, rientrò, zoppicando, nella cucina dell'albergo.

Tutto vergognoso della sua disgrazia e borbottando fra sè sugli inconvenienti della locomozione per via di terra, Malec staccò la valigia dalla groppa del cavallo e rimise nelle mani degli stallieri la nobile bestia limosina, perfin troppo intelligente per quel cavaliere d'azzardo.

Allora, sempre bestemmiando e più rosso di un pesce della China, entrò nell'albergo e si diresse verso la camera del cavaliere di Pont-Scorff.

Giorgio lo aspettava con impazienza sulla soglia della porta.

— Ebbene? — domandò subito il giovane capitano.

— Ebbene — rispose ingenuamente Malec — non vi fu un gran male. Ho fatto il salto abbastanza bene. L'albergatore si trovò appunto al posto per ricevermi; ma è lui che si è un po' ammaccato... in fondo alla schiena.

— Eh! che m'importa!...

— Ma, — fece ingenuamente il marinaio — non mi domandava, capitano, come era andato il mio capitombolo sul selciato del cortile del *Sole d'Oro*?

— No, ti domandavo notizie della signorina di Kergaël, di mia cugina.

— E' molto bella — rispose Malec con convinzione.

— Sta bene! — esclamò Giorgio aggrottando le sopracciglia. — Quello lo sapevo prima di te. Ma come fosti ricevuto al palazzo di Kergaël? Non mi ha dimenticato? Si è mostrata lieta del mio ritorno? E' ancora libera? Non giungo troppo tardi? Parla, parla; non farmi languire di più. Non vedi che muoio d'impazienza?

A tutte quelle domande Malec spalancò gli occhi, mosse le labbra come per rispondere, e finì per scuotere disperatamente la testa.

— No, — egli disse prendendo un'eroica risoluzione; — se mi domanda tante cose in una volta non saprò mai rispondere. Bisogna continuare dal principio, altrimenti m'imbroglio e non dico più nulla che valga.

— Vieni dunque in camera: t'interrogherò come vorrai.

Ciò dicendo, il cavaliere prese nel braccio il marinaio e lo trasse seco in fondo alla camera. Poi chiuse la porta e ritornò subito presso a Malec, ancora tutto sbigottito dal ricevimento fattogli dal suo capitano.

Per ottenere un momento di riposo, egli posò sul tavolo la valigia che aveva portata da Parigi, e l'aprì.

— Non ha che da scegliere, capitano, — egli disse spiegando e mostrando tre costumi di ultima moda e della più grande eleganza.

Giorgio di Pont-Scorff non volse nemmeno lo sguardo verso quelle meraviglie, e disse:

— Andiamo, rispondi ora e chiaramente alle domande che ti farò.

— Risponderò come meglio saprò.

Dopo un'ora di sforzi e una serie innumerevole di domande, il cavaliere finì per apprendere che il suo ambasciatore era stato ricevuto bene al palazzo Kergaël, sebbene lo avessero fatto aspettare un po' troppo, secondo lui, in anticamera; che la signorina di Kergaël era la più bella creatura che si potesse immaginare, e che ella aspettava il cugino colla più grande impazienza.

Tutte quelle notizie colmarono di gioia il giovane capitano.

Faceva movimenti d'impazienza e avrebbe volentieri abbracciato il vecchio marinaio, a cui trovava, mentre parlava, l'eloquenza di Demostene e di Cicerone.

(Continua).